



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/02/2013

INDICE

IFEL - ANCI

22/02/2013 ItaliaOggi In mutande ma con fascia tricolore	8
22/02/2013 MF - Nazionale Corsa contro il dissesto	10
22/02/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento Regione: per i Comuni in crisi solo 306 milioni	11
22/02/2013 Quotidiano di Sicilia Risorse ai Comuni, componenti dell'Anci Sicilia incontrano Monti	12

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/02/2013 Il Sole 24 Ore Rischio condanna per chi sfora il Patto di stabilità	14
22/02/2013 Il Sole 24 Ore Revisori, revoca senza tribunale	15
22/02/2013 Il Sole 24 Ore Expo, in eredità un centro di ricerca	17
22/02/2013 Il Sole 24 Ore Tar Lazio e Corte dei conti «sbloccano» i Monti bond	18
22/02/2013 La Repubblica - Nazionale "Lombardia, è peggio di Tangentopoli"	20
22/02/2013 Il Manifesto - Nazionale Per gli enti locali serve la Cassa	21
22/02/2013 ItaliaOggi Immobili nel fondo a pignorabilità ampia	22
22/02/2013 ItaliaOggi Sfori il Patto? È danno erariale	23
22/02/2013 ItaliaOggi L'Antitrust può bacchettare gli enti sulla concorrenza	25

22/02/2013 ItaliaOggi	26
Farmacie comunali fuori dall'ambito dei servizi locali	
22/02/2013 ItaliaOggi	27
Il Lazio punta a riqualificare il patrimonio rurale	
22/02/2013 ItaliaOggi	28
Lo Scaffale degli Enti Locali	
22/02/2013 ItaliaOggi	29
Imu, bisogna invertire la rotta	
22/02/2013 MF - Nazionale	31
Sos dal Mezzogiorno	
22/02/2013 Quotidiano di Sicilia	32
Evasione fiscale, lotta senza fine	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	33
Liquidità alle Pmi sul tavolo dell'Eurotower	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	34
Sull'Agenda digitale il raddoppio è in 4 anni	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	35
Spending, salgono a 5-7 miliardi entro il 2014 i risparmi Consip	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	37
In Cdp, Ferrovie e Sace i possibili tagli su stipendi top	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	38
Una rete capillare per le esportazioni	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	40
In 5 mesi scelti i professionisti per la ricostruzione all'Aquila	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	41
Opzione Irap, esame sui costi	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	43
È ufficiale: il sindaco «prevale» sul revisore	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	44
«Tagliare l'Iva per ripartire»	
22/02/2013 La Stampa - Nazionale	45
La Ue taglia le stime sull'Italia	
22/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	46
Abi all'attacco anche sui media, la strategia di Patuelli	

22/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	47
Oggi le previsioni Ue: verso l'ok sul pareggio per il nostro Paese	
22/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	48
Padoan: il dubbio è se il risanamento continuerà	
22/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	49
Aiuti Bce, con 103 miliardi all'Italia la quota più grande	
22/02/2013 Libero - Nazionale	50
«L'austerità ci costa due punti di Pil»	
22/02/2013 Libero - Nazionale	52
«Troppe leggi fallite sul lavoro La vera riforma la facciamo noi»	
22/02/2013 Libero - Nazionale	53
Industria e sindacati Storico accordo per la formazione	
22/02/2013 ItaliaOggi	54
Compravendite, fisco in allerta	
22/02/2013 ItaliaOggi	55
Nascono le Agenzie per imprese	
22/02/2013 ItaliaOggi	56
Licenziamenti esentasse	
22/02/2013 ItaliaOggi	57
Irap, l'opzione sul calcolo entro il primo marzo	
22/02/2013 ItaliaOggi	58
I giudici contabili possono sindacare sulle consulenze	
22/02/2013 ItaliaOggi	59
Convenzioni, grana personale	
22/02/2013 ItaliaOggi	60
Pubblicità legale a costo zero	
22/02/2013 ItaliaOggi	61
Contributi pubblici, trasparenza nella scelta dei destinatari	
22/02/2013 ItaliaOggi	62
Fondi per chi tutela l'ambiente	
22/02/2013 ItaliaOggi	63
Premiati i migliori progetti energetici	
22/02/2013 L Unita - Nazionale	64
Togliere il ticket è possibile	

22/02/2013 La Padania - Nazionale	66
rinegoziare le politiche Ue, favorire il credito e rivedere l'Imu	
22/02/2013 La Padania - Nazionale	67
beni mafiosi confiscati, vittime tutelate, esperti nella Polizia Locale	
22/02/2013 L'Espresso	68
INFERNO IN CELLA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	72
Il giudice condanna il redditometro	
22/02/2013 Corriere della Sera - Roma	74
Inchiesta derivati Roma guarda Milano	
<i>ROMA</i>	
22/02/2013 Corriere della Sera - Roma	75
Monti dell'Ortaccio Ricorso del Comune	
<i>ROMA</i>	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	76
Ilva, accordo sulla Cig in deroga	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	77
Napoli, verso lo sblocco dei fondi Ue	
<i>NAPOLI</i>	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	79
A Milano in stand-by un pezzo di CityLife	
<i>MILANO</i>	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	80
In dieci giorni 1.500 domande di Cig in Piemonte	
<i>torino</i>	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	81
Contratto Fiat, avanti il confronto	
<i>torino</i>	
22/02/2013 Il Sole 24 Ore	82
Un campus per salvare la Val di Sangro	
22/02/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Tosi: "È ora di andare oltre la Lega o il federalismo non lo vedremo mai"	

22/02/2013 Il Messaggero - Roma	84
Bufera sui derivati del 2004, Augello: colpa della sinistra	
<i>ROMA</i>	
22/02/2013 Avvenire - Nazionale	85
«La corruzione è peggio di 20 anni fa»	
<i>MILANO</i>	
22/02/2013 Il Tempo - Roma	86
Stazioni vergogna. I pendolari bocciano Atac	
<i>roma</i>	
22/02/2013 ItaliaOggi	87
Lombardia, 1 mln per bonificare edifici dall'amianto	
<i>MILANO</i>	
22/02/2013 L Unità - Nazionale	88
Piero Fassino: «Anche nel Nord è finita un'epoca»	
22/02/2013 Quotidiano di Sicilia	89
Acqua e rifiuti, due scogli per Crocetta	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

Così Luigi Lucchi, sindaco di Berceto andrà a protestare contro la Tares davanti al Quirinale

In mutande ma con fascia tricolore

Spera che con lui senza pantaloni ci siano molti altri

Non sono serviti a nulla gli inviti alla moderazione di Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani e quindi anche presidente di Luigi Lucchi, sindaco di Berceto, sull'Appennino parmense. Lucchi sostiene che di pazienza ne ha già avuto abbastanza e sta telefonando a tutti i sindaci d'Italia per avvertirli: lui si presenterà in mutande, ma con la fascia tricolore, dinanzi al Quirinale, perché il presidente - sostiene - deve intervenire e difendere i sindaci. Una protesta contro la Tares e contro le altre tasse che gravano sui cittadini e il cui gettito si perde al centro, con la conclusione che Comuni e cittadini sono sempre più poveri. Chi è d'accordo - è il suo appello - si metta in mutande ma con la fascia tricolore insieme a lui. La data è il 22 marzo alle ore 12, chiunque vinca le elezioni e ci sia o no il governo. Tutti (spera lui, alcuni avrebbero già risposto sì) i sindaci nella piazza del Quirinale a protestare ed è convinto che i media del mondo riprenderanno questa contestazione déshabillé e che quindi i politici italiani dovranno tenerne conto. Con buona pace di Delrio. In verità anche il presidente Anci è arrabbiato contro la Tares ma spera nell'opera di convinzione e aspetta il nuovo governo: «È necessario posticiparla al 2014. La previsione di luglio è insostenibile perché chiede ai Comuni di anticipare alle aziende di servizi soldi che non hanno. O viene cambiata o viene rinviata al 2014». E non c'è solo la Tares: «Il gettito record sbandierato dal governo non tragga in inganno - afferma Delrio - con l'arrivo dell'Imu i Comuni sono oggi più poveri di prima. Nel 2012 i Comuni, per effetto dell'Imu e dei tagli occulti, hanno subito un taglio di un miliardo in più. Non è vero che si sono arricchiti, ma sono diventati più poveri complessivamente di un miliardo. Non è stato un errore ma un dolo da parte del governo». Come Delrio, anche il suo vice all'Anci, Alessandro Cattaneo, ha ricevuto l'invito di Lucchi a togliersi i pantaloni. «La decisione del sindaco - risponde - è il termometro di un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini. La Tares è l'ennesima gabella che relega noi sindaci al mero ruolo di passacarte dello Stato». Il sindaco di Berceto concorda ma lamenta che l'Anci ha un ruolo istituzionale e non può andare oltre al j'accuse parolaio. Lui invece vuole organizzare una protesta eclatante, che smuova i politici. In questi giorni, prima di mettersi in mutande, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica: «Sono sgomento e deluso - ha scritto a Giorgio Napolitano - pronto a riconsegnarle la fascia tricolore perché la Tares è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso. La sua applicazione comporterà un notevole aggravio per tutti e le maggiori entrate, pur essendo una tassa tipicamente comunale, saranno sottratte ai Comuni dal governo che ridurrà d'imperio tale importo dai già esigui trasferimenti statali. Ciò conferma che i sindaci sono utilizzati come gabellieri dallo Stato e ritrovano svilito il loro ruolo di eletti dai cittadini per tutelarli e difenderli come vorrebbe, invece, la Costituzione». Luigi Lucchi, a capo di una giunta civica, è un sindaco eccentrico. Nonostante il suo ruolo istituzionale, anticipa che non andrà a votare ed è questa un'altra delle sue plateali proteste: «Perché votare? Per la terza elezione consecutiva avremo dei nominati e non degli eletti - spiega - il mio voto non contribuisce, per nulla, ad eleggere quanti dovrebbero, a mio nome e del popolo sovrano, rappresentarmi. Saranno nominati tutti i parlamentari scelti da 6/7 persone e non dal popolo. Tutti, ma proprio tutti, nei partiti, hanno preso gusto a sminuire il voto, togliere la modesta possibilità di scelta ai cittadini. Dopo la nomina dei parlamentari si avrà la nomina (e non l'elezione) dei presidenti delle Province e delle Unioni dei Comuni con svilimento di quanti, sindaci e consiglieri comunali, continueranno ad essere eletti senza avere in pratica nessun potere decisionale». Il sindaco astensionista ha 55 anni, alle ultime elezioni comunali ha ottenuto con la sua lista civica che ha chiamato Idee e Tenacia, il 34,6 % dei voti, battendo centrosinistra, centrodestra e altre liste civiche. Tra i suoi exploit, la nomina ad assessore comunale di Irene Pivetti. «Ci siamo conosciuti a Roma - dice Lucchi - si era detta disponibile a dare il suo contributo per alcuni progetti di promozione del nostro

territorio, in particolare con la sua Fondazione 'Learn To Be Free', ente di intervento sociale ed umanitario per il diritto al lavoro e allo studio.» Ma nel piccolo comune appenninico (2.300 abitanti) lei non è (quasi) mai venuta e il primo cittadino ha dovuto sostituirla. Chiuso il capitolo Pivetti, ecco quello della Tares: «Le faccio un esempio, per colpa della Tares i ristoratori passeranno da 1.500 euro di spesa a 4.500 all'anno. Io non voglio essere usato dallo Stato contro i miei concittadini. Ho proposto di non riscuoterla ma mi hanno risposto che andrebbero nei guai il segretario, il ragioniere capo e il responsabile del servizio. Che devo fare? Riscuotere la Tares significa mandare al patibolo i cittadini. So quali sacrifici sostengono per lavorare onestamente, non posso trattarli come schiavi e andargli a prendere quel po' che guadagnano, la pressione fiscale è ormai insopportabile e pretendono che siamo noi sindaci a metterci la faccia».L'appuntamento è a Roma il 22 marzo. In quel giorno forse Lucchi farà una capatina anche in Vaticano. Infatti oltre che a Napolitano ha scritto pure al Santo Padre. Per tutt'altre ragioni: «Santità, innanzitutto le preghiere, l'ammirazione e la comprensione di un piccolo sindaco, per la decisione, certamente faticosa, che ha annunciato al mondo... Riterrei meraviglioso che Lei prendesse in considerazione, come luogo di preghiera, già scelto in passato da altri vescovi e santi, il mio paese, Berceto, dove vi è un duomo che invita al raccoglimento, al contatto con Dio, essendo stato voluto da un vescovo francese che in questo luogo ha scoperto la vocazione alla vita monastica ritirandosi dai clamori del mondo di allora».© Riproduzione riservata

TASK FORCE TRA ANCI, IFEL E REGIONE PER LA FINANZA LOCALE

Corsa contro il dissesto

Sono 33 i comuni in crisi nell'Isola. Supporto alla formazione ma anche più controlli sulla riscossione dei tributi. Il governo alla ricerca di nuovi fondi

Antonio Giordano

Sono 12 i comuni in dissesto e 21 quelli in predissesto nell'Isola. Ma la situazione, visti i parametri sempre più stringenti del patto di stabilità e i vincoli della finanza pubblica, potrebbe peggiorare fino ad avere «300 comuni su 390 in stato di dissesto», commentano con una battuta dall'Anci Sicilia. Una battuta ma che rileva lo stato delle finanze degli enti locali dell'Isola. Tra i comuni a rischio ci sono Termini Imerese, Bagheria e Cefalù, in provincia di Palermo, ma anche Milazzo, Taormina, Scicli e Modica. Messina è stata salvata solo da un intervento regionale e Catania sta elaborando un piano di rientro per riprendere l'esposizione nei confronti dei creditori. Proprio per questo ieri è stato presentato il protocollo di intesa siglato da Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), AnciSicilia e gli assessorati regionali all'economia e agli enti locali per costruire una task force a supporto delle amministrazioni locali. Tra gli obiettivi la diffusione, a livello regionale, degli strumenti più adeguati ad aumentare l'efficacia dell'azione accertativa dei tributi dei comuni; agevolare i processi di interscambio dei dati socioeconomici e di bilancio delle amministrazioni comunali; aumentare le competenze del personale dei comuni in materia economico-finanziaria, con particolare riguardo a quelle del personale comunale addetto alla gestione dei tributi locali; migliorare la qualità dell'informazione nei confronti di contribuenti e cittadini; sviluppare tutte le attività inerenti la finanza locale per i comuni. «La dichiarazione di dissesto o predissesto», ha ricordato Patrizia Valenti, assessore regionale agli enti locali, «ha come prima conseguenza quella di innalzare al massimo tutte le aliquote». Presente all'incontro anche l'assessore all'economia, Luca Bianchi. «Ricordo ai comuni», ha spiegato l'esponente della giunta Crocetta, «che abbiamo trovato una dotazione finanziaria di 400 milioni di euro per il 2012 e di zero per il 2013. Abbiamo incrementato la dotazione dello scorso anno a 600 milioni evitando che molti comuni andassero in default». Per l'anno in corso, ha spiegato Bianchi, «abbiamo anticipato una copertura di 300 milioni che speriamo di ampliare. Rispetto a una totale irresponsabilità da parte del precedente governo noi stiamo mostrando maggiore attenzione». «Anche perché», ha concluso, «se crollano i comuni crolla la Regione siciliana». Nel corso del 2012, ha aggiunto Bianchi «la Regione siciliana è stata inspiegabilmente l'unica a non avere aderito al patto di stabilità verticale che consente ai comuni la cessione di spazi del Patto di stabilità. In altre parole abbiamo ridotto di un terzo l'impatto del Patto sui Comuni». «Con la creazione di questa task force», hanno spiegato Giacomo Scala e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'AnciSicilia, «si avvia un rapporto virtuoso tra Regione e Comuni. Per questo motivo esprimiamo la nostra soddisfazione non solo per questa iniziativa, ma anche per l'attenzione concreta che gli assessori Bianchi e Valenti stanno rivolgendo ai comuni dell'Isola». «Riteniamo che questo protocollo», concludono Scala e Alvano, «possa diventare uno strumento utile non solo per monitorare la grave situazione economica che caratterizza gran parte dei comuni siciliani, ma anche per individuare strumenti concreti. Di sicuro dovrà essere d'aiuto ai comuni che si trovano in una condizione economicofinanziaria di emergenza». (riproduzione riservata)

Regione: per i Comuni in crisi solo 306 milioni

Giuseppina Varsalona Appena 306 milioni di euro nel Fondo per le autonomie locali in Sicilia. Una misura certamente insufficiente. E ad ammetterlo è lo stesso assessore all' Economia della Regione, Luca Bianchi, che si è detto pronto a incrementare la dotazione, presentando un protocollo d'intesa con l'assessorato alle Autonomie locali, l'Anci nazionale e l'Istituto per la finanza e l'economia locale, finalizzato a fornire un aiuto agli enti locali in difficoltà. L'obiettivo della Regione è di raggiungere almeno la quota di 600 milioni del 2012. «L'anno scorso - spiega Bianchi - il precedente governo aveva stanziato 400 milioni e noi ne abbiamo aggiunti 200. Per il 2013, irresponsabilmente, il passato esecutivo in bilancio non aveva previsto nulla. Noi abbiamo messo sul tavolo 306 milioni, ma adegueremo il fondo. Sappiamo che l'equilibrio finanziario della Regione è strettamente connesso a quello dei comuni». Ma l'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, nel rispondere al suo successore, sostiene che «il bilancio proposto dal governo Crocetta prevede entrate sovradimensionate. Le fondazioni Curella e Res hanno precisato che nel 2013 il Pil calerà di 1,6-1,8 per cento, mentre il Dpef approvato dall'Ars prevede una riduzione dello 0,5 per cento, mancherebbero così circa 200 milioni di gettito fiscale, di cui occorre necessariamente tener conto in sede di approvazione». Casse vuote, incapacità di riscuotere le imposte, buchi enormi che producono un deficit strutturale. Sono già 21 i comuni in pre-dissesto e 12 in dissesto, ha spiegato il presidente dell'Anci Sicilia Giacomo Scala. Tra i Comuni in pre-dissesto ci sono grandi città come Messina e Catania ma anche centri come Modica, Scicli, Ispica, Caccamo, Belmonte Mezzagno, Monreale, Scordia, Santa Venerina, Giarre, Santa Maria di Licodia, Scaletta Zanclea, Milazzo, Taormina, Tortorici, Racalmuto, Avola e Santa Caterina Villarmosa. «Bisogna dunque adeguare - ha detto Scala - la dotazione del fondo per le autonomie. La misura finora indicata e i tagli generali quantificati in 2,3 miliardi di euro, rendono il quadro insostenibile. Tutti i comuni in questo modo sono a rischio dissesto». Bianchi, da parte sua, ha anche sottolineato l'importanza della legge 'salva-enti' regionale, che, assegnando 40 milioni a Messina, ha sottratto, ad esempio, il Comune al dissesto. Ha poi spiegato che il governo Crocetta ha anche rimediato «a una grave mancanza del precedente esecutivo: la mancata adesione al patto di stabilità verticale», che consiste nell'assegnare ai comuni quote del patto di stabilità, liberando per il 2013 120 milioni che i comuni potranno utilizzare per gli investimenti. Obiettivo dell'intesa tra Regione, Anci e Ifel è evitare che i Comuni dichiarino il dissesto, con aumento delle tasse locali e del costo dei servizi pubblici. L'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, ha spiegato che «attraverso una task force congiunta sarà fornito alle amministrazioni un servizio gratuito di supporto ai comuni siciliani per la diffusione degli strumenti più adeguati ad aumentare l'efficacia dell'azione accertativa dei tributi comunali, le competenze del personale e sviluppare le attività inerenti la finanza locale».

Risorse ai Comuni, componenti dell'Anci Sicilia incontrano Monti

PALERMO - "Lo consideriamo un incontro importante, un'occasione per rappresentare al premier Monti la drammaticità dei Comuni siciliani. All'interno del sistema delle Autonomie locali, l'AnciSicilia, insieme con gli amministratori dell'Isola, si trova sempre e comunque in prima linea, siamo i primi a cui i cittadini si rivolgono per esprimere disagi e necessità. Per questo motivo chiediamo al governo nazionale di non rendere questo compito ancora più gravoso, obbligandoci a chiedere ai siciliani nuove imposte senza, di contro, dare risposte concrete alle esigenze del territorio". È il commento di Giacomo Scala e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, che, alcuni giorni fa, insieme con i sindaci ed altri amministratori provenienti da tutta la Sicilia, hanno incontrato il presidente del Consiglio, Mario Monti. "Il ruolo dei comuni - aggiunge il presidente Scala - è quello di dare risposte concrete alle esigenze dei cittadini, ma di fatto si stanno trasformando in una calamita delle difficoltà impossibili da sanare. Ci permettiamo di sottolineare che la spending review non corrisponde alle esigenze del nostro territorio e a questo enorme ostacolo di natura economica bisogna aggiungere gli intollerabili tagli ai finanziamenti e l'improcrastinabile necessità di rivedere il patto di stabilità: così com'è non siamo in grado di reggerlo".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Enti territoriali. Per danno erariale

Rischio condanna per chi sfora il Patto di stabilità

LA PROSPETTIVA La Procura di Corte conti della Lombardia studia la possibilità di chiedere risarcimenti agli amministratori

Gianni Trovati

MILANO.

Gli amministratori locali che sforano il Patto di stabilità rischiano di essere chiamati a rispondere di danno erariale. Su questa prospettiva sta lavorando la Procura della magistratura contabile in Lombardia, che ieri ha inaugurato a Milano l'anno giudiziario (si veda anche l'articolo a pagina 16 sull'allarme corruzione) e ha spiegato di aver messo sotto esame il quadro di diversi enti locali usciti dai binari di finanza pubblica: nella sola Lombardia, del resto, a mancare gli obiettivi di bilancio nel 2011 sono stati 22 Comuni, cioè il 17% degli enti che a livello nazionale hanno sfornato il Patto. La questione non è comunque solo lombarda, perché un eventuale processo che si concludesse con una condanna al rimborso del danno erariale costituirebbe un precedente importante a livello nazionale.

Una maxi-condanna legata allo sfornamento dei vincoli di finanza pubblica in realtà c'è già stata, ed è stata comminata dalla sezione giurisdizionale del Piemonte agli ex amministratori di Alessandria (sindaco, assessori e maggioranza in consiglio), chiamati in primo grado a restituire 7,6 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio). La vicenda alessandrina, però, ha un peso specifico particolare, perché ad accendere le indagini (anche della Procura della Repubblica) sono stati gli «artifici contabili» che hanno nascosto lo sfornamento effettivo dei vincoli del Patto, hanno ritardato l'applicazione delle sanzioni ordinarie e hanno finito per portare il Comune al "dissesto obbligato" da parte della stessa Corte dei conti.

Sui possibili risvolti giurisdizionali dello sfornamento del Patto, come sempre accade per i lavori in itinere sui tavoli della Procura contabile, i magistrati sono abbottonatissimi, ma è ovvio che per produrre eventuali conseguenze penali il mancato rispetto del Patto di stabilità dovrà essere accompagnato da altri fattori. «Occorre valutare la situazione complessiva dell'ente - spiegavano ieri i magistrati - perché non bisogna sottovalutare che ci sono Comuni che lamentano l'impossibilità di rispettare i vincoli di finanza pubblica, ma allo stesso tempo continuano a sprecare risorse in consulenze o in altre spese inutili».

In quest'ottica, il mancato rispetto del Patto potrebbe rappresentare la spia-chiave per andare a spulciare i conti dell'amministrazione alla ricerca di eventuali danni erariali. Tra gli enti inadempienti in Lombardia, per esempio, c'è il caso del Comune di Adro (Brescia), che non è riuscito a centrare gli obiettivi di finanza pubblica ma ha trovato le risorse per "ornare" scuole e panchine con il Sole delle Alpi leghista (e per questo il sindaco è già stato chiamato a rispondere di danno erariale). A Cremona, invece, il Patto è stato sfornato nel 2009, ma l'anno dopo il Comune ha comunque assunto 32 persone e ora si vede contestato un danno da 1,2 milioni.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Il decreto dell'Economia 261/2012 stabilisce i casi di cessazione anticipata dell'incarico per giusta causa

Revisori, revoca senza tribunale

Fino a oggi il giudice richiedeva il consenso del professionista uscente L'ALTRO BINARIO. Quando il collegio sindacale ha anche l'incarico della revisione legale prevalgono le regole del Codice civile

Nicola Cavalluzzo

Alessandro Montinari

È stata regolamentata la cessazione anticipata dell'incarico di revisore legale dei conti di società. Con il decreto 28 dicembre 2012, n. 261, «Gazzetta Ufficiale» 43 del 20 febbraio 2013, viene data attuazione all'articolo 13, comma 4 del decreto legislativo 39/2010 in materia di revoca, dimissioni e risoluzione consensuale dell'incarico di revisore legale dei conti.

Sono state individuate le ipotesi che possono integrare una "giusta causa" (e quindi senza possibilità di richiedere alcun risarcimento) per la revoca da parte dell'assemblea dell'incarico conferito al revisore. Le ipotesi che giustificano la risoluzione anticipata del rapporto coprono tutte le casistiche che possono giustificare una interruzione dell'incarico. Va tuttavia sottolineato che le ipotesi di "giusta causa" di revoca dell'incarico individuate dal legislatore sono di diretta applicazione solo nei casi in cui l'incarico di revisore legale dei conti non sia stato affidato all'organo di controllo. Nei casi in cui il sindaco unico o il collegio sia investito, oltre che del controllo di legalità, anche della revisione, prevarranno, in materia di cessazione dell'incarico di revisione, le norme del Codice civile. In tal senso, l'articolo 1, comma 2, del regolamento; il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nelle Linee guida sul collegio sindacale incaricato della revisione legale del febbraio 2012 (paragrafo R.10.70) aveva sostenuto che la disciplina della cessazione dall'incarico contenuta nel Dlgs 39/2010 trova applicazione solo nei casi in cui la funzione di revisione legale sia affidata, per legge o per scelta statutaria, a un soggetto esterno (alla società) revisore unico o società di revisione.

Ne consegue che la revoca è ammessa solo per "giusta causa" anche nei casi in cui entrambe le funzioni siano attribuite al medesimo soggetto ma, a differenza di quanto è disciplinato nel regolamento, le ipotesi che integrano tale presupposto non sono individuate espressamente dal legislatore e la deliberazione dell'assemblea dovrà essere approvata con decreto dal Tribunale, sentito l'interessato. Il concetto di "giusta causa" in questa fattispecie (sindaco-revisore) potrà essere evidentemente più ampio rispetto alle ipotesi tipizzate nel regolamento di attuazione. Dovrà essere considerato tale il mancato adempimento dei doveri con la diligenza richiesta e, più in generale, si parlerà di giusta causa in tutti i casi in cui ricorra una circostanza che, pur non costituendo inosservanza dei doveri di sindaci, sconsigli la loro permanenza nella carica. Ad esempio, secondo le pronunce intervenute sul punto, ricorre la giusta causa nei casi in cui il sindaco-revisore sia stato sottoposto a misura detentiva cautelare anche se poi revocata ovvero quando ricorrano gravi dissidi con gli amministratori o con la società che non riguardino l'attività di vigilanza, come l'aver chiesto e ottenuto contro la società decreto ingiuntivo per il pagamento dei corrispettivi professionali. Integrano la giusta causa ancora l'inattività prolungata del collegio, pur non verificandosi le fattispecie di decadenza di cui agli articoli 2404-2405 del Codice civile. Si procederà pertanto a una valutazione caso per caso. Come conseguenza di quanto sin qui detto si genera una inscindibilità tra il conferimento dell'incarico di sindaco e quello di revisore quando tali funzioni sono ricoperte dall'organo di controllo tale che la revoca dell'incarico di revisione investe anche il controllo di legalità e viceversa.

Il regolamento individua le circostanze idonee a motivare le dimissioni (volontarie) del revisore. Anche in tal caso possono operare quelle situazioni, in parte già previste nei casi di revoca, che generano dei mutamenti a livello di gruppo societario o sono tali da ostacolare lo svolgimento dell'attività di revisione o facciano venir meno l'indipendenza o, ancora, rendano impossibile la prosecuzione del contratto. Si aggiungono il mancato pagamento o il mancato adeguamento del corrispettivo e il raggiungimento dei termini per il pensionamento.

Diverso il caso della risoluzione consensuale del rapporto per il quale la birna si limita a richiedere che sia garantita la continuità dell'attività di revisione. Per ognuna delle ipotesi di cessazione anticipata del rapporto di revisione sussiste, per la società, un obbligo di comunicazione alla Consob (per enti di interesse pubblico) o alla Ragioneria dello Stato (per gli altri soggetti) della deliberazione dell'assemblea, del parere dell'organo di controllo e della relazione dell'organo amministrativo sulle cause di risoluzione del rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giusta causa per cambiare il revisore

8 Il cambio del soggetto controllante della società sottoposta a revisione salvo che il cambio non sia avvenuto all'interno del medesimo gruppo

8 La sopravvenuta inidoneità del revisore legale o della società di revisione legale ad assolvere l'incarico ricevuto, per insufficienza di mezzi o risorse

8 Il cambio di revisore del gruppo cui appartiene la società assoggettata a revisione

8 Il riallineamento della durata dell'incarico a quello della società capogruppo dell'ente di interesse pubblico appartenente al medesimo gruppo

8 I cambiamenti all'interno del gruppo cui appartiene la società assoggettata alla revisione tali da impedire al revisore legale del gruppo di acquisire elementi probativi appropriati e sufficienti da porre a base del giudizio consolidato, nel rispetto dei principi di revisione

8 I gravi inadempimenti del revisore legale o della società di revisione che incidono

sulla corretta prosecuzione

del rapporto

8 La sopravvenuta insussistenza dell'obbligo di revisione legale per l'intervenuta carenza dei requisiti previsti dalla legge

8 L'acquisizione o la perdita della qualificazione di ente

di interesse pubblico

8 I fatti di rilevanza tale che risulti impossibile la prosecuzione del contratto

di revisione anche in considerazione delle finalità dell'attività di revisione legale

8 La situazione sopravvenuta idonea a compromettere l'indipendenza del revisore legale o della società di revisione legale

Grandi eventi. Protocollo d'intesa tra il Governo e la società che organizza l'esposizione

Expo, in eredità un centro di ricerca

Andrea Gagliardi

Un'eredità permanente dell'Expo 2015, sotto forma di un centro internazionale di ricerca sulla sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale. È l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri a Palazzo Chigi dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini e dall'amministratore delegato di Expo 2015 spa, Giuseppe Sala, per realizzare l'International Center Food and Environment Security. «Il centro - ha detto Clini - sarà un'infrastruttura da realizzare in preparazione di Expo 2015, che resterà in eredità come presidio di riferimento per la comunità internazionale». Con l'obiettivo «di portare all'interno di quest'iniziativa il meglio delle competenze mondiali per legare il tema della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile». Non a caso sono coinvolte nel progetto organizzazioni internazionali come Fao e Unep, oltre a numerose università americane, brasiliane e cinesi. «Ci eravamo posti l'obiettivo di qualcosa che non finisse con l'Expo e con l'ammodernamento della rete infrastrutturale - ha aggiunto Sala -. Il Centro va in questa direzione e sarà aperto agli enti locali, alle Università e agli istituti che vorranno partecipare».

L'International Center Food and Environment Security si propone di diventare il motore e il fulcro dei programmi di cooperazione internazionale su ambiente e alimentazione che Expo promuoverà nei prossimi anni. Entro due mesi sarà definito il programma di lavoro, con il dettaglio tecnico dei singoli progetti, cronoprogramma, costi e ripilogo finanziario.

Sulle adesioni all'Esposizione universale che aprirà i battenti il 1° maggio 2015 (ma già a fine 2013 vanno consegnati i lotti dove installare i padiglioni) e terminerà il 31 ottobre, Sala ha fornito numeri incoraggianti. «Supereremo probabilmente l'obiettivo che ci eravamo dati di 130 Paesi - ha detto - dal momento che abbiamo già 120 adesioni. Così come possiamo già contare su importanti aziende partner, come Telecom, Intesa, Coop, Accenture, Fiat, Enel». Mentre il sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega a Expo 2015, Paolo Peluffo, ha annunciato che il governo presenterà dopo le elezioni, la prima settimana di marzo, il documento strategico sull'Expo.

Intanto va avanti il concorso internazionale per la realizzazione del Padiglione Italia. La fase preliminare si è chiusa con la presentazione di ben 65 progetti. «La partecipazione è andata oltre le nostre aspettative - ha detto Diana Bracco, Commissario Generale di Sezione per il Padiglione Italia - un segnale incoraggiante che dimostra che l'Italia ha tutte le caratteristiche per realizzare una Esposizione di successo». Le attività di progettazione definitiva ed esecutiva saranno affidate mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando al vincitore del concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO MPS Il caso Mps/2. Non è stato accolto il doppio esposto presentato dal Codacons

Tar Lazio e Corte dei conti «sbloccano» i Monti bond

Pronta l'emissione obbligazionaria del Monte IL RIMBORSO I vertici del gruppo hanno detto più volte che pagheranno cash gli interessi sui titoli: 400 milioni per il 2013

Antonello Cherchi

Cesare Peruzzi

FIRENZE.

Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta del Codacons di sospendere la sottoscrizione dei Monti bond per un importo di 3,9 miliardi, a un tasso del 9% in aumento biennale fino al 15. L'associazione dei consumatori aveva chiesto di "congelare" la delibera con cui il direttorio della Banca d'Italia ha dato il via libera all'emissione del prestito. L'istanza cautelare, però, non è stata accolta.

Ed è caduto anche l'altro ostacolo che si frapponeva ai Monti bond, perché sempre ieri la Corte dei conti ha deciso - seppure dopo sei ore di camera di consiglio - di registrare, contrariamente a quanto chiesto anche in questo caso dal Codacons, il decreto che individua le risorse per la sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari. La registrazione «è stata disposta - si legge in un comunicato dei giudici contabili - in ragione delle deroghe alle norme di contabilità di Stato disposte dal legislatore con il decreto legge 95/2012 e giustificate dalle eccezionali circostanze riconosciute anche in sede europea».

Dunque, via alla partita industriale. Il piano 2012-2015 di Banca Mps, presentato lo scorso giugno, oltre al rafforzamento patrimoniale attraverso l'emissione dei Monti bond e il varo di un aumento di capitale da un miliardo con esclusione del diritto d'opzione da effettuare nel giro di cinque anni, per il quale gli azionisti hanno dato la delega al consiglio d'amministrazione, prevede di raggiungere l'equilibrio strutturale sul fronte della liquidità, di accelerare la diversificazione dei ricavi e a fine periodo di tornare a livelli di redditività adeguati (Rote al 7%).

Il fattore decisivo della banca toscana sarà la capacità di produrre reddito. Per questo, Rocca Salimbeni punta a diventare il primo operatore nei servizi di bancassicurazione, dove è in joint con Axa, e vuole ridurre il costo del credito e gli oneri di gestione (-16%): una strada lungo la quale il gruppo guidato da Viola ha già percorso un discreto tratto, soprattutto grazie all'accordo sindacale (non sottoscritto dalla Fisac-Cgil), che consentirà l'uscita di oltre 2mila dipendenti, metà in prepensionamento volontario e gli altri attraverso l'esternalizzazione delle attività di back office, destinate a confluire in una newco partecipata da Siena in minoranza.

Profumo e Viola hanno detto più volte che pagheranno cash gli interessi sui Monti bond: circa 400 milioni per l'esercizio in corso. La sfida è dunque quella di generare cassa per spesare il debito con lo Stato. Già da quest'anno. Altrimenti, secondo il regolamento del prestito ibrido messo a punto dal Governo e approvato dal Parlamento (con le indicazioni della Commissione Ue), Siena sarà costretta a pagare con azioni proprie, aprendo la strada alla nazionalizzazione forzata del terzo gruppo bancario italiano. Prospettiva che Profumo e Viola ripetono di voler evitare e che, in verità, non piace né a Roma né a Bruxelles.

L'aiuto patrimoniale nei confronti di Banca Mps, del resto, è un atto di fiducia che da una parte punta a evitare possibili crisi di sistema, dall'altra scommette sulla capacità dei due manager-commissari, Profumo e Viola, di rimettere in linea di galleggiamento l'imbarcazione senese, portandola fuori dalle acque ristrette e agitate della politica locale. Operazione non semplice, che avrà come conseguenza anche il drastico ridimensionamento del peso della Fondazione Mps all'interno della compagine azionaria di Rocca Salimbeni.

La Fondazione presieduta da Gabriello Mancini, in scadenza a luglio, ha fatto buon viso a cattivo gioco dove, peraltro, si era cacciata con le proprie mani. Con il 34,9% di Montepaschi e 350 milioni di debito da rimborsare entro il 2017, l'Ente di Palazzo Sansedoni dovrà vendere ancora circa il 15% della banca per azzerare l'esposizione finanziaria. Poi, quando Mps varerà l'aumento di capitale da un miliardo, vedrà scendere sotto al 10% la sua quota, in linea con le partecipazioni bancarie nel portafoglio delle altre grandi

Fondazioni. È una partita industriale anche questa. La riscrittura dello statuto dell'Ente, attualmente in corso, disegnerà una nuova governance con più spazio alle categorie economiche e sociali del territorio. E allargherà la mission operativa, da semplice erogatore di finanziamenti a soggetto in grado di attrarre investimenti. Siena, insomma, prova a cambiare passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fondazione Mps Famiglia Aleotti Unicoop Firenze Jp Morgan Chase Axa

"Lombardia, è peggio di Tangentopoli"

La Corte dei Conti: corruzione sconcertante, combattiamo una guerra asimmetrica L'allarme del procuratore Caruso: sistema distorto dalle tangenti
SANDRO DE RICCARDIS

MILANO - Peggio di Tangentopoli. Con «la piaga della corruzione, ben più grave rispetto a venti anni fa, che si è ormai annidata nel profondo del tessuto sociale e costituisce un'intollerabile distorsione del sistema». Una situazione «sconcertante», dice il procuratore lombardo della Corte dei Conti Antonio Caruso che, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ripercorre gli scandali che hanno macchiato la vita pubblica in Lombardia. Tra Comuni che chiedono di violare il patto di stabilità ma continuano a elargire generose consulenze e finanziamenti a pioggia, appalti e piani regolatori irregolari, corruzioni e pubblici funzionari infedeli.

Un viaggio negli orrori della pubblica amministrazione lombarda, che significa 11,6 milioni di euro di pregiudizi erariali per i quali è stata esercitata lo scorso anno l'azione contabile. Per Caruso, «gli illeciti contro la pubblica amministrazione sono divenuti quasi una costante, alcuni anche collegati al crimine organizzato». L'azione dei giudici ha portato, nel 2012, a un'impennata di vertenze in ogni settore del pubblico: quelle sui bilanci comunali (da 8 a 63) e sulle consulenze (da 34 a 65), così come i procedimenti per gli illeciti dei funzionari pubblici (da 74 a 189) e quelli per violazioni urbanistiche (da 17 a 27). Il primato spetta a corruzione e concussione, per i quali ci sono stati atti di citazioni paria un milione e 800 mila euro. «Una mercificazione del bene pubblico» che la Corte deve affrontare con appena sei magistrati per tutta la Lombardia.

«Combattiamo una guerra asimmetrica», ha detto Caruso.

Anche per il 2013, l'attività non manca. Istruttorie sono in corso sui più grossi casi di cattiva gestione di soldi pubblici: dal crack del San Raffaele fino allo scandalo della clinica Maugeri che ha coinvolto il governatore Roberto Formigoni. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it
www.formigoni.it

Foto: SOTTO ACCUSA Roberto Formigoni governatore Pdl

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Per gli enti locali serve la Cassa

Antonio Tricarico, Stefano Riso

Dal 2013 il patto di stabilità interno diventa ulteriormente rigido, sotto la gabbia imposta dal Fiscal Compact, e con la sua estensione anche ai comuni sotto i 5.000 abitanti. È l'ultimo atto di una continua serie di attacchi agli enti locali e al loro ruolo, attuata scientificamente da anni in nome della necessità di contenere la spesa e controllare l'aumento del debito pubblico. Si taglia all'impazzata e finisce che il patto di stabilità viene pagato per tre quarti dalle amministrazioni locali e ben poco dallo Stato centrale, che spreca di più, mentre il debito pubblico continua inesorabilmente a salire.

I calcoli dei tagli complessivi alle spese da effettuare, al netto di quelli già predisposti sui trasferimenti, includono però le spese, non solo correnti, ma anche in conto capitale. Si compromette così la capacità dell'ente locale di finanziarsi nel lungo termine, anche se è virtuoso nella spesa. Si aggiunge inoltre il vincolo del 4% per la spesa per interessi sul debito, rispetto a quella corrente.

Chi e come potrà finanziare la ristrutturazione di scuole a rischio o la messa in sicurezza idrogeologica del territorio, solo per citare due note emergenze nostrane?

Al riguardo va ricordato che lo Stato ha già tolto la possibilità agli enti locali di ottenere mutui a tassi vantaggiosi, come è accaduto in Italia per ben 150 anni fino al 2003. Infatti la Cassa depositi e prestiti, da sempre investita di questo ruolo, una volta diventata Spa con le Fondazioni bancarie nella sua governance e progressivamente indirizzata al ruolo di merchant bank, ha iniziato a prestare a tassi di mercato con mutui a lunga scadenza che oggi sono sopra il 5%. I mutui già stipulati in lire furono rinegoziati nel 2005 a un tasso del 7%, oggi comunque esorbitante.

Se si rinegoziassero nuovamente questi mutui, portandoli ad esempio al 4%, e i nuovi prestiti fossero emessi al 2,5%, i comuni potrebbero investire da subito in funzione «anti-ciclica», con un immediato beneficio per l'intera economia nazionale. Questo sarebbe stato, e potrebbe essere ancora, un modo sicuramente migliore di impiegare i 2 miliardi di euro che invece la Cassa ha contribuito e contribuisce a trasferire alle Fondazioni bancarie, come extra-profitti e plusvalenze nei concambi (si veda rubrica del 15/2). Per non parlare dei 2 miliardi e passa di dividendi che la Cassa girerà a breve al ministero dell'Economia e alle Fondazioni.

Non occorre fare grandi riforme o stravolgimenti legislativi per questo risultato. Occorre però che chi guida oggi la Cassa, l'entusiasta privatizzatore bipartisan e affossatore di comuni, Franco Bassanini, accetti di cambiare impostazione. È ancora più auspicabile che il nuovo Parlamento non lasci alle Fondazioni bancarie e al governo il privilegio esclusivo di nominare il nuovo Presidente della Cassa, ma faccia sentire la sua voce e pretenda di audire i potenziali candidati alla carica di Presidente, magari «esodando» l'attuale.

Immobili nel fondo a pignorabilità ampia

Un immobile costituito in fondo patrimoniale è pignorabile anche per debiti derivanti dall'attività professionale o d'impresa di uno dei coniugi, in considerazione del fatto che i relativi redditi sono di norma, ma non necessariamente, destinati anche al mantenimento dei bisogni della famiglia. Questa è l'interpretazione che la Corte di Cassazione, con sentenza del 19 febbraio 2013 n. 4011, ha dato dell'art. 170 cc, il quale dispone che «l'esecuzione sui beni del fondo e sui frutti di essi non può aver luogo per debiti che il creditore conosceva essere stati contratti per scopi estranei ai bisogni della famiglia». La decisione della Cassazione, che trova conferma anche in alcuni precedenti (Cass. 18 settembre 2001 n. 11683 e 7 luglio 2009 n. 15862), si basa su una particolare interpretazione estensiva della nozione di «bisogni di famiglia» (di cui al su citato art. 170 cc), che non dovrebbe essere relazionata alle sole necessità essenziali del nucleo familiare, ma anche a ogni più ampia esigenza sottesa al pieno mantenimento delle occorrenze quotidiane nonché a un equilibrato sviluppo della famiglia, escludendo, quindi, solo quelle esigenze di natura voluttuaria o caratterizzate da intenti speculativi. Opererebbe, inoltre, la presunzione per cui anche i debiti derivanti dall'attività professionale o d'impresa di uno dei coniugi, benché finalizzati al potenziamento della sua capacità lavorativa, avrebbero come scopo indiretto quello di accrescere il reddito disponibile da destinare al mantenimento dei bisogni della famiglia. Graverà quindi sul debitore, in sede di opposizione al pignoramento, l'onere di provare che i medesimi debiti, derivanti dall'attività professionale o d'impresa, siano stati assunti per scopi estranei ai «bisogni della famiglia» (secondo l'interpretazione estensiva sopra indicata); non sarà pertanto sufficiente provare solo la regolare costituzione del fondo patrimoniale e la sua opponibilità nei confronti del creditore pignorante (in senso conforme Cass. 30 maggio 2007 n. 12730 e 15 marzo 2006 n. 5684).

Proposta shock della Corte conti Lombardia all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Sfori il Patto? È danno erariale

Sanzioni non incisive. Corruzione sconcertante nella p.a.

Il mancato rispetto del patto di stabilità potrebbe presto costare ai comuni una condanna per danno erariale. Troppo poco incisive sono infatti le sanzioni oggi previste per il mancato rispetto degli obiettivi di bilancio (blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo, comprese le co.co.co. e taglio al fondo di riequilibrio). Al punto che gli enti inadempienti spesso continuano ad assumere come se niente fosse. Lo ha fatto per esempio il comune di Cremona che pur avendo sfiorato il Patto nel 2009 ha assunto 32 dipendenti, beccandosi una condanna per danno erariale di oltre un milione di euro. Per questo, la Corte conti Lombardia, che da sempre si caratterizza per essere una delle più innovative sezioni regionali, ha deciso di porre un freno a un'interpretazione troppo permissiva delle norme contabili. L'obiettivo è fissare una regola aurea che stabilisca che «gli equilibri di bilancio sono un valore da tutelare» e rappresentano «limiti cogenti che non possono essere violati con leggerezza». Da qui ad arrivare a configurare un'ipotesi di danno erariale per mancato rispetto degli obiettivi il passo potrebbe essere breve. La relazione tenuta dal procuratore regionale della Corte conti Lombardia, Antonio Caruso, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è un duro atto di accusa contro la mala gestione degli enti locali che nel 2012 hanno dato fondo a un vasto campionario di irregolarità in diversi settori: dagli appalti agli strumenti urbanistici, dai debiti fuori bilancio agli incarichi professionali e alle consulenze. Un lungo elenco di cattiva amministrazione che si innesta in un contesto, quale quello lombardo, oggi più che mai interessato da «una serie sconcertante di fenomeni corruttivi e concussivi della pubblica amministrazione», rispetto alla quale Mani pulite sembra poca cosa. Di questo Caruso non ha dubbi: «La piaga della corruzione in Lombardia è ben più grave rispetto a 20 anni fa perché alimenta una mentalità sempre più incline a considerare lo spazio pubblico come preda degli interessi personali». E la Corte conti si trova oberata di fascicoli: 7.325 sono le vertenze pendenti al 31/12/2012, in pratica mille a testa per ogni magistrato della procura. Mentre il complessivo ammontare del pregiudizio erariale che la Corte ha chiesto indietro ha raggiunto quota 11,6 milioni di euro. Un risultato ottenuto anche grazie al protocollo d'intesa sottoscritto con le procure penali di Milano, Como e Pavia (e presto anche con le altre procure lombarde) che consente un più rapido scambio dei fascicoli tra i tribunali e la Corte conti e quindi una quantificazione più veloce del danno erariale anche in corso di indagini. È quanto potrebbe presto accadere per esempio al governatore lombardo uscente, Roberto Formigoni (che parlando a margine, nel corso dell'inaugurazione ha ribadito la propria estraneità ai fatti), coinvolto negli scandali su sanità e rimborsi. «I risultati arriveranno a maturazione in tempi brevissimi», ha assicurato Caruso. L'esecuzione delle sentenze. Una nota dolente arriva invece dall'esecuzione delle sentenze di condanna, ossia dall'attività di recupero delle somme che i responsabili per danno erariale sono tenuti a versare all'amministrazione danneggiata. La p.a., infatti, continua a fare fatica nel recuperare quanto dovuto per mancanza di «idei apparati organizzativi, professionalità e dotazioni organiche». «Le amministrazioni», ha lamentato il procuratore regionale, «non sempre hanno capacità di stare in giudizio e di seguire le procedure esecutive e le eventuali fasi di opposizione delle stesse» e spesso sono costrette a fare ricorso ad avvocati esterni con ulteriori costi aggiuntivi. Nonostante queste indubbie difficoltà, nel quinquennio 2008-2012 la Corte conti Lombardia ha recuperato 17,2 milioni di euro, di cui 2,5 solo nel 2012. Enti locali spreconi. Oltre alla corruzione dilagante, l'altro aspetto che preoccupa i giudici erariali è la ritrosia degli enti locali a ridurre lo spreco di risorse nonostante i tagli degli ultimi anni. Le consulenze e i finanziamenti a pioggia ai privati sono, secondo la procura, i rivoli in cui si perdono più facilmente i soldi pubblici. Mentre i settori in cui si registrano le maggiori irregolarità sono le politiche del personale, gli appalti e la gestione urbanistica. Nel 2012 la Corte ha dovuto affrontare un ampio spettro di casi di mala amministrazione: affidamenti senza gara di servizi comunali (Segrate), consulenze senza oggetto e che non hanno prodotto nulla, a parte, ovviamente lo spreco di risorse pubbliche (Sesto San Giovanni), incarichi esterni pur in presenza di risorse umane interne (Gerenzano),

progressioni verticali interamente riservate al personale dipendente, debiti fuori bilancio illegittimamente contabilizzati. Ma è sul Patto, soprattutto, che secondo la Corte occorre operare una stretta. Perché gli enti che più o meno volontariamente non rispettano gli obiettivi contabili sono in continua crescita. Nel 2010 erano 48, nel 2011 sono saliti a 119 di cui 24 nella sola Lombardia (il 20% del totale). Numeri che sarebbero indici di gravi difficoltà economiche se fossero accompagnati da politiche di austerità a livello locale. Cosa che invece, accusa la procura contabile lombarda, non accade nei fatti perché i comuni «continuano a lamentarsi per i tagli, ma poi sprecano con leggerezza soldi pubblici».© Riproduzione riservata

L'Antitrust può bacchettare gli enti sulla concorrenza

Non c'è alcuna violazione dei principi costituzionali posti a presidio delle autonomie locali se all'Autorità antitrust viene riconosciuto il potere di intervenire su tutti gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica, statale, regionale o locale, che ritenga emanati in violazione delle norme a tutela della concorrenza e del mercato. Sulla nuova competenza attribuita all'Autorità garante della concorrenza e del mercato dall'art. 35 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, si è pronunciata la Corte costituzionale con la sentenza n. 20 depositata il 14 febbraio scorso, dichiarando l'inammissibilità delle questioni poste nel ricorso presentato dalla Regione Veneto. Ciò in quanto nessuna lesione alla Carta costituzionale è collegata al fatto che all'Antitrust, in base alle sopraindicate disposizioni è stata assegnata la possibilità di intervenire, in una prima fase a carattere consultivo (parere motivato nel quale sono indicati gli specifici profili delle violazioni riscontrate), e in una seconda (eventuale) fase di impugnativa in sede giurisdizionale, qualora la pubblica amministrazione non si conformi al parere stesso. Non si è in presenza, pertanto, ha osservato il Giudice delle leggi, di nessun nuovo e generalizzato controllo di legittimità, su iniziativa di un'autorità statale, analogo al controllo che era previsto dal previgente art. 125, primo comma, Cost., norma successivamente abrogata con la legge costituzionale n. 3 del 2001 che ha modificato il Titolo V della Cost. Il parere del Garante, infatti, è finalizzato esclusivamente a contribuire ad una più completa tutela della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato (art. 21, comma 1, della legge 287/1990) e, comunque, certamente non generalizzato, perché operante soltanto in ordine agli atti amministrativi «che violino le norme a tutela della concorrenza e del mercato». La disposizione, quindi, che la Regione Veneto considerava limitativa delle proprie prerogative ed in contrasto con il principio della leale collaborazione, ha un perimetro ben individuato (quello, per l'appunto, della concorrenza), che è compreso in una materia appartenente alla competenza legislativa esclusiva dello stato (art. 117, secondo comma, lettera e, Cost.), concernente anche la potestà regolamentare, ai sensi dell'art. 117, sesto comma, primo periodo, Cost. Marilisa Bombi

Consiglio di stato/2

Farmacie comunali fuori dall'ambito dei servizi locali

Per l'impugnativa dei provvedimenti relativi all'affidamento in gestione delle farmacie comunali, vanno rispettati i termini ordinari e non quelli, dimezzati, previsti dall'articolo 119, comma 2, e 120, comma 3, del codice processo amministrativo (dlgs 2 luglio 2010, n. 104). Ciò in quanto, la procedura per l'individuazione dell'affidatario di una farmacia, non riguarda l'affidamento di un servizio, in quanto (e quando) la concessione/autorizzazione rimane in capo al comune. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sezione III, con la decisione 729 depositata l'8 febbraio scorso. La gestione delle farmacie comunali da parte degli enti locali, ha precisato il collegio, è collocata come modalità gestoria «in nome e per conto» del Servizio sanitario nazionale e, come tale, non è riconducibile né all'ambito dei servizi di interesse generale nella definizione comunitaria, né alla disciplina sui servizi pubblici locali secondo l'ordinamento italiano. In altri termini, si deve ritenere che l'attività di gestione delle farmacie comunali costituisce esercizio diretto di un servizio pubblico, trattandosi di un'attività rivolta a fini sociali ai sensi dell'art. 112 dlgs n. 267/2000. Ai sensi di tale articolo, infatti, è consentito agli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di provvedere alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni e attività rivolte a realizzare fini sociali nonché a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali.

Domande entro il 18/3

Il Lazio punta a riqualificare il patrimonio rurale

È operativo il nuovo bando della misura 323 azione a) Tutela, uso e riqualificazione delle risorse naturali del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Possono presentare domanda di ammissione ai benefici i soggetti pubblici singoli o associati quali comuni e loro associazioni, enti gestori delle aree naturali protette. Il sostegno è finalizzato alla predisposizione degli strumenti pianificatori quali Piani di gestione e assestamento forestale (Pgaf) e i Piani di utilizzazione dei pascoli (Pau) di cui agli artt. 13 e 15 ex l. n. 39/2002 e s.m.i. I suddetti strumenti pianificatori dovranno essere predisposti secondo le modalità e i contenuti previsti dalla dgr n. 126/2005. La redazione degli strumenti pianificatori sarà ritenuta conclusa alla trasmissione dall'ente alla regione Lazio del Pgaf e/o del Pau dei pascoli adottati. Il sostegno è accordato soltanto riguardo alle superfici oggetto di pianificazione che siano di proprietà o con regolare titolo di possesso da parte del beneficiario. I comuni e/o enti per accedere al regime di aiuti dovranno dimostrare di essere proprietari o di aver titolo a disporre delle superfici ove si realizzerà la pianificazione per una durata residua, a decorrere dal momento della presentazione della domanda, pari ad almeno dieci anni, dal momento dell'erogazione del saldo finale. Saranno considerate ammissibili le spese per studi, analisi, rilievi, indagini di campo strettamente connessi alla elaborazione del relativo strumento Pgaf e/o Pau. Il bando prevede la concessione di un contributo pari al 100% dell'investimento ammissibile. La presentazione delle domande di aiuto deve avvenire entro il 18 marzo 2013. Le risorse ammontano a 1,9 milioni di euro.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Bruno Battagliola
Titolo - Guida alla Tares
Casa editrice - Edk, Torriana (Rn), 2013, pp. 400
Prezzo - 75 euro
Argomento - L'entrata in vigore della c.d. Tares dall'1 gennaio 2013 comporta per tutti gli enti locali un adeguamento delle procedure e della regolamentazione, nonché l'attivazione di un sistema tariffario complesso, soprattutto per quei comuni che, finora, avevano applicato la Tarsu e non la Tia. La legge n. 228/2012 (c.d. legge di stabilità 2013) ha inoltre introdotto importanti modifiche alla disciplina originaria e, da ultimo, il dl n. 1 del 2013 dovrebbe disporre, nella versione definitiva dopo la conversione in legge, la proroga a luglio della scadenza della prima rata. Per aiutare gli enti a districarsi meglio nelle novità normative già in vigore, la Edk editrice propone quindi la seconda edizione del manuale sulla Tares. L'autore del volume in questione propone un percorso guidato alla disciplina introdotta dal dl n. 201/2011 e aggiornata dalla legge n. 228/2012 e dal dl n. 1/2013, confrontandola con quella relativa ai previgenti tributi. Nel cd rom allegato al libro il lettore può inoltre trovare gli schemi e i modelli pubblicati nel volume, in formato elettronico e liberamente personalizzabili.

Autori - Aa.vv.
Titolo - Le cinque responsabilità del pubblico dipendente
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 580
Prezzo - 60
Argomento - Il pubblico dipendente, nell'esercizio delle proprie funzioni, è esposto a cinque diverse forme di responsabilità: civile, penale, amministrativo-contabile, disciplinare e, se dirigente, anche a quella c.d. dirigenziale. Gli studi condotti in materia si sono raramente soffermati su una visione sistematica e complessiva di queste cinque tipologie di illeciti e a tale carenza intende sopperire il volume edito dalla Giuffré, frutto di una pluriennale attività di ricerca e didattica condotta dagli autori. Il volume analizza ogni profilo delle cinque responsabilità e prospetta in chiave propositiva soluzioni su punti nevralgici della materia, tenendo in considerazione le molteplici problematiche che insorgono in sede amministrativa e forense. Gianfranco Di Rago

In un libro di Legautonomie statistiche, approfondimenti e analisi sull'imposta municipale

Imu, bisogna invertire la rotta

L'imposta non va eliminata ma resa equa e progressiva

L'avvio sperimentale dell'Imu impone un miglioramento della struttura dell'imposta che, evitando slogan demagogici che metterebbero in grandi difficoltà i già precari bilanci degli enti locali, riduca le disuguaglianze fiscali e sociali attraverso due direttive chiare e ineludibili: equità e progressività. Cresce il divario tra ricchi e poveri, secondo i dati statistici della Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più ricche nel 2008 possedeva il 44,7% della ricchezza complessiva, nel 2010 la percentuale è salita al 45,9%. Il 50% delle famiglie più povere possedeva sempre nel 2008 soltanto il 9,8% della ricchezza complessiva e nel 2010 la percentuale è scesa al 9,4%. La Banca d'Italia commenta questi dati evidenziando che «la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione: molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza; all'opposto, poche famiglie dispongono di una ricchezza elevata». Peraltro questa concentrazione di ricchezza si sta ulteriormente consolidando a causa della minore capacità di accesso al credito bancario per l'acquisto di un immobile, da parte delle categorie di cittadini meno abbienti. Dal picco raggiunto nel 2006, con 845.051 compravendite di fabbricati a uso residenziale, in base ai dati forniti dall'agenzia del territorio, si è passati a una stima per il 2012, di circa 460 mila atti, con una riduzione in sei anni di oltre il 45%. Le statistiche, gli approfondimenti e le proposte illustrate nel corso delle pagine, del nuovo libro di Legautonomie «Imu più equità e progressività» di Cesare Cava, Annalisa Antonini e Silvia Fossati, tendono a contribuire a una completa riforma federalistica che, in linea con le esperienze degli altri Paesi europei, ponga i comuni al centro della competenza e della responsabilità di gestione dei tributi locali. Un trasferimento di funzioni e di potestà regolamentare che siano utilizzate per migliorare, semplificare e razionalizzare il rapporto tra fisco locale e contribuente con i due obiettivi richiesti e condivisi dall'Unione europea: più equità e progressività. L'Imu è una imposta che caratterizzerà la tassazione immobiliare locale per molti anni e, quindi, a prescindere dalla «falsa partenza», è necessario invertire la diffidenza e la conflittualità che ne ha caratterizzato l'urgente avvio sperimentale. È necessario che il 10% delle famiglie più ricche, che dispone di oltre il 45% della ricchezza nazionale privata, paghi molto di più del restante 50% delle famiglie più povere, che detiene meno del 10% della ricchezza privata totale. Questo concetto, se condiviso, può essere raggiunto soltanto se il legislatore pone in essere almeno quattro direttive prioritarie: riforma del catasto, maggiore autonomia regolamentare ai comuni, progressività dell'imposta, esenzione Imu per l'unica casa non di lusso. È necessario andare oltre il concetto generico di prima casa, separando il caso di coloro che ne hanno una sola e coloro che hanno altri immobili, è assai diversa infatti la situazione patrimoniale della prima casa di una, rispetto alla prima casa di tante, magari anche di lusso. Insieme a questi quattro elementi strutturali di riforma, vi sono ulteriori aspetti da delegare ai singoli enti locali che dovranno essere analizzati in funzione delle caratteristiche territoriali. L'Imu ha necessità di essere modificata dall'alto e dal basso, non per eliminare il contenuto, ma per perfezionarne l'impostazione e allinearla alle esperienze di tassazione dei principali paesi europei. Le modifiche dall'alto sono di competenza del governo e attengono ai quattro aspetti strutturali sopra richiamati; le variazioni dal basso sono attribuite ai consigli comunali, attraverso lo strumento della potestà regolamentare stabilita dall'art. 52 del dlgs 446/1997 e possono riguardare tra l'altro, a parità di gettito, le seguenti dieci proposte: 1. semplificazione adempimenti; 2. esenzione per l'unica casa non di lusso; 3. aliquota agevolata per la prima di altre case; 4. aliquote Imu progressive per scaglioni sugli altri immobili; 5. eliminazione norme elusive; 6. regolamenti brevi e efficaci; 7. ridefinizione concetto di pertinenza; 8. alta tassazione grandi patrimoni; 9. agevolazioni per contratti concordati; 10. riduzioni per beni strumentali. Trattasi di temi riepilogati sinteticamente, ma che esprimono quanti siano gli spazi di manovra su cui le singole amministrazioni possano confrontarsi, nella ricerca di una maggiore equità fiscale, con la consapevolezza che molte idee e contributi potranno migliorare e integrare i temi esposti. La carenza più evidente però per tutti gli operatori degli uffici tributi, per gli amministratori, per i contribuenti, sta nel fatto che non esiste una norma

chiara e definitiva che ha introdotto la nuova imposta municipale propria. L'Imu è infatti una imposta nuova su alcuni aspetti, ma su altri temi si pone in continuità con le regole applicabili ai fini Ici. Questa anomalia deve essere superata attraverso l'emanazione di un testo unico sul tributo che racchiuda tutte le regole attuative. Non è piacevole pagare le imposte, ma se le norme sono addirittura complicate e rimandano a norme precedenti e a circolari spesso incomprensibili, il rapporto tra contribuente ed ente locale, non è soltanto oneroso, ma anche conflittuale. I comuni possono fare la loro parte nel miglioramento del rapporto tributario con il cittadino, ma senza quella riforma dall'alto, non potranno riuscire mai a spiegare iniquità e complicazioni normative che essi stessi non comprendono. L'Imu è una imposta che colpisce il patrimonio, è presente nei principali paesi europei, e tende a finanziare la spesa pubblica degli enti locali. Una risorsa indispensabile che contribuisce a compensare la costante riduzione dei trasferimenti erariali e che consente l'erogazione dei servizi alle persone e al territorio. A titolo di sintetico esempio, rileviamo che, recentemente, l'Istat ha condotto e pubblicato i risultati dell'indagine e i servizi sociali forniti nei comuni. I servizi di utilità sociale con valenza assistenziale hanno caratterizzato diverse aree d'intervento e di utenza con particolare attenzione: alla famiglia e ai minori, ai disabili, alle dipendenze, agli anziani, agli immigrati, alla povertà, ai senza fissa dimora. Temi che, insieme ai servizi a domanda individuale e ai temi dell'infanzia, caratterizzano il welfare locale, indispensabile sostegno alle fasce sociali più deboli. I numeri e i servizi resi, senza una tassazione locale che colpisce la ricchezza immobiliare, sarebbero insostenibili. L'Imu è quindi anche un metodo di redistribuzione finanziario delle risorse, attraverso un parziale e modesto trasferimento monetario di riequilibrio sociale. Tutto questo è doveroso ed equo, soltanto se la progressività per le grandi ricchezze e l'esenzione per l'unica abitazione non di lusso, divengono obiettivi di una politica fiscale seria e condivisa. Il parametro della ricchezza è più veritiero delle statistiche e delle graduatorie basate sul reddito, e l'elaborazione dell'Isee, indicatore della situazione economica equivalente, può essere uno strumento efficace soltanto se le rendite catastali sono credibili ed esprimono il concreto valore dei patrimoni immobiliari, evitando medie e appiattimenti che penalizzano i più deboli. Le inefficienze del centralismo scaricate sulle autonomie locali, rischiano di delegittimare il progetto di federalismo finalizzato a un fisco locale più semplice, più equo e più progressivo. Un principio di autonomia impresso nell'art. 119 della Costituzione italiana. Lo dice la Costituzione, lo chiede l'Unione europea, lo sperano i cittadini, lo sollecitano i comuni, auspichiamo che il governo sia capace di ascoltare e attuare azioni normative serie e riformiste. *esperto nazionale di finanza locale di Legautonomie

IL DOCUMENTO DI 21 ISTITUTI MERIDIONALI

Sos dal Mezzogiorno

La ripartenza dell'economia può passare dalla Sicilia Con questi asset energie verdi, turismo e agroalimentare

Antonio Giordano

Il Mezzogiorno è a rischio di desertificazione industriale. Serve una politica che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale e sul rilancio dei poli colpiti da crisi aziendali e territoriali. Lo scrivono ventuno istituti meridionalisti nel documento dal titolo «Una politica di sviluppo per riprendere a crescere», presentato ieri nella sede della Confindustria Sicilia a Palermo. «Il rapporto traccia le linee guida di un percorso di crescita, che deve partire dal Mezzogiorno, che è l'area che ha pagato di più la crisi economica negli ultimi cinque anni. Occorre ripartire da qui per rilanciare il sistema Paese», ha affermato Riccardo Padovani, direttore della Svimez, uno degli istituti coinvolti. Il documento, inviato ai candidati premier e alle parti sociali, pone al centro del dibattito elettorale il tema del Sud, la cui ripresa viene ritenuta strategica, a partire dall'occupazione, che tra il 2008 e il 2010 è diminuita di oltre 530 mila unità. Solo in Sicilia si sono bruciati 75 mila posti di lavoro, il 14% della perdita nazionale. «La nostra regione sconta errori nazionali e regionali», ha spiegato l'assessore regionale al Bilancio, Luca Bianchi, «le politiche di rigore e di risanamento fiscale decise dal governo nazionale ci stanno penalizzando troppo. Tutto questo ha prodotto una recessione che durerà per tutto il 2013». Le soluzioni individuate nel documento vanno dall'introduzione di provvedimenti di inclusione sociale a misure di integrazione dei redditi come il reddito di cittadinanza. Gli istituti meridionalisti chiedono inoltre di allentare i vincoli sulla spesa, che bloccano l'operatività degli enti locali, auspicando una redistribuzione del carico fiscale attraverso meccanismi come l'Iva, le imposte immobiliari e la patrimoniale sui grandi capitali. Riqualficazione urbana, completamento delle reti infrastrutturali e logistiche e sfruttamento delle energie rinnovabili le altre sfide lanciate nel documento da utilizzare quali asset strategici del territorio. «Qualsiasi intervento strutturale, qualsiasi piano di sviluppo», avverte il coordinatore del Comitato Scientifico dell'Obi, l'Osservatorio Banche Imprese, Francesco Saverio Coppola, «deve però essere preceduto dal ricambio della classe dirigente, la cui debole e inefficace attività amministrativa ha acuito il divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese». Il documento è stato presentato alla fine della campagna elettorale nella quale i temi del Mezzogiorno sono stati poco trattati. «In questa campagna elettorale si è parlato tranne che dei problemi reali del Paese, dovevano essere messi in prima linea Forse ancora non c'è la percezione di quanto sia grave la situazione economica della Sicilia e di tutta l'Italia», ha commentato a margine della presentazione del rapporto il vicepresidente di Confindustria Sicilia Nino Salerno «Del resto», ha aggiunto, «se il Nord sta cominciando a vedere la fine del tunnel, il Sud ha ancora un anno e mezzo di sofferenza». E, secondo l'esponente degli industriali «Nel Mezzogiorno ci sono tante prerogative che lasciano pensare che la ripartenza del Paese possa partire dalla Sicilia». Per Salerno, infatti, il rilancio del Paese non può prescindere «dal potenziamento delle infrastrutture che nel Sud sono obsolete e ridotte al minimo» e sono un tema da affrontare velocemente, e dal comparto energia perché «oggi si parla solo di fotovoltaico ma ci sono anche altre fonti rinnovabili». Altra leva potrebbe essere il turismo «perché ci sono grosse potenzialità ma si è fatto pochissimo per svilupparle». «Ci auguriamo», ha concluso, «che questa lavoro sia utile a chi domani nel Paese debba prevedere una programmazione per ridare slancio all'economia». (riproduzione riservata)

I risultati conseguiti nel corso del 2012 sono stati illustrati dal comandante provinciale Sobrà

Evasione fiscale, lotta senza fine

Presentato nei giorni scorsi il bilancio delle attività della Guardia di Finanza

AGRIGENTO - Si è chiuso positivamente il bilancio 2012 del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Agrigento. I risultati, ritenuti più che lusinghieri, sono stati illustrati pochi giorni fa dal comandante Massimo Sobrà, dal colonnello Antonio Cecere e dal tenente Antonio Schiazza. L'attenzione delle Fiamme gialle è stata rivolta sia sul versante della lotta alla criminalità organizzata - con particolare riferimento al sequestro dei patrimoni illeciti - che verso la tutela della spesa pubblica, comparto estremamente sensibile in un periodo contraddistinto da criticità finanziarie quali quelle attuali. L'attività preminente è stata quella proiettata nel settore tributario: in tale ambito, sono stati svolti 533 interventi tra verifiche e controlli fiscali, che hanno consentito di proporre il recupero a tassazione di 88,2 milioni di euro ai fini delle imposte dirette (Irpef e Ires) e di accertare Iva evasa per circa 9,8 milioni di euro. Nei 12 mesi che hanno composto il 2012 sono state avanzate all'Autorità giudiziaria 28 proposte di sequestro preventivo di beni mobili o immobili per reati tributari, per un valore complessivo di circa 13,6 milioni di euro. La lotta alla cosiddetta economia sommersa ha inoltre consentito di individuare 69 evasori totali e 12 paratotali, nonché di scoprire 101 lavoratori in nero o irregolarmente assunti e di verbalizzare 58 datori di lavoro per impiego di personale non regolarizzato. Sono state denunciate oltre 100 persone per reati fiscali, tra amministratori di società e titolari di ditte individuali.

Paolo Picone

Strumenti «non convenzionali». Tra i nodi da sciogliere gli arretrati della Pa

Liquidità alle Pmi sul tavolo dell'Eurotower

LA PROPOSTA DEL «SOLE» I debiti della Pubblica amministrazione potrebbero essere utilizzati come collaterale per erogare credito alle imprese italiane

Rossella Bocciarelli

ROMA

Accettare i debiti della Pa verso le imprese come collaterale, a fronte del quale erogare liquidità "dedicata" alle piccole e medie imprese. È un'azione che il Sole-24 Ore ha suggerito alla Bce (si veda l'editoriale di Donato Masciandaro pubblicato ieri) per arricchire la sua cassetta degli strumenti "non convenzionali" della politica monetaria. Così come non convenzionale è una recessione che, nel nostro Paese, è divenuta ancor più acuta nell'ultimo scorcio del 2012, rendendo fin troppo concreta la prospettiva di una flessione del Pil pari almeno all'uno per cento per quest'anno.

In sé l'idea è semplice, anche se dovrebbe passare necessariamente per un provvedimento legislativo da parte del governo che uscirà dalle urne il 25 febbraio: ci sono circa 70 miliardi di pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione verso le imprese italiane, di cui 30-35 in capo alle regioni, 15 dovuti dalla Pa centrale e il resto dagli enti locali. E occorrerebbe che questi crediti "pubblici" appartenenti alle imprese fossero avallati dallo Stato, in modo tale da poter essere considerati dalle aziende di credito come garanzia per l'erogazione di nuovi prestiti e come garanzia presentabile anche per ottenere finanziamenti dalla Banca centrale europea.

L'Italia, purtroppo, anche in questo caso detiene la parte del leone rispetto a uno stock totale di pagamenti pubblici arretrati alle imprese della Ue che è stimato intorno ai 180 miliardi. Difficile capire se questa specifica ipotesi possa essere presa in considerazione ai piani alti dell'Eurotower. La sola cosa certa è che in questo momento a Francoforte, così come a Roma in via Nazionale, vi sono riflessioni in corso sul tema della necessità di far affluire liquidità ai soggetti che accusano maggiormente i sintomi dell'asfissia creditizia, vale a dire le imprese di dimensioni medie e piccole.

Che poi le soluzioni concrete da adottare passino per i crediti della Pa, per l'acquisto da parte della Banca centrale di obbligazioni aziendali del settore privato o per la possibilità di accettare in garanzia pacchetti di prestiti bancari erogati alle imprese, è ancora tutto da chiarire e da definire. A qualcosa di simile ha provveduto a luglio scorso con il suo "Funding for lending scheme" la Banca d'Inghilterra, consentendo alle banche e alle società immobiliari di accedere a prestiti fino a 4 anni da parte della Boe. Il problema tecnico numero uno per una banca centrale è, in ogni caso, evitare il rischio che le possano essere presentati dalle banche in garanzia dei prestiti che poi si rivelino "non performing". Di sicuro, però, la questione non riguarda solo il nostro Paese, ma ha una portata internazionale. Non a caso il comunicato del G-20 di Mosca afferma esplicitamente che i Paesi di vecchia e nuova industrializzazione «sostengono l'azione per migliorare il flusso di credito all'economia, dove necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Collaterale

Sono titoli offerti in garanzia da un debitore a un creditore per assicurarsi un prestito. Per le proprie aste di rifinanziamento al sistema finanziario europeo la Bce ha ripetutamente alleggerito le regole sul collaterale, accettando nuovi strumenti o abbassando l'haircut (cioè la riduzione di valore sugli strumenti presentati). Il collaterale può essere dato anche come garanzia di performance, di esecuzione di un'obbligazione finanziaria quale un prestito o garanzia di rendimento.

L'Ict per la Pa. Secondo il Politecnico di Milano risparmi possibili tra il 20 e il 50%

Sull'Agenda digitale il raddoppio è in 4 anni

SPESA DI QUALITÀ L'anno scorso per i canali di e-procurement Consip sono stati spesi 1,6 miliardi, che potrebbero arrivare a 3,5 entro il 2016

D.Col.

ROMA

Il "metodo Consip" applicato alla spesa per l'Ict della Pubblica amministrazione potrebbe, in pochi anni, arrivare a presidiarne almeno il 50%. Ne sono convinti i vertici della centrale acquisti del ministero dell'Economia, uno scenario che si è rafforzato dopo i primi confronti operativi con il nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Agostino Ragosa.

Oggi la spesa totale Ict viaggia attorno ai 5,3 miliardi l'anno, secondo gli ultimi dati di Assinform, di cui circa 850 milioni per la sola attività di manutenzione hardware e software. Di quel totale circa 1,6 miliardi è stato presidiato l'anno scorso utilizzando i canali di e-procurement della Consip, partendo dalle convenzioni fino all'utilizzo del catalogo centralizzato Mepa, il mercato elettronico della Pa dove tutte le amministrazioni, comuni compresi, devono ora passare per gli acquisti sotto la soglia comunitaria (130mila euro per le amministrazioni statali e 200mila per quelle locali). In 3-4 anni, entro il 2016 al massimo, quella quota potrebbe arrivare a 3,5 miliardi. I fronti di intervento sono almeno tre: l'acquisto degli apparati e degli altri servizi come commodity, i nuovi progetti e il sistema pubblico di connettività (per il quale sono previsti gli investimenti maggiori). «Si tratta di gestire la transizione dalla rete dei vecchi server attualmente in uso nelle amministrazioni - spiega l'ad di Consip, Domenico Casalino - al progressivo utilizzo dei servizi in cloud digitalizzando i processi gestionali della Pa».

Un cantiere di interventi enorme, nel quale la spesa per investimenti spesso prevale su quella per semplici consumi. Basta guardare, per limitarci a un solo esempio, ai sei appalti che saranno banditi quest'anno da Consip per contratti pluriennali per connettività, servizi informatici e servizi cloud. Il valore complessivo è di 3,5 miliardi spalmati su più anni e l'oggetto fondamentale è potenziare il Sistema pubblico di connettività, vale a dire la rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche italiane, consentendo loro di condividere e scambiare dati e risorse informative. È uno dei cuori dell'Agenda digitale. Un impegno di spesa e, insieme, di razionalizzazione di acquisti e forniture che starà tutto sulle spalle della Consip, cui è affidato il compito esclusivo di centrale di committenza del Sistema pubblico di connettività.

Difficile dire oggi quali saranno i risparmi conseguibili sul fronte della digitalizzazione delle amministrazioni. Il Politecnico di Milano ha stimato recentemente un 20% di risparmio che deriva da acquisti più efficienti e un 50% di risparmio generato dai migliori acquisti per processi digitali. Si vedrà a consuntivo se quel traguardo verrà raggiunto.

D.Col.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli-spesa. Nel 2012 presidiati 30,1 miliardi, altri 10 miliardi arrivano sotto la lente della società

Spending, salgono a 5-7 miliardi entro il 2014 i risparmi Consip

I SETTORI NEL MIRINO L'ad Domenico Casalino: importanti risparmi realizzabili su energia elettrica, carburanti, tlc e facility management

Davide Colombo Marco Rogari

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Arrivare a presidiare non meno di 35 miliardi di spesa per beni e servizi quest'anno per poi salire a quota 40 miliardi entro il 2014. Con la possibilità di far lievitare da 4,5 a 5-7 miliardi l'anno l'asticella dei risparmi per gli acquisti di forniture della pubblica amministrazione. Alla Consip nessuno lo dice ufficialmente, ma quelli da realizzare nel prossimo biennio sono risultati, se non proprio quasi acquisiti, assolutamente a portata di mano. Anche perché proprio alla fine di quest'anno potranno essere realmente visibili gli effetti dei nuovi strumenti messi a disposizione della società controllata dal Tesoro dall'operazione spending review varata dal governo lo scorso anno. Chiare avvisaglie delle ricadute della cura anti-sprechi sono già riscontrabili in alcuni dati e in diverse stime di preconsuntivo del 2012 (il consuntivo vero e proprio non è ancora pronto). Anzitutto la spesa per forniture «presidiata» (quella su cui sono stati attivati dispositivi di acquisto targati Consip) è salita a 30,1 miliardi contro i 28,8 del 2011, con un'incidenza del 33% sul flusso di uscite per consumi intermedi (91,5 miliardi nel 2011 che salgono a 136,1 considerando tutte le uscite per beni e servizi).

Ma un altro dato è significativo: nel 2012, a consuntivo, il rapporto tra il «valore degli acquisti» e la «spesa presidiata» dovrebbe oscillare tra l'11 e il 12%. E il valore creato da Consip, ovvero i risparmi realizzati utilizzando gli strumenti della società (convenzioni, mercato elettronico, gare e via dicendo), dovrebbe toccare quota 4,5 miliardi. Numeri che già sono indicativi del maggior ricorso da parte delle strutture statali alla "piattaforma Consip", nonostante le nuove misure sulla "spending" siano operative soltanto da agosto.

La strategia messa in campo per conseguire risultati immediati la sintetizza in quattro azioni l'amministratore delegato della società di via Isonzo, Domenico Casalino: «Negli ultimi mesi dell'anno abbiamo prorogato e migliorato le concessioni già aperte, raddoppiato i massimali e rinegoziato molti contratti». Mosse che hanno prodotto un aumento del valore degli ordini nel quarto trimestre, che sono stati pari al 41% del totale 2012 per le convenzioni e al 50% per il mercato elettronico, il "catalogo centralizzato" per gli acquisti sotto la "soglia comunitaria", ovvero 130mila euro per la Pa centrale e 200mila per le amministrazioni territoriali.

L'effettiva potenzialità degli interventi varati dal governo lo scorso anno sarà misurabile nel corso del 2013. Ma, al di là di quelli che saranno i risultati, ci sono ancora margini per fare di più. Non a caso sui 136,1 miliardi di uscite complessive per consumi intermedi registrati nel 2011 ben 52,6 miliardi erano considerati, almeno in parte, spesa esplorabile (dalle uscite per la difesa a quelle per manutenzioni e facchinaggi) e altri 38,9 miliardi spesa effettivamente presidiabile in tempi relativamente rapidi.

Casalino indica alcuni settori dove il maggiore ricorso agli strumenti Consip potrebbe produrre effetti positivi: «Telefonia, fissa e mobile, energia elettrica e carburanti, tutte le forniture per il facility management». E fa un esempio concreto, quello dei buoni pasto per i dipendenti pubblici, il cui valore è stato armonizzato proprio dal decreto spending: «Presidiamo praticamente l'intero mercato, che vale circa 1 miliardo l'anno, garantendo una trasparenza e un controllo molto elevato per quasi ogni tipo di amministrazione». Non bisogna poi trascurare la sfida della nuova Agenzia digitale che vede fortemente impegnata la società del Tesoro. E anche il supporto che Consip sta fornendo agli organi di controllo, come ad esempio la Guardia di finanza per non parlare della Ragioneria generale dello Stato, per consentire l'affinamento di nuovi strumenti di verifica nell'ambito dell'attività di individuazione di sprechi e inefficienze.

Detti i risultati conseguiti e il potenziale che essi esprimono bisogna però che le amministrazioni, una volta adottati gli strumenti Consip, mantengano poi un alto il livello del controllo. Senza una seria programmazione

delle spese restano i rischi di tornare ai vecchi vizi degli acquisti a fine anno, ovvero la logica della spesa storica al posto dei budget a base zero, e poi bisogna andare avanti con l'aggregazione dei centri di acquisto: «Abbiamo ancora nelle nostre amministrazioni oltre 80mila buyers di beni e servizi - spiega Casalino - 25mila stazioni appaltanti, 18 centrali di committenza, un arcipelago che rende difficile un'analisi corretta della spesa». E senza una approfondita e costante spending analysis, come hanno dimostrato le migliori esperienze internazionali, è difficile ottenere risultati importanti anche dopo diversi cicli pluriennali di spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività Consip 2012

11-12%

Rapporto Valore acquisti/spesa presidiata

3,7-3,8%

Rapporto valore acquisti/consumi intermedi Pa

33%

Rapporto spesa presidiata/consumi intermedi Pa

77%

Rapporto spesa presidiata/spesa presidiabile da Consip

Foto: Il risparmio conseguito. In miliardi

Foto: La spesa presidiata da Consip. In miliardi

Foto: La spesa per consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni. In miliardi di euro

Cda in scadenza. Tra aprile e maggio le prime nomine del nuovo governo

In Cdp, Ferrovie e Sace i possibili tagli su stipendi top

BUSTE PAGA D'ORO L'«impiegato» Mauro Moretti (Fs) guadagna oggi 850mila euro lordi l'anno, Gorno Tempini (Cassa depositi) 952mila

Gianni Dragoni

ROMA

I primi a pagare potrebbero essere i nuovi vertici della Cassa depositi e prestiti (Cdp), della Sace, delle Ferrovie dello Stato, solo per citare le prime società con il consiglio di amministrazione in scadenza, che sarà rinnovato dal nuovo governo tra aprile e maggio.

Sempre che il tetto agli stipendi dei manager delle società statali non quotate entri in vigore. Sono anni che se ne parla. Il governo Monti aveva assunto l'impegno a tagliare le buste paga dei manager delle Spa pubbliche entro il 31 maggio 2012. Nulla è accaduto. Dopo il parere del Consiglio di Stato, come riferito nell'articolo a fianco, occorre un decreto del ministero dell'Economia. È improbabile che sia questo esecutivo dimissionario a emanarlo.

Il nuovo governo potrebbe anche fare retromarcia. Il tetto previsto, 294mila euro a parere del Consiglio di Stato, è lo stesso imposto un anno fa ai dirigenti della pubblica amministrazione, compresi i presidenti delle Autorità di regolazione.

Se il tetto sarà confermato, già il nuovo amministratore delegato della Cdp dovrebbe vedersi ridurre la busta paga, l'attuale a.d., Giovanni Gorno Tempini, ha percepito 952mila euro lordi nel 2011. Gorno è stato nominato da Giulio Tremonti, la sua posizione è un'incognita se andrà al governo il centro sinistra. Sotto il tetto il presidente della Cdp, Franco Bassanini, 280mila euro.

L'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, che si definisce un «impiegato», ha uno stipendio di 870mila euro lordi l'anno compresa la parte variabile, la metà del predecessore Elio Catania, che dal 2004 al 2006 ha intascato oltre 12 milioni dalle Fs. Moretti rischia di vedersi ridotto lo stipendio a un terzo.

In scadenza con l'assemblea di aprile anche il cda di Sace, il cui a.d., Alessandro Castellano, secondo le dichiarazioni patrimoniali pubblicate dalla presidenza del Consiglio aveva un reddito di oltre un milione nel 2010. In questa cifra sono compresi eventuali altre entrate. Lo stipendio più alto è di Massimo Sarmi, capo delle Poste, 1,5 milioni secondo l'ultima dichiarazione di Palazzo Chigi. Pietro Ciucci, presidente Anas e a.d. della Stretto di Messina, aveva un reddito di 954mila euro nel 2010.

Oltre il tetto anche i manager Rai. L'ex d.g. Mauro Masi è stato mandato alla Consap con uno stipendio di 456mila euro lordi l'anno, 22mila in più del reddito 2010 di Riccardo Mancini, l'ex a.d. di Eur Spa dimessosi per le accuse di aver preso tangenti. Il nuovo d.g. Rai Luigi Gubitosi, nominato da Monti nel 2012, è partito con uno stipendio di 650mila euro l'anno.

I tetti proposti non si applicano agli stipendi, più alti, dei vertici delle società pubbliche quotate in Borsa e delle loro controllate: nel 2011 Paolo Scaroni (a.d. Eni) ha percepito 5,73 milioni lordi, Fulvio Conti (Enel) 4,37 milioni, Flavio Cattaneo (Terna) 2,4 milioni più 2,5 milioni di plusvalenza per stock option di anni precedenti, l'ex a.d. di Finmeccanica Giuseppe Orsi 1,6 milioni in otto mesi, l'allora d.g. e ora a.d. Alessandro Pansa 2,02 milioni. Tutti guardati dall'alto in basso da Pier Francesco Guarguaglini, uscito da Finmeccanica con 11,54 milioni, di cui 9,48 milioni di indennità di fine carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internazionalizzazione. Presentati a Roma gli sportelli delle 105 Camere di commercio che dovranno orientare e sostenere le Pmi all'estero

Una rete capillare per le esportazioni

Prevista l'istituzione di desk specializzati con 300 addetti - Sono interessate oltre 75mila aziende IL SERVIZIO WORLDPASS Oltre a informazioni sui Paesi su norme fiscali e dogane il portale risponderà ai quesiti delle aziende entro tre giorni, in casi di emergenza in 24 ore

Carmine Fotina

ROMA

Ci sono quasi 75mila imprese da informare, preparare, assistere verso il possibile sbarco nei mercati internazionali. Un prezioso potenziale al quale si rivolge il nuovo sportello informativo delle Camere di commercio disponibile online, all'indirizzo www.worldpass.camcom.it, e presso le 105 sedi sul territorio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il portale e gli uffici mettono in rete le informazioni legate ai vari aspetti del commercio estero, dal marketing alle fiere e le iniziative promozionali, dalla contrattualistica e la normativa fiscale alle operazioni doganali, integrando le banche dati di camere di commercio, Ice, Simest, Sace e, in una fase successiva, delle Regioni. Uno strumento che dovrà in qualche modo anche sostituire le funzioni svolte in passato dagli uffici territoriali dell'Ice, chiusi (con l'esclusione di Roma e Milano) con la riforma inserita nel decreto salva Italia, e che probabilmente potrà fare le veci degli Sprint, gli sportelli regionali che fatte salve poche eccezioni non sono mai decollati.

Proprio la piena operatività dell'Ice e le sue attività future, insieme alla definizione di un quadro di risorse pubbliche adeguate, rappresentano ancora degli aspetti da seguire con particolare attenzione perché l'Italia confermi i buoni risultati conseguiti nell'export a fronte della drammatica crisi dei consumi interni.

Come funziona lo sportello

Worldpass è lo strumento presentato dal presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella insieme al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e al d.g. dell'Ice Roberto Luongo. Secondo Unioncamere, su 6 milioni di imprese registrate in Italia, 212mila operano sui mercati internazionali, altre 75mila sono frenate da condizioni di sistema poco favorevoli e di queste circa 20mila, in un anno, potrebbero esordire nell'export se adeguatamente supportate. Il portale e le sedi Cdc sul territorio dovranno fornire risposte a singoli quesiti delle imprese entro tre giorni, ma nel caso di situazioni di emergenza, come merce bloccata alla dogana, il termine massimo si riduce a 24 ore. Il motore di ricerca integra fonti diverse incrociando dati su settori e mercati di riferimento, elenca missioni di incoming-outgoing e programmi fieristici, fornisce informazioni sui documenti necessari per vendere determinati prodotti, dai certificati d'origine ai visti al carnet Ata. L'iniziativa impegnerà circa 300 persone, mentre sono una trentina gli esperti chiamati a rispondere ai quesiti.

Cantiere ancora aperto

Informazioni e supporto tecnico sono il punto di partenza per gli aspiranti esportatori. Ma nessuno nasconde che al sistema dell'internazionalizzazione occorra decisamente molto di più. Il ministro Passera ha ricordato che tra i primi interventi del governo tecnico c'è stata la riattivazione dell'Ice precedentemente soppresso, ma ad oggi il Dpcm che sblocca le risorse per la nuova Agenzia non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. La cabina di regia per l'internazionalizzazione istituita alla fine del 2011 - e composta dai ministri degli Affari esteri, dello Sviluppo e dell'Economia, dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, da Unioncamere, Confindustria, Rete Imprese Italia e Abi - si è riunita finora solo due volte. Note dolenti anche, e soprattutto, sulla promozione: con 28 milioni l'Italia ha un budget inferiore di quasi quattro volte rispetto a concorrenti come Francia e Germania e il nuovo piano delle iniziative all'estero, per la seconda metà del 2013 e il 2014, non è stato ancora approvato.

Ultimo ma non meno importante il dossier dei fondi Ue. Governo, Regioni e parti sociali stanno discutendo in queste settimane della programmazione comunitaria 2014-2020: sarà fondamentale assegnare al commercio estero la dovuta importanza senza disperdere energie e iniziative in troppi rivoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Esportazioni di merci Fonte: Ice Evoluzione quote di mercato sulle esportazioni mondiali di manufatti. Dati in percentuale 15 10 5 0 Cina Germania Stati Uniti Giappone Corea del Sud Paesi Bassi Francia Italia Belgio Regno Unito 3,70 3,20 3,00 4,10 4,00 4,00 5,70 9,40 10,20 13,00 3,80 3,30 3,10 4,06 3,99 4,10 5,80 9,60 10,30 12,20 Var. percentuali 2011 vs. 2002 2002 2011 +6,6 -0,4 -2,1 -1,7 +1,1 +0,2 -1,7 -0,8 -0,9 -1,5

ABRUZZO Terremoto. Proclamati i 300 vincitori del «concorso»

In 5 mesi scelti i professionisti per la ricostruzione all'Aquila

TEMPI RAPIDI Selezionati dal Formez Pa 37mila candidati per 14 profili Già martedì prossimo i nuovi assunti si riuniranno per scegliere il luogo di lavoro

Vittorio Nuti

L'AQUILA

Non sempre maxi concorso pubblico è sinonimo di caos. A volte, si riesce a fare presto e bene, anche se si hanno di fronte poco meno di 37mila candidature per 14 diversi profili professionali: dal geologo, all'ingegnere, all'architetto e all'amministrativo.

È il caso del concorso per la selezione di 300 unità di personale per la ricostruzione della città dell'Aquila e dei 56 Comuni interessati dal terremoto del 2009: appena 5 mesi e tre giorni dalla pubblicazione del bando (11 settembre 2012) all'approvazione, il 14 febbraio scorso, delle ultime graduatorie.

A "scremare" i candidati, individuare i 1.730 idonei, e selezionare i vincitori finali curando la logistica del concorso, ci ha pensato il Formez Pa. Per loro, ora, l'assunzione a tempo pieno negli organici del ministero delle Infrastrutture e presso gli enti locali. In 128 andranno al Comune dell'Aquila; 72 si distribuiranno tra i Comuni del cratere; altri 100 entreranno negli uffici locali del Ministero. Il vincitore più giovane ha 23 anni; il più anziano 52.

Da record anche i tempi per il "primo giorno di lavoro" dei vincitori, già convocati per il 26 febbraio all'auditorium "Renzo Piano" dell'Aquila, dove opereranno per la sede di lavoro.

Ma le buone notizie non finiscono qui: dalla selezione condotta dalla commissione interministeriale Ripam (test a quiz, 4 prove scritte ed una orale) sono usciti soprattutto giovani (età media 34 anni) e donne (ben 165 su 300).

A vincere è stato anche il merito perché la media del punteggio dei vincitori è altissima (97 su 100), con 37 candidati che hanno ottenuto 100 su 100. E per superare la preselezione e le 5 prove con tali punteggi, occorreva preparazione, concentrazione, capacità tecniche ed espositive. Vincono le donne che hanno espresso una ottima performance risultando in testa come media voti, come idonei, come vincitori dei concorsi, come punteggi eccellenti.

Fugato anche il timore di molti partecipanti che già lavoravano per la ricostruzione di dover "cedere il passo" a candidati del Nord. Il 61% dei vincitori è infatti abruzzese e il 27% arriva dal Centro-Sud. «È una bella giornata per chi crede ancora nel futuro del Paese, per i giovani, le donne, il nostro Mezzogiorno» ha commentato Carlo Flamment, presidente di Formez Pa.

L'agenzia ha tagliato i tempi concorsuali, ma non la trasparenza: tutte le fasi salienti delle prove (estrazione quesiti, correzione elaborati con il lettore ottico) sono andate in diretta streaming, per un totale di 83 ore, seguita da oltre 93mila utenti. Pubblici anche gli orali, aperti al controllo dei candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Scade il 1° marzo il termine per scegliere la base imponibile determinata con il metodo da bilancio

Opzione Irap, esame sui costi

Le novità su auto e leasing possono far «rivalutare» le scelte di convenienza LE MODALITÀ L'opportunità riguarda imprese individuali e Snc in contabilità ordinaria Chi inizia in corso d'anno può scegliere entro 60 giorni

Giorgio Gavelli

Ancora pochi giorni a disposizione delle imprese individuali e delle società di persone in contabilità ordinaria per effettuare, nei termini, l'opzione che consente di abbandonare la determinazione della base imponibile Irap con il metodo "fiscale" per applicare quello "da bilancio", caratteristico delle società di capitali. La facoltà di esercitare l'opzione (che vincola per il triennio 2013-2015) va quest'anno soppesata alla luce delle novità riguardanti la determinazione del reddito d'impresa (costi auto e canoni leasing). Per calcolare la convenienza dell'opzione, infatti, un primo, importante elemento è dato dai costi parzialmente indeducibili ai fini Irpef, che l'impresa può facilmente rilevare dal quadro RF di Unico tra le variazioni in aumento (spese per veicoli a motore, telefoniche, alberghiere e di ristorazione, eccetera). Se nel regime naturale essi sono irrilevanti anche ai fini Irap, optando per il regime dei soggetti Ires molti di questi oneri concorrono a ridurre la base imponibile del tributo regionale, in quanto assunti nella loro (corretta) dimensione civilistica.

Scade il 1° marzo prossimo il termine di sessanta giorni dall'inizio del periodo d'imposta entro il quale chi intende transitare nel regime naturale per i soggetti "maggiori" deve compilare e trasmettere (solo telematicamente) il modello approvato con provvedimento direttoriale del 31 marzo 2008. Stranamente, sul sito dell'agenzia delle Entrate il termine di scadenza è indicato come 4 marzo, ma il sessantesimo giorno è il 1° marzo, giorno non festivo, per cui meglio non confidare su un possibile rifiuto.

Se la compilazione del modello non comporta alcuna difficoltà, altrettanto non può dirsi per la scelta di convenienza, la quale deve mettere a confronto le peculiarità dei due regimi di determinazione del valore aggiunto della produzione (Vap) e "misurarli" sulla situazione del singolo contribuente.

L'opzione è consentita unicamente alle imprese Irpef in contabilità ordinaria (per obbligo o per opzione), mentre chi è in contabilità semplificata (e non opta per uscire) non può "sfuggire" al regime naturale Irap previsto dall'articolo 5-bis del decreto legislativo 446/1997 (idem per i professionisti, disciplinati dall'articolo 8). Per le scelte a disposizione degli imprenditori agricoli si veda la risoluzione n. 3/E/2012. Chi inizia l'attività in corso d'anno può esercitare l'opzione entro 60 giorni dalla data di inizio attività. Occorre fare attenzione al fatto che l'opzione è irrevocabile per tre periodi d'imposta, per cui in queste settimane si effettua la scelta per il triennio 2013-2015, e vincola alla tenuta della contabilità ordinaria per l'intero periodo. Chi ha già in passato (nel 2010) esercitato l'opzione e ha terminato il triennio deve scegliere: se non fa nulla, il regime opzionato si intende (tacitamente) rinnovato per un altro triennio, altrimenti, con lo stesso modello e sempre entro il 1° marzo prossimo, deve esercitare la revoca (tornando così a determinare il Vap secondo le regole previste dall'articolo 5-bis del decreto Irap), anch'essa con effetto triennale e irrevocabile.

Le società di capitali determinano il Vap partendo direttamente dai dati espressi dal conto economico: la base è la differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere a) e b) di tale documento, con esclusione - dal lato dei costi - delle voci di cui ai numeri 9), 10), lettere c) e d), 12) e 13). Vi sono poi una serie di altri oneri da considerare comunque indeducibili, indipendentemente dalla loro collocazione a conto economico (costi per amministratori non professionisti e collaboratori progetto, Imu, interessi sui leasing, eccetera). I soggetti Irpef, invece, determinano l'Irap partendo da una serie di componenti reddituali positivi e negativi tassativamente indicati dal legislatore, che vanno assunti nella loro quantificazione e imputazione temporale rilevante ai fini dell'imposta sul reddito. Si tratta dei ricavi di cui all'articolo 85 Tuir (escluse le lettere c) e d), delle variazioni delle rimanenze finali e dei costi delle materie prime, sussidiarie e di consumo, delle merci, dei servizi, dell'ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria dei beni strumentali

materiali e immateriali. Anche qui, poi, vi sono oneri che comunque non sono mai deducibili, in gran parte analoghi a quelli del regime ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comedeterminare la base imponibile per i soggetti passivi Irap Soggetti Ires Società di persone in contabilità ordinaria Ditte individuali in contabilità ordinaria (*) Società di persone e ditte individuali in contabilità semplificata (*) Lavoratori autonomi (*) Articolo 5 decreto legislativo 446/97 Articolo 5-bis decreto legislativo 446/97 Articolo 5-bis decreto legislativo 446/97 Articolo 5-bis decreto legislativo 446/97 Articolo 8 decreto legislativo 446/97 Determinazione base imponibile con il metodo contabile Determinazione base imponibile con il metodo fiscale Possibilità di optare per il regime contabile per un triennio, entro il 60° giorno del primo dei tre periodi di imposta di applicazione. L'opzione si esercita barrando la casella "opzione" sul modello Irap Se optano per il regime di contabilità ordinaria (*) Dopo aver risolto positivamente il dubbio circa la presenza del requisito organizzativo (in mancanza spetta l'esclusione)

CONTROLLI

È ufficiale: il sindaco «prevale» sul revisore

Nicola Cavalluzzo

Con puntualità, rispetto alla stagione dei bilanci, e chiarezza il ministero dell'Economia ha definito i casi in cui il revisore può essere revocato ricorrendo "giusta causa". Si tratta, per la maggior parte, di ipotesi già contemplate nei Tribunali, anche se soggette a una lunga procedura. Infatti, per poter "cambiare" il revisore, oltre alla delibera dell'assemblea, occorre una dichiarazione da parte del revisore "uscente" di accettazione della revoca. Dal 7 marzo, però, non sarà più necessario ricorrere a tale procedura ma sarà sufficiente richiamare nella delibera assembleare l'ipotesi prevista di giusta causa. E la decisione non dovrà più passare dal Tribunale. La semplificazione consente, dunque, alle società di sostituire in modo celere il revisore.

Tra le ipotesi di giusta causa il legislatore ha individuato, ad esempio, il cambio dell'azionista di riferimento o del revisore di gruppo: l'incarico di revisione è pur sempre di tipo fiduciario, anche se il revisore deve essere, oltre che apparire, indipendente. Il legislatore, inoltre, facilita la revoca nel caso in cui la società entri a far parte di un gruppo: in questa ipotesi l'affidamento dell'incarico a un medesimo soggetto permette di conseguire sinergie e quindi economie di scala. Altra norma da apprezzare è quella che chiarisce in modo definitivo la prevalenza della carica di sindaco sull'incarico di revisione. Se la funzione di revisione legale dei conti è esercitata dal collegio sindacale non si applicano le ipotesi di giusta causa individuate dal Dm 261/2012 ma occorre rifarsi al Codice civile: quindi il verificarsi della giusta causa dovrà essere sottoposta al vaglio del Tribunale. Questa scelta era già stata indicata dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel febbraio 2012: il collegio sindacale è un organo della società a cui è affidato il controllo di legalità mentre al revisore viene demandato il compito di verificare la correttezza del bilancio di esercizio. Pertanto ben si comprende la tutela che il legislatore offre al primo rispetto al secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 21

Operatori in allarme. Albertoni (Ucina): tasse troppo alte, è fuga dai porti italiani

«Tagliare l'Iva per ripartire»

Vincenzo Chierchia

«Abbiamo fatto un regalo straordinario a Francia e Croazia, l'Italia sta pagando molto cara la disattenzione per il settore della nautica. Potremmo essere il Paese leader nel Mediterraneo invece accusiamo una caduta verticale. È ora di una svolta radicale, la promozione del turismo nautico e della nautica come settore dovrebbe essere in cima all'agenda del Governo». Va dritto al cuore del problema, Anton Francesco Albertoni, presidente di Ucina-Confindustria nautica, l'associazione delle imprese di un settore storico fiore all'occhiello del made in Italy nel mondo.

«Ci vuole un "Piano Marshall" per la nautica che rilanci la domanda interna e la competitività dell'offerta italiana verso l'utenza straniera - aggiunge Albertoni -. Sicuramente in cima alla lista c'è il nodo del carico fiscale, che ha messo fuori mercato il nostro Paese e mandato in asfissia il comparto».

Il presidente Ucina elenca poche cifre, ma esemplificative: il fatturato dell'industria nautica tra 2008 e 2011 è risultato dimezzato, calando da 6,2 miliardi a poco più di 3,5 miliardi, ma sul mercato interno la contrazione è stata dell'80%. E per il 2012 si stima che il calo del fatturato sia stato del 20%. Se si guarda poi all'utilizzo delle infrastrutture, solo il 15% dei posti barca ha un utente straniero. Una quota che potrebbe crescere notevolmente se ci fossero interventi mirati.

«Dobbiamo mettere mano con urgenza al nodo dell'Iva - sottolinea Albertoni -. I servizi portuali turistici vanno equiparati alle strutture ricettive, non possono subire un'aliquota del 21% mentre in Francia siamo solo al 7%. Un differenziale di ben 14 punti che, sommato al carico fiscale diretto, ha distrutto la nostra competitività. Così dal Tirreno son scappati tutti in Francia, in Spagna o verso Croazia, Slovenia e Montenegro sull'Adriatico».

La rete delle infrastrutture continua a crescere sull'onda della realizzazione dei progetti messi in cantiere negli anni scorsi. «Il punto però è che i posti barca vanno riempiti - conclude Albertoni -. Invece abbiamo il paradosso che quest'anno almeno 50mila sono rimasti vuoti. Così si è indebolita tutta la filiera del settore. Se ci fosse una politica mirata sulla promozione della domanda potremmo essere leader nel Mediterraneo. Le potenzialità di sviluppo del turismo nautico sono enormi, si pensi solo alla possibilità di recuperare spazi nelle aree inutilizzate degli scali mercantili. Ma la prima cosa da fare è rilanciare la domanda interna e la competitività della nostra offerta in campo internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ucina. Anton Francesco Albertoni

«Pil a -0,8% nel 2013»

La Ue taglia le stime sull'Italia

Mastrobuoni e Zatterin

Il primo scudo anti-spread varato dalla Bce nel 2010 vale 218 miliardi: 103 miliardi sono in bond italiani A PAG. 23 Più pessimista di sé stessa pochi mesi fa, appena più ottimista delle grandi organizzazioni internazionali. Se i numeri della vigilia saranno confermati, la Commissione Ue ammetterà oggi che l'economia italiana va meno bene di quanto aveva previsto ai primi di novembre e annuncerà un altro anno in rosso. La stima per la caduta del pil nel 2013 è attesa in evoluzione dallo 0,5% autunnale sino allo 0,8, cioè due decimi meno rispetto a quanto calcolato da Fmi e Ocse. Segnali di ripresa sono ancora intuizioni per l'ultimo trimestre, mentre grave resta il contesto occupazionale. Consola che la finanza pubblica non appare fonte di stress immediati: Bruxelles ritiene che, se Roma rispetterà gli impegni, il deficit resterà nel breve sotto il 3% del pil. Non ci sono sorprese, e del resto a Palazzo Berlaymont hanno fatto parecchio perché non ve ne fossero, ben consapevoli di uscire con l'esercizio previsionale a 48 ore da un voto aperto e cruciale per il Bel Paese. La situazione congiunturale del continente resta fragile e il 2013 sarà un esercizio di crescita piatta per l'Eurozona, fortunatamente senza pressioni per l'inflazione vista sotto il 2%. Appena un po' meglio dovrebbero andare i Ventisette dell'Ue nel complesso. L'Italia svela nel contesto una fisionomia resa particolare dalla sua tradizionale disabilità ad una crescita degna di nota. La domanda langue e con lei gli investimenti. Il migliorato clima di fiducia, segnalatosi anche con la discesa di tassi sul debito, tarda a riflettersi su impieghi e consumi. L'effetto restrittivo dell'azione correttiva sulla finanza pubblica ha contribuito a indebolire la spina dorsale dell'economia. E' stato l'insieme di questi fattori a consigliare a Bruxelles di alzare la misura dell'anno recessivo appena cominciato. Il 2012, invece, le risulta essere andato meno peggio di quanto pensava. Si è chiuso, a suo avviso, con un pil negativo del 2,1%, in linea col dato del Fmi. L'Istat dice - 2,2. Non c'è aria della ripartenza significativa che vedremo in altri Paesi. E i segnali di un miglioramento del clima, come pure ha indicato Mario Draghi, non avranno effetto sull'occupazione. Bruxelles sta valutando di ritoccare lievemente al rialzo la previsione di autunno per i senza impiego (era all'11,5% per il 2013), così come per il 2014. Vuol dire che possiamo attenderci buone notizie. Per i prossimi due anni saremo a un soffio dal 12%, oltre i tre milioni di disoccupati. La crescita serve a correggere la disfatta del lavoro. Proprio come il rispetto dei conti pubblici serve per evitare nuove, e pesanti, manovre. L'Italia è in "procedura di deficit eccessivo" dal 2009 che si è impegnata a uscirne in tre anni. L'obiettivo, non semplicissimo, è a portata di mano. In termini strutturali, cioè al netto del ciclo, la Commissione dovrebbe rivelare oggi un deficit inferiore al 3% del pil di qui al 2014, a condizione di una piena adozione del piano di rientro, giudicato «ambizioso». Bruxelles si preoccupa della stabilità a medio termine e del rispetto dell'avanzo primario. Nella sua analisi farà il possibile per non offrire appigli per pericolose polemiche politiche. Però anche solo dai numeri si capisce che la strada del prossimo governo è scritta e non si potrà deviare dalla posizione di equilibrio. A meno di non essere disposti a interventi correttivi.

3%

Deficit/Pil Secondo la Commissione, l'Italia dovrebbe riuscire a mantenere il rapporto tra deficit e Pil nel limite del 3% imposto dai trattati, almeno nel breve periodo, a patto di mantenere gli impegni

IL PROGRAMMA

Abi all'attacco anche sui media, la strategia di Patuelli

Ecco le linee guida del presidente. Un tavolo col nuovo governo RIBATTERE COLPO SU COLPO CON OFFENSIVE SU STAMPA, TV, WEB RIMUOVERE I VINCOLI PER LIBERARE RISORSE A FAVORE DELLA CRESCITA

r. dim.

R O M A «Subito dopo il risultato elettorale» l'Abi si propone di aprire «un «tavolo» con il nuovo governo e le Autorità per individuare soluzioni che, «anche attraverso la rimozione delle numerose penalizzazioni cui oggi sono soggette le banche italiane, possano liberare risorse per l'erogazione del credito e il finanziamento della crescita». Il neo presidente dell'Associazione dei banchieri, Antonio Patuelli, scopre il suo manifesto programmatico. CAMBIARE PASSO Il nuovo leader, come ha concordato con l'esecutivo di mercoledì scorso, ritiene sia giunto il momento di cambiare passo, non giocare più in difesa respingendo lo scaricabarile sugli istituti di tutti i problemi del Paese, ma muovere in contropiede attraverso una decisa rivendicazione del ruolo dell'Abi come sindacato delle banche. Il cambiamento di passo» si tradurrà nella comunicazione, consolidando la pratica del «ribattere colpo su colpo» e preparando un'offensiva» su media, tv, stampa e social network per recuperare credibilità e reputazione. Ci sarà anche un monitoraggio e gestione della reputazione sul web, con particolare attenzione anche alla comunicazione sui social network». Palazzo Altieri, si legge nelle linee guida del nuovo presidente, «rafforzerà la collaborazione con le altre Associazioni di impresa» sul presupposto che banche e «imprese produttive non si muovono su fronti contrapposti, ma perseguono interessi comuni». L'associazione «proseguirà il positivo confronto» con i consumatori «valorizzando la convergenza di interessi sperimentata con successo nell' iniziativa chiamata «Trasparenza semplice». Patuelli vuole focalizzare l'Abi «su iniziative finalizzate a sostenere il potenziale di crescita della nostra economia, la produttività del sistema Paese, il recupero del Pil, la tutela del risparmio e la stabilità finanziaria delle famiglie». LE MISURE PER LO SVILUPPO Per ripristinare lo sviluppo «determinante risulta essere il ribilanciamento della pressione fiscale e il miglioramento della dotazione infrastrutturale (materiale e immateriale) del Paese al fine di ridurre il differenziale negativo rispetto al resto d'Europa». Nel suo discorso di insediamento al momento della nomina nell'esecutivo del 31 gennaio, Patuelli sottolineò la necessità di assicurare alle banche, così come a tutte le altre imprese italiane, condizioni competitive pari a quelle presenti negli altri Paesi europei. Il suo approccio è di guidare l'Abi interpretando gli indirizzi strategici c h e e m e r g e r a n n o d a l l a collegialità degli organi. Un ruolo fondamentale avranno il direttore generale Giovanni Sabatini che sarà valorizzato maggiormente anche sul fronte esterno e il suo team allo scopo di rendere più incisiva l'azione dell'Associazione.

Foto: Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli

LE STIME

Oggi le previsioni Ue: verso l'ok sul pareggio per il nostro PaeseMA PEGGIORANO LE ASPETTATIVE SULL'ECONOMIA: RIPRESA NEL 2014 FRANCIA IN DIFFICOLTÀ
SUL DEFICIT

D.Car.

B R U X E L L E S Oggetto di tutte le controversie in campagna elettorale, l'Imu potrebbe essere la tassa che consente all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo. La Commissione europea pubblica oggi le sue previsioni economiche invernali, aggiornando i dati su conti pubblici, crescita e disoccupazione dei 17 membri della zona euro. Secondo le indiscrezioni, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, dovrebbe annunciare che il deficit nominale italiano nel 2012 è sceso sotto il 3%, soglia dannata oltre la quale il Patto di Stabilità prevede la possibilità di sanzioni. Sarebbe il primo passo per chiudere la procedura per deficit eccessivo avviata nel 2009. Anche sul deficit strutturale per il 2013, le previsioni di Bruxelles dovrebbero confermare il pareggio di bilancio promesso dal governo Monti. Le brutte notizie potrebbero invece arrivare dai dati sull'economia: una contrazione di oltre il 2% nel 2012, che si protrarrà anche quest'anno, con un calo vicino all'1%. Per l'Italia, solo nel 2014 è attesa una debole ripresa. Secondo i servizi del commissario Rehn, il risultato sul fronte dei conti pubblici è stato ottenuto soprattutto grazie all'aumento delle entrate fiscali - a cominciare dall'Imu - e al congelamento dei salari pubblici e delle pensioni più ricche. Bruxelles è particolarmente soddisfatta dell'avanzo primario italiano. Ma la fine della procedura per deficit eccessivo contro l'Italia è ancora incerta: Eurostat deve certificare che il disavanzo nel 2012 è stato inferiore al 3%. Solo allora Rehn proporrà formalmente all'Ecofin di chiudere il caso, anche se potrebbe aprire un'altra procedura sul debito pubblico. L'esito del voto potrebbe impattare sulle decisioni di Bruxelles dove si avverte la preoccupazione che un governo senza Monti interrompa il processo di risanamento. «Con le elezioni l'Italia potrebbe diventare un tema di incertezza, se le riforme economiche non dovessero essere proseguite», ha detto il direttore dell'ESM, Klaus Regling, in un'intervista a Le Figaro. Sebbene in recessione, la zona euro dovrebbe riuscire a ridurre il suo deficit complessivo attorno al 3%. Ma a far discutere è il caso della Francia che, secondo le previsioni della Commissione, nel 2013 registrerà un disavanzo del 3,7%. Rehn sarebbe disponibile a concedere più tempo a Parigi, ma solo se il governo francese si impegnerà in una serie di misure di austerità e riforme strutturali.

L'INTERVISTA

Padoan: il dubbio è se il risanamento continuerà

L'ESEMPIO POSITIVO È L'IRLANDA: L'AGGIUSTAMENTO PORTATO FINO IN FONDO HA DATO FRUTTO

Luca Cifoni

R O M A Molti fattori di incertezza su entrambe le sponde dell'Atlantico. A cui in Europa si aggiungono i timori per la prosecuzione dell'aggiustamento finanziario e strutturale dei Paesi più colpiti dalla crisi del debito sovrano. Pier Carlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, spiega così la nuova tempesta sui mercati finanziari, che colpisca con più virulenza Piazza Affari. Professor Padoan, si va verso una nuova fase di tensioni? «Beh, da qualche settimana l'ottimismo è diminuito, nonostante i progressi che dall'estate scorsa sono stati fatti sul piano più strettamente finanziario. A questo clima di nervosismo contribuiscono vari fattori: i dati sull'economia reale in Europa, non positivi, e l'incertezza per quel che succederà negli Usa con la seconda parte del cosiddetto precipizio fiscale. Poi c'è un'eccessiva attenzione alla cosiddetta guerra delle valute». Guerra che il G20 ha cercato di smorzare. «Il G20 ha detto non c'è una guerra valutaria in corso. Il tema in realtà non è nuovo, già l'anno scorso il Brasile aveva accusato gli Stati Uniti di fare qualcosa del genere con il programma di quantitative easing . Ora si aggiunge il Giappone che vuole aggredire la propria deflazione. Va detto che in molti Paesi la politica monetaria è giustamente espansiva, viste le condizioni dell'economia reale; poi certo questa politica può avere effetti collaterali sulle valute». Le divisioni interne alla Fed aggiungono un altro elemento di preoccupazione. «Sì, perché è più difficile capire quando la Federal Reserve cambierà la propria politica. Che debba cambiarla è certo, il problema è quando. Aveva detto che avrebbe smesso di stampare moneta in presenza di un calo della disoccupazione e di aspettative di inflazione oltre una certa soglia. Il fatto che una parte dei membri abbia votato per una politica restrittiva crea incertezza sul momento della svolta». E l'Europa? Non si vedono buone notizie. «L'Europa purtroppo continua a deludere: è preoccupante la debolezza della domanda, ma soprattutto la disoccupazione, per la quale non si profila un'inversione tendenza nonostante la posizione della Bce che ha allentato le tensioni finanziarie». Già. Perché il miglioramento finanziario non si trasmette all'economia reale? «La verità è che il canale del credito ancora non è ancora pienamente funzionante: le banche europee hanno bisogno di irrobustire i propri bilanci, per poter tornare a fare il proprio mestiere, a sostenere l'economia. Poi c'è anche una situazione di debolezza perché lo sforzo di aggiustamento fiscale sta dando frutti nei conti pubblici ma solo nei Paesi periferici. È un aggiustamento asimmetrico». E ci sono anche le tensioni politiche in Spagna e le preoccupazioni per il dopo voto in Italia. «Quel che posso dire è che i mercati finanziari guardano a due cose: il rischio di frammentazione dell'area euro, che ora pare sotto controllo, e poi le prospettive di prosecuzione dell'aggiustamento, sia fiscale che strutturale. Ci si chiede se questo sforzo continuerà oppure si arresterà». Uno stallo elettorale in Italia forse non sarebbe un segnale in favore della continuità. «Questa è una valutazione che fa lei. Io ricordo solo che abbiamo esempi di Paesi europei in cui l'aggiustamento portato fino in fondo ha pagato: prendiamo l'Irlanda che certo è una realtà più piccola ma ha saputo superare una crisi fortissima e ora ha una spread più basso di quello italiano. Si può imparare qualcosa».

Foto: Pier Carlo Padoan

IL BILANCIO

Aiuti Bce, con 103 miliardi all'Italia la quota più grande

In cambio del sostegno il governo dovette firmare la lettera di impegni Il nostro Paese principale beneficiario del programma di acquisto dei titoli

David Carretta

B R U X E L L E S Con quasi 103 miliardi di euro, l'Italia è stata il principale beneficiario del primo programma di acquisti di bond lanciato dalla Banca Centrale Europea nel 2010 per tentare di arginare la crisi della zona euro. Tra l'agosto del 2011 e il settembre del 2012, Francoforte ha comprato 102,8 miliardi di titoli italiani, secondo quanto emerge dal bilancio della Bce pubblicato ieri: quasi metà dei 218 miliardi utilizzate dal Security Markets Program (SMP), con cui l'Eurotower ha comprato titoli sui mercati secondari del debito per tentare di far scendere spread e rendimenti. Seguono Spagna (44,3 miliardi), Grecia (33,9), il Portogallo (22,8) e l'Irlanda (14,2). Al 31 dicembre, i titoli italiani sono stati iscritti a bilancio per 99 miliardi sulla base del valore di mercato, con una maturità media residua di 4,5 anni. **I VECCHI ACQUISTI** Se il totale del SMP era già noto, è la prima volta che la Bce rivela i dati per singolo paese del programma lanciato sotto la presidenza di Jean Claude Trichet all'apice della crisi greca nel maggio del 2010, ma che non era riuscito a convincere i mercati. Con l'arrivo di Mario Draghi e la promessa di fare «tutto quanto necessario» per salvare la zona euro, l'SMP è stato sostituito lo scorso settembre dal cosiddetto scudo anti-spread: l'Outright Market Transactions (OMT), un nuovo programma di acquisti di titoli fino a tre anni, accompagnato dall'intervento del Fondo salva-stati sui mercati primari del debito. Per attivare lo scudo anti-spread un Paese deve richiedere aiuto e accettare le condizioni in termini di austerità e riforme. Ma finora nessuno ha fatto ricorso all'OMT. Anche il programma SMP ha avuto un costo. Nell'agosto del 2011, quando lo spread aveva superato quota 400, il governo Berlusconi fu costretto ad accettare le condizioni contenute in una lettera di Trichet. «Mi ricordo un'estate di panico. L'Italia si era ridotta in modo tale da dover accettare i diktat della Bce», ha detto ieri Mario Monti a Porta a Porta, puntando il dito contro il suo predecessore. Francoforte fissò alla «fine di settembre 2011» l'ultimatum per far approvare dal Parlamento le misure di austerità. Ma le difficoltà del governo Berlusconi a trovare una maggioranza per adottare misure impopolari provocarono una nuova impennata degli spread (575 punti il 9 novembre del 2011) e la caduta dello stesso Berlusconi. **A CHI VANNO I GUADAGNI** Lo scorso anno Francoforte ha incassato circa 14 miliardi di interessi dai bond sovrani dei paesi in difficoltà. I guadagni sui titoli della Grecia - 1,208 miliardi in due anni - saranno trasferiti al governo di Atene. Gli altri, invece, saranno invece ripartiti tra le banche centrali nazionali. Più in generale, i profitti della Bce sono aumentati, al netto degli accantonamenti rischi, a 998 milioni contro i 728 del 2011.

Foto: BCE Il presidente Mario Draghi

LA SFIDA verso le elezioni «Il prossimo governo dovrà avere una posizione più negoziale, che renda il rientro del debito realistico rispetto alla struttura della nostra economia»

«L'austerità ci costa due punti di Pil»

Uno studio dell'autorevole Brookings rivela come l'impatto delle politiche rigoriste incida solo per lo 0,08% in Germania, mentre vale oltre il 2% in Italia. Lombardi (Oxford Institute): «La flessibilità verso la Francia va estesa a tutti, senza ripresa eurozona insostenibile»

MARTINO CERVO

L'austerità la paghiamo noi. In proporzione, più degli altri. Non è (più) una sensazione, ma un dato certificato da uno dei centri più importanti al mondo: la Brookings. Per quest'ultima, di cui è senior fellow, Domenico Lombardi (che è anche presidente dell'Oxford Institute for Economic Policy) ha infatti curato una ricerca - i cui risultati sono sul numero di Panorama in edicola - che calcola il moltiplicatore fiscale per le principali economie europee, tra cui l'Italia. Tale valore misura l'impatto recessivo sul Pil di una manovra fiscale. La sorpresa negativa è che l'austerità di marca tedesca costa cara agli altri, nello specifico Italia e Spagna. La ricerca avvalorava l'analisi del Fondo monetario sull'errore di approccio alla crisi europea. Com'è nata questa visione errata? «Il consolidamento fiscale è stato avviato in un contesto recessivo: il valore del moltiplicatore, prima stimato attorno a 0,5, è aumentato. Nel 2009, in piena crisi finanziaria, l'economia italiana si era già contratta del 5,5%. Inoltre nell'Eurozona l'austerità è stata generalizzata: così le economie che non erano in crisi fiscale, come la Germania, hanno privato le altre, tra cui quella italiana, di un'importante fonte di domanda. Secondo: la politica monetaria europea era già accomodante, e non si è potuto compensare l'effetto recessivo. Terzo: senza politica di cambio si ha uno strumento in meno. E il nostro Paese ha pagato un prezzo alto». Veniamo al vostro studio. «La recente analisi del Fmi dice che il moltiplicatore fiscale che misura l'impatto dell'austerità sul Pil è in media sopra 1, e non 0,5 come si pensava. I nostri dati sono una conferma disaggregata: Francia e Gran Bretagna sono a 1, ma Italia e Spagna sono sopra 2, mentre la Germania è vicina allo 0 (0,08). La stessa manovra di contenimento a noi costa diversi punti di Pil, per Berlino è quasi irrilevante. Questo non giustifica una politica pro-debito: suggerisce piuttosto che il consolidamento va fatto in un orizzonte di medio periodo, altrimenti si fallisce lo stesso obiettivo di partenza. Non a caso, in Italia il rapporto debito/Pil sta peggiorando». Perché abbiamo subito una camicia di forza così invalidante? «Le decisioni prese nel 2011 hanno colto l'Italia in una tempesta finanziaria e non certo in posizione di forza. Si è pensato che un rapido rientro dal deficit fosse la condizione prioritaria per ripristinare la fiducia dei mercati. Ma adesso che l'incendio sembra placato, il rientro non è certo compiuto. L'approccio tedesco che vede nel consolidamento fiscale la via maestra per l'uscita dalla crisi è smentito dai dati». In quali sedi l'Italia può far sì che l'approccio corretto si traduca in scelte meno dannose? «Proprio dopo aver rafforzato la disciplina di bilancio, con la Francia le autorità europee stanno aprendo a condizioni meno vincolanti: il che non significa annacquare l'obiettivo, ma renderlo più credibile, più efficace e meno dannoso per i cittadini. Poi occorrono liberalizzazioni del mercato di prodotti e professioni. Questa sarà la sfida di qualsiasi governo, altrimenti si rischia un avvitamento deflazionistico e una recessione protratta. L'eurozona ha bisogno di maggiore flessibilità. Invece, come col patto di stabilità, prima si fanno le regole con approccio ragionieristico, poi si cambiano sotto la forza della realtà». Due giorni fa Angela Merkel ha definito «normale» un cambio euro/dollaro a 1,4. Ha ragione? «Dal suo punto di vista, in parte sì. La "deficienza" dell'architettura dell'eurozona si sta svelando: se Tokyo deprezza lo yen l'euro sale, ma per decisione altrui. Questa lacuna ha effetti asimmetrici nell'eurozona. Un cambio alto incide meno sull'export tedesco: le grandi industrie di macchinari sanitari specializzati, per esempio, risentono meno di oscillazioni del cambio, perché nessun altro li produce. Invece la struttura dell'export dei paesi meridionali (tra cui Italia e Spagna) li rende più esposti alla concorrenza sul prezzo rispetto a prodotti analoghi (mobili, tessile...). Il risultato è che l'Italia, anche per colpe proprie, perde competitività». Il tema, nello scenario della guerra tra valute, sembra essere: chi fa la politica comunitaria? «Tecnicamente nulla osta a un intervento della Bce sul mercato dei cambi, ma ancora una volta alcuni suoi azionisti importanti ma di minoranza (i tedeschi) si oppongono in linea di principio a questo

intervento. I margini di manovra dell'Italia nell'eurozona sono così molto stretti, e la nostra prospettiva peggiora. Il rischio concreto è danneggiare in modo irreversibile la nostra base industriale». Da italiano che si divide tra America e Inghilterra, come vede l'ap proccio a questi temi in campagna elettorale? «La nostra analisi conferma che l'Italia deve maturare una posizione più negoziale, che renda il nostro rientro del debito sostenibile nel tempo e realistico rispetto alla struttura della nostra economia. Di questo si parla poco». Un'uscita dell'Italia dall'eurozona è possibile, anche solo come minaccia negoziale? «La seconda metà del 2013 dovrebbe vedere una ripresa, dicono le agenzie ufficiali. Ma se, come credo, non ci sarà, la difficoltà dell'aggiustamento aumenterà. Il tema della sostenibilità dell'euro zona sarà imposto dai dati, più che dai partiti. Questo non vuol dire necessariamente uscire dall'euro, ma essere dialettici e negoziali nelle giuste sedi, motivandolo all'opinione pubblica».

Foto: PEGGIORE IN EUROPA Chiusura di seduta in forte ribasso per la Borsa: pesano l'in certezza per le elezioni e l'al lentamento delle politiche della Fed. Ieri Milano, peggiore in Europa, ha perso il 3,13%

LIBERO Lavoro Dopo il flop dei Professori

«Troppe leggi fallite sul lavoro La vera riforma la facciamo noi»

Bonanni (Cisl) rilancia la contrattazione: «Lascino che siano imprese e sindacati a trovare la soluzione per dare un impiego a chi non l'ha»

GIULIA CAZZANIGA

Basta con le leggi, il lavoro torni di competenza delle parti sociali. Questo in sintesi il pensiero di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, alla vigilia delle elezioni. In questi giorni di campagna elettorale, Bonanni, si discute di quali modifiche apportare alla riforma Fornero. La coalizione di centrodestra vorrebbe addirittura abolirla. L'Ocse, poi, ha rimarcato come un mercato del lavoro duale ostacoli una distribuzione efficiente della forza lavoro, auspicando maggiore flessibilità. Qual è il suo parere? «Noi siamo contrari ad ulteriori interventi legislativi. Le materie contrattuali e in generale del lavoro devono tornare a essere di competenza delle parti sociali. Tra l'altro con la riforma Fornero solo pochi mesi fa è stato modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sostituendo, in caso di licenziamenti economici illegittimi, la reintegrazione nel posto di lavoro, che resta solo per gli abusi più gravi, con un risarcimento. Contemporaneamente è stato introdotto un rito processuale breve, affrontando quella che è la vera questione: i tempi molto lunghi che creano una oggettiva incertezza per le aziende. Si tratta di novità che, pur conservando il valore deterrente dell'articolo 18, introducono flessibilità e snellezza nella questione dell'interruzione del rapporto a tempo indeterminato, che dunque considero assolutamente adeguate». Quali sono i passi da compiere nel prossimo futuro? Cosa occorre fare? La stabilizzazione del lavoro è un percorso da rendere obbligatorio o più attrattivo? «Tutti vorremmo che il contratto a tempo indeterminato diventasse la tipologia più estesa e diffusa. Ma dobbiamo fare i conti con la realtà. Del resto le tipologie contrattuali non standard, così come parzialmente arginate dalla riforma Fornero nel tentativo di restringere l'area dell'abuso, hanno mostrato di svolgere anche una funzione utile. La Cisl chiede ora uno sgravio contributivo specifico per favorire la trasformazione in rapporti di lavoro subordinato dei contratti atipici in scadenza - come co.co.pro e partite Iva - che con la crisi in corso, potrebbero non essere rinnovati a causa delle nuove regole più rigorose». Ma secondo lei possono i contratti in somministrazione essere utili per sbloccare queste rigidità nel mercato del lavoro? Pensa che potrebbero essere una soluzione da incentivare? «La somministrazione si è mostrata molto utile in questi anni, unendo flessibilità a tutele, compresa una formazione specifica, e mostrando percentuali di trasformazione in contratti a tempo indeterminato elevate. È certamente la tipologia di lavoro non standard che ha dato la migliore prova». In questo momento il futuro per molti giovani alla ricerca di un lavoro e presumibilmente quello di un lavoro precario. Come si può ridurre il dualismo tra chi lavora e chi è disoccupato? «Il dualismo si può ridurre in maniera significativa solo con una crescita economica consolidata: è fisiologico che le aziende reagiscano alla crisi economica, prima di arrivare ai licenziamenti, non rinnovando i contratti temporanei, e affrontino le fasi di ripresa assumendo con contratti temporanei prima di procedere ad assunzioni definitive. Finché la ripresa non ci sarà si possono comunque incentivare assunzioni stabili in diversi modi. La Cisl chiederà al nuovo governo di potenziare lo sgravio contributivo per l'ap preindistato, incentivare il cosiddetto part-time lungo, introdurre un contratto intergenerazionale con la trasformazione in part-time per i lavoratori vicini alla pensione e la contestuale assunzione di giovani. Non c'è un prima ed un dopo. Politiche per il lavoro e politiche per la crescita non vanno considerate alternative. Anche se certamente le politiche del lavoro senza un contesto di crescita possono fare poco».

Foto: Raffaele Bonanni [Lapresse]

LIBERO Lavoro Il punto Istruzione professionale

Industria e sindacati Storico accordo per la formazione

GIANNI BOCCHIERI

Settimana scorsa, durante una campagna elettorale particolarmente povera di proposte in tema di istruzione, formazione, università e lavoro, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil con la firma del documento «Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile» hanno siglato un interessante accordo sulla formazione. Ponendo la formazione al centro delle politiche del Paese, le parti sociali più rappresentative hanno individuato indirizzi comuni per sostenere l'innovazione nei campi dell'orientamento, dell'istruzione tecnica e professionale, della professione insegnante, dei poli tecnico professionali e degli Istituti, dell'apprendistato e dei fondi interprofessionali. Lo scopo dichiarato del documento è di portare al centro del dibattito politico la scuola, l'università e la formazione professionale, indicando soluzioni praticabili e condivise. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono quanto sia strategico per il Paese lo sviluppo sul territorio di reti tra sistema formativo e imprese, con particolare attenzione al miglioramento delle competenze coerenti con i processi di innovazione del sistema produttivo. In sintesi, richiamano la necessità di un sistema di istruzione e formazione finalizzato alle ricadute in termini di occupabilità e di occupazione, che rimetta il lavoro e l'impresa al centro delle politiche di crescita e di sviluppo del territorio. L'accordo ricostruisce il quadro dei diversi interventi della legislatura che si sta chiudendo, fornendo la mappa chiara delle azioni necessarie che devono essere intraprese. In particolare, vengono richiamate le norme sull'apprendimento permanente e quelle ancora più recenti sulla certificazione delle competenze, per affermare che la realizzazione di un sistema nazionale di riconoscimento delle competenze possa favorire una maggiore trasparenza del mercato del lavoro e l'incrocio fra domanda e offerta. I firmatari dell'intesa ritengono indispensabile iniziare col riordino e il potenziamento dei servizi per l'orientamento, con la logica delle reti, i cui nodi siano gli enti locali, le istituzioni scolastiche, i servizi pubblici e privati per l'impiego, le reti telematiche per l'incontro di domanda e offerta, le agenzie formative accreditate e le Università. L'auspicio è che durante l'anno scolastico siano promosse giornate destinate all'orientamento in cui i giovani possano incontrare le imprese e i rappresentanti del mondo del lavoro. Allo stesso tempo, le parti richiamano l'opportunità che il contatto tra scuola e mondo del lavoro possa essere sempre più favorito dai tirocini e dai progetti di alternanza scuola-lavoro. Immane il richiamo all'importanza dell'istruzione tecnica e professionale per favorire lo sviluppo del nostro tessuto produttivo, costituito al 70% da imprese manifatturiere. In proposito Confindustria, Cgil, Cisl e Uil dichiarano la loro disponibilità a realizzare esperienze di orientamento all'istruzione tecnica e professionale, valorizzando le reti e i network già costituiti da scuole e imprese virtuose sul territorio. Altro importante richiamo è agli Istituti tecnici superiori, gli Istituti, che costituiscono un'importante offerta di formazione alternativa all'università. Le parti auspicano che siano potenziati e valorizzati gli Istituti che collaborano proficuamente con le imprese e offrono occupazione ai giovani. Con la stessa logica di integrazione nel sistema complessivo della formazione continua lungo tutto l'arco della vita, vengono richiamati i fondi interprofessionali per la formazione continua di cui viene affermata la natura bilaterale, non pubblicistica. [twitter@gbocchieri](https://twitter.com/gbocchieri)

Un'ordinanza della Corte di cassazione sull'utilizzazione del criterio comparativo

Compravendite, fisco in allerta

Avvisi senza l'atto allegato: le rettifiche sono a rischio

La Cassazione entra a gamba tesa sulle rettifiche fiscali sulle compravendite immobiliari. Negli avvisi di rettifica e liquidazione dell'imposta di registro eseguiti secondo il criterio comparativo, ossia facendo riferimento ai trasferimenti simili avvenuti non oltre il triennio precedente, è obbligatorio allegare l'atto di compravendita richiamato, non conosciuto dalla parte; in mancanza di tale adempimento, l'atto impositivo è nullo. Lo afferma a chiare lettere la Corte di cassazione, nell'ordinanza n. 3262/2013, depositata in cancelleria lo scorso 11 febbraio. La pronuncia produce effetti notevoli, se si considera che è prassi consolidata degli uffici finanziari non allegare agli avvisi di rettifica gli atti richiamati in motivazione utilizzati come riferimento. L'articolo 51, comma 3, del Testo sul registro (dpr 131/86) prevede la possibilità, per l'Agenzia delle entrate, di rettificare il valore degli atti che hanno per oggetto beni immobili o diritti reali immobiliari, facendo riferimento ai trasferimenti simili (riguardanti immobili di analoghe caratteristiche o condizioni), anteriori di non oltre tre anni alla data dell'atto. Tale metodologia è ampiamente la più diffusa per le rettifiche immobiliari eseguite ai fini del registro. Gli uffici, in sostanza, motivano i propri atti impositivi richiamando altre compravendite simili avvenute nel triennio ad un prezzo più elevato rispetto a quello dichiarato nell'atto rettificato. Nella grande maggioranza dei casi, la motivazione dell'avviso di rettifica si limita a richiamare la compravendita assunta a riferimento (atto pubblico), indicandone gli estremi e il repertorio, senza allegare alcunché. La Cassazione asserisce che l'avviso di rettifica così motivato, in assenza dell'allegazione dell'atto pubblico richiamato, è nullo. Secondo l'Avvocatura dello stato, che aveva proposto ricorso per cassazione, per conto dell'ufficio fiscale, contro una sentenza della Ctr di Firenze favorevole al contribuente, sarebbe sufficiente menzionare, in motivazione, il criterio comparativo astratto su cui si fonda la rettifica, fornendo altresì l'indicazione degli estremi dell'atto pubblico assunto come termine di comparazione e la specificazione delle caratteristiche ritenute analoghe. Di diverso parere la Cassazione, che ha rigettato il ricorso osservando che «la menzione del criterio astratto su cui si fonda la verifica e la specificazione degli estremi dell'atto assunto quale termine di comparazione soddisfano l'onere di motivare l'avviso di rettifica, ma non sollevano l'Ufficio dal diverso ed ulteriore onere di allegare, ove la motivazione abbia un contenuto comparativo, l'atto assunto quale termine di comparazione». Con ciò, richiamando il contenuto letterale dell'articolo 52, comma 2 bis, del Testo sul registro, nel quale si stabilisce che, in armonia con quanto disposto nello Statuto del contribuente (legge n. 212/2000), «se la motivazione fa riferimento ad un altro atto non conosciuto né ricevuto dal contribuente, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama»; pena la nullità della rettifica. © Riproduzione riservata

Dopo 5 anni

Nascono le Agenzie per imprese

L'Agenzia per le imprese diventa realtà: le prime due sedi territoriali stanno per aprire in Marche e Veneto, realizzando una misura prevista cinque anni fa. Il via libera all'attivazione del nuovo organismo, finalizzato a snellire lo svolgimento di adempimenti burocratici per le pmi, è stato dato ieri dal ministero dello Sviluppo economico, dopo una riunione con le due regioni. Le Agenzie per le imprese sono previste dalla legge n. 133/2008 e poi disciplinate dal regolamento n. 159/2010. Le due aperture sono promosse da Confcommercio; la normativa dispone infatti che a promuovere le Agenzie siano soggetti privati. Che così possono svolgere direttamente attività amministrative, facendo le veci delle p.a. coinvolte (Asl, Vigili del fuoco, Comuni ecc.). Gli imprenditori potranno rivolgersi alle Agenzie per le imprese per depositare i documenti necessari a avviare, trasformare, trasferire o chiudere l'attività di impresa. Le Agenzie verificheranno la regolarità dei documenti e rilasceranno un attestato che, a seconda dei casi, consentirà alle imprese l'avvio immediato delle attività o una significativa riduzione di tempi e costi per l'espletamento delle procedure. Via Veneto spiega che «l'attività delle Agenzie potrà essere svolta solo previa autorizzazione rilasciata dal ministero dello Sviluppo economico, dietro proposta delle regioni territorialmente competenti». Soddisfatto il ministro Corrado Passera, secondo cui le nuove Agenzie potranno «alleviare molto carico burocratico che grava sulle pmi e ne rallenta la competitività». Quindi, il ministro traccia la rotta: «il modello dell'Agenzia», dice, «ora può solo espandersi e rafforzarsi». Sul versante Confcommercio, il presidente Carlo Sangalli descrive così il debutto delle nuove realtà: «le Agenzie per le imprese consentiranno di ridurre le risorse da destinare alle pratiche amministrative, recuperando una parte non indifferente del gap di competitività che ci separa dagli altri paesi europei. Attraverso l'Agenzia», spiega Sangalli, «Confcommercio può dare il proprio contributo al processo di modernizzazione e di efficientamento dell'azione amministrativa e offrire nuovi e qualificati servizi alle imprese del terziario di mercato».

L'Ancl commenta i chiarimenti Inps sulle misure della riforma Fornero

Licenziamenti esentasse

Su colf e badanti non si applica alcun ticket

A seguito dell'approvazione della legge di riforma del lavoro, dal 1° gennaio 2013 è operativo il contributo all'Aspi in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni. Da una prima lettura della norma non dovrebbero esserci dubbi circa l'operatività della stessa in tutti i casi di licenziamento, ivi compresi quelli operati nel settore del lavoro domestico, volendo escludere le sole poche eccezioni per le cessazioni nei casi di cambio di appalto o nel caso di fine cantiere per le aziende edili. Ma da un esame più attento, non dovrebbe sfuggire il carattere di specialità che regola appunto il contratto in esame. Non è un caso infatti, che molto spesso e da più parti, sia stata sostenuta la natura speciale della normativa sul lavoro domestico e pertanto le norme che lo regolano non sono derogabili dalla legge ordinaria, ma modificabili, a causa della loro natura, solo da una legge specifica o da un richiamo espressamente previsto. Il settore, infatti, è regolato dal codice civile agli articoli da 2239 a 2246 ma soprattutto dalla legge 2 aprile 1958, n. 339 e dal dpr 31 dicembre 1971, n. 1403. Addirittura il codice civile all'articolo 2068 escludeva la possibilità che i contratti collettivi potessero disciplinare questo settore a causa del tipo di prestazioni a carattere personale e domestico; questo fino a quando la Corte costituzionale non ha dichiarato l'incostituzionalità del secondo comma dell'articolo 2068 nella parte in cui non prevedeva che i contratti collettivi non potessero disciplinare anche il contratto di lavoro domestico (Corte costituzionale 9 aprile 1969, n. 68). Venne stipulato così il primo Ccnl di settore in data 22 maggio 1974. Inoltre la Corte costituzionale, in più occasioni, ha ritenuto costituzionalmente legittima la disciplina speciale del settore per la peculiarità del tipo di rapporto destinato a svolgersi nell'ambito della vita privata e di una limitata convivenza (Corte cost. 74/27 e 94/86). Anche la dottrina, poi, ha individuato la ragione della specialità nel particolare ambiente, nella comunità familiare, in cui si svolge l'attività lavorativa e nella particolare intensità del contatto sociale tra lavoratore subordinato e datore di lavoro. Tra l'altro, per quanto riguarda la cessazione del rapporto di lavoro, la legge 108/90 che ha esteso a tutti i datori di lavoro i vincoli di licenziamento, espressamente ha escluso dal suo campo di applicazione, tutti i rapporti di lavoro domestico. Ma non solo, la Corte costituzionale ha più volte affermato la legittimità costituzionale dell'articolo 11 della legge 1204 del 1971 nella parte in cui non estende alle lavoratrici domestiche il divieto di licenziamento dall'inizio della gravidanza e fino al compimento di un anno di età del bambino. La esclusione da questa tutela trova giustificazione per la Corte nella particolare natura del rapporto che si differenzia sostanzialmente sia in relazione all'oggetto, sia in relazione ai soggetti interessati, da ogni altro rapporto di lavoro. A questo punto, sostenere che il contributo all'Aspi sia dovuto anche ai licenziamenti dei lavoratori domestici non dovrebbe essere possibile. La legge di riforma del lavoro pur richiamando tutti i licenziamenti non indica espressamente, ivi compresi quelli riguardanti i lavoratori domestici, e pertanto tale legge ordinaria non può ricomprenderli. Infatti anche l'Inps con la circolare n. 25 del 8 febbraio 2013 opportunamente conferma «Relativamente al contributo dovuto in caso di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato previsto al comma 31, articolo 2, legge 28 giugno 2012, n. 92, come modificato dal comma 250, articolo 1, legge 24 dicembre 2012, n. 228, si ritiene che lo stesso non sia applicabile al rapporto di lavoro domestico, attese le peculiarità di quest'ultimo».

Società e persone fisiche esercenti attività commerciali

Irap, l'opzione sul calcolo entro il primo marzo

Entro il 1° marzo le società di persone e le persone fisiche esercenti attività commerciali possono optare per la determinazione della base imponibile con le stesse regole previste per le società di capitali. Le società di persone e le imprese individuali appena costituite possono effettuare l'opzione per la determinazione della base imponibile con le predette modalità entro 60 giorni dalla data di costituzione o di inizio attività. In caso di trasformazione di un soggetto Ires in società di persone l'intenzione di mantenere il regime di determinazione della base imponibile di cui sopra dovrà essere manifestata entro il termine di 60 giorni dalla data di efficacia giuridica della trasformazione stessa (questo non vale nel caso contrario ovvero passaggio da snc in srl in quanto, nel caso di specie, risulta d'obbligo applicare il criterio Ires). L'opzione è irrevocabile per tre periodi d'imposta (2013-2015) e al termine del triennio l'opzione si intende tacitamente rinnovata per un altro triennio (nel caso in cui l'opzione sia stata comunicata, per esempio, nell'anno 2010, la stessa si rinnova per un altro triennio fatta salva la possibilità di esprimere la revoca entro la data dell'1 marzo 2013). Anche le imprese in contabilità semplificata nel periodo d'imposta 2012 possono optare per il calcolo Irap con il metodo da bilancio se con decorrenza 2013 hanno adottato, per obbligo o per opzione, il regime di contabilità ordinaria. Il decreto legge n. 16-2012 ha introdotto il nuovo Istituto della Remissione in Bonis da applicarsi in caso di omessa o tardiva presentazione della comunicazione di opzione e, in buona sostanza, tale istituto si può equiparare alla procedura del ravvedimento operoso e per poterne usufruire occorre che: 1) la violazione non sia già stata oggetto di contestazione da parte dell'Amministrazione; 2) non siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche; 3) il contribuente deve inviare la comunicazione di opzione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione fiscale utile (modello Unico) il cui termine di presentazione scade successivamente al termine per l'esercizio dell'opzione; 4) provvedere al versamento contestuale della sanzione prevista nella misura di euro 258 attraverso modello F24 con codice tributo 8114 riportando come anno di riferimento l'anno per il quale si effettua il versamento (il versamento non può essere compensato con altri crediti). Tra gli aspetti più significativi da prendere in esame ai fini della scelta del metodo di calcolo spiccano i seguenti elementi: - l'opzione Irap di calcolo con il metodo di bilancio rende possibile la deduzione dei costi auto al 100% (non si applica la variazione del 40% ovvero del 20% con decorrenza 2013), delle spese telefoniche al 100% (non si applica l'80%), del 100% delle spese di rappresentanza, non si tiene conto del limite delle manutenzioni eccedenti il 5%, per i canoni leasing delle autovetture non si applica la deducibilità limitata del 20%, è concessa la deduzione delle spese classificate come «oneri diversi di gestione» (possibilità non ammessa per i soggetti che utilizzano il metodo fiscale); con il metodo di bilancio inoltre anche gli ammortamenti sono dedotti in via generale senza tener conto delle variazioni fiscali. Tra gli aspetti negativi da considerare ai fini della scelta dell'opzione sono invece da indicare i seguenti aspetti: - occorre valutare che l'opzione è legata al vincolo triennale obbligatorio della tenuta della contabilità ordinaria (considerare quindi i costi economici più elevati rispetto alla tenuta della contabilità semplificata); con il metodo da bilancio, ai fini del calcolo dell'imposta Irap, le plusvalenze e le minusvalenze sono da assoggettarsi a tassazione mentre non concorrono alla formazione del valore della produzione netta per le imprese individuali e le società di persone che utilizzano il metodo fiscale.

I giudici contabili possono sindacare sulle consulenze

Danno erariale a carico dei manager pubblici che affidano incarichi a professionisti esterni a meno che non sussista «impossibilità oggettiva» di svolgere l'attività all'interno dell'ente. Quindi la Corte dei conti può sindacare sulla necessità dei consulenti esterni. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4283 del 21 febbraio 2013, hanno confermato la condanna per danno erariale a carico di alcuni amministratori pubblici che avevano conferito incarichi di assistenza legale nonostante l'attività potesse essere svolta all'interno. Il Collegio esteso è stato quindi chiamato a decidere sui limiti della Corte dei conti in caso di scelte discrezionali della pubblica amministrazione. E, se per certi versi ha ribadito l'insindacabilità di tali scelte per altri ha ammesso l'ingerenza: sul punto - dice espressamente la Cassazione - il giudice contabile non viola i limiti esterni della sua giurisdizione quando sottopone a giudizio di responsabilità chi ha conferito incarichi professionali senza determinazione specifica di contenuto, durata, criteri e compenso. Insomma, ad avviso del Massimo consesso di piazza Cavour, che ha respinto integralmente il ricorso della difesa, non eccede la giurisdizione contabile non solo la verifica se l'amministratore abbia compiuto l'attività per il perseguimento di finalità istituzionali dell'ente, ma anche se nell'agire amministrativo ha rispettato dette norme e principi giuridici e dunque la Corte dei conti non viola il limite giuridico della «riserva di amministrazione» - da intendere come preferenza tra alternative, nell'ambito della ragionevolezza, per il soddisfacimento dell'interesse pubblico - sancito dall'art.1, comma 1, della legge 14 gennaio 1994 n. 20, come modificato dall'art. 3 della legge 23 ottobre 1993 n. 546. Ferma restando, dicono le stesse norme, l'insindacabilità nel merito delle scelte discrezionali nel controllare anche la giuridicità sostanziale, e cioè l'osservanza dei criteri di razionalità, nel senso di correttezza e adeguatezza dell'agire, logicità, e proporzionalità tra costi affrontati e obiettivi conseguiti, costituenti al contempo indici di misura del potere amministrativo e confini del sindacato giurisdizionale, dell'esercizio del potere discrezionale. La vicenda riguarda alcuni ex vertici della Unire che avevano affidato a legali esterni di seguire un contenzioso di fronte al Tar e poi al Consiglio di stato. La consulenza era costata all'ente oltre 200 mila euro. Per questo il procuratore presso la Corte dei conti ha contestato ai manager il danno erariale. La difesa ha sostenuto che il giudice contabile non può invadere la sfera discrezionale dell'ente. Ma la Cassazione non ha condiviso la tesi e ha respinto integralmente il ricorso. Se da un lato Piazza Cavour ribadisce che non si può entrare nel merito delle decisioni degli enti pubblici dall'altro sostiene che se la consulenza poteva essere fatta da un interno si configura il danno erariale. Debora Alberici© Riproduzione riservata

Il problema si acuirà quando i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti

Convenzioni, grana personale

Serve il consenso dei dipendenti trasferiti. Nell'unione no

Nelle convenzioni costituite dai piccoli comuni per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali la ricollocazione del personale è resa problematica da una normativa lacunosa e contraddittoria, che rischia di generare contenziosi. Come noto, i comuni con meno di 5 mila abitanti (soglia che scende a 3 mila per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane) sono obbligati, entro la fine del 2013, a gestire in forma associata tutte le proprie funzioni fondamentali (escluse solo quelle concernenti anagrafe, stato civile e servizi elettorali), conferendole ad unioni oppure stipulando apposite convenzioni. È evidente che tale processo avrà un impatto significativo anche sulle risorse umane che finora hanno curato l'esercizio di tali funzioni da parte dei singoli comuni e che dovranno essere in gran parte ricollocate presso le nuove forme associative. Per le unioni, ciò è espressamente previsto dall'art. 32, comma 5, del Tuel (novellato dall'art. 19 del dl 95/2012), ai sensi del quale «all'unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite». Analogamente dispone l'art. 16, comma 3, del dl 138/2011 (anch'esso novellato dal dl 95) per le unioni speciali riservate ai comuni sotto i 1000 abitanti e che possono essere istituite, in alternativa agli altri due modelli, per esercitare la totalità delle funzioni degli enti aderenti. Nel caso delle convenzioni, i comuni possono individuare un capofila cui delegare le funzioni oppure, ai sensi dell'art. 30, comma 4, del Tuel, prevedere la costituzione di uffici comuni, «che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti». Il trasferimento di personale dai comuni alle unioni rientra pacificamente nell'ambito di applicazione dell'art. 31 del dlgs 165/2001, che dispone, in caso di trasferimento o conferimento di attività, svolte da pubbliche amministrazioni, enti pubblici o loro aziende o strutture, ad altri soggetti, pubblici o privati, l'applicazione al personale che passa alle dipendenze di tali soggetti dell'art. 2112 del codice civile. Tale disposizione, a sua volta, prevede, in caso di trasferimento d'azienda o di ramo d'azienda, una speciale forma di cessione di contratto di lavoro, la quale non necessita, per il relativo perfezionamento, del consenso dei lavoratori interessati. Per le convenzioni, al contrario, l'art. 14 del Ccnl del comparto regioni-enti locali (quadriennio 2002-2005) prevede, al comma 1, che gli enti locali possano utilizzare personale assegnato da altri enti. Ciò sulla base di apposita «convenzione» (da non confondersi con quella relativa a funzioni e servizi), previo assenso dell'ente di appartenenza e soprattutto «con il consenso dei lavoratori interessati». Tale istituto è alternativo al «distacco» previsto, come detto, nel caso di costituzione di uffici comuni. Entrambi, tuttavia, a differenza della «mobilità» ex art. 31 del dlgs 165, presuppongono che i lavoratori interessati assentano al trasferimento. Da qui il problema che sta cominciando ad emergere in alcune realtà e che è destinato ad acuirsi nei prossimi mesi, allorché i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti e quindi ridistribuire il personale ad esse addetto. Le naturali resistenze dei dipendenti pubblici al cambiamento rischiano di trovare facile sponda nei ricordati appigli normativi, pur in presenza di un preciso obbligo di legge (sanzionabile mediante esercizio del potere statale sostitutivo) in capo alle amministrazioni. Si tratta di un'evidente contraddizione (oltre che di un ulteriore elemento di debolezza delle convenzioni rispetto alle unioni; si veda ItaliaOggi del 14 dicembre), che meriterebbe di essere risolto a livello normativo o almeno con un chiarimento interpretativo ufficiale, al fine di disinnesare il rischio di contenziosi. Ricordiamo, infine, che rimane ferma la possibilità per i comuni di avvalersi di dipendenti di altri enti ai sensi dell'art. 1, comma 557, della legge 311/2004. Tuttavia, l'applicazione di tale istituto (ovviamente più gradito ai dipendenti) alle gestioni associate trova un forte ostacolo nell'obbligo, sancito dalla legge e della giurisprudenza contabile (cfr Corte dei conti Piemonte, parere n. 287/2012), di garantire la progressiva riduzione delle spese di personale.

È l'effetto combinato del decreto crescita bis e della legge anticorruzione (legge 190/2012)

Pubblicità legale a costo zero

Inserzioni sui giornali rimborsate da chi vince la gara

Confermati tutti gli obblighi di pubblicità legale previsti dal Codice dei contratti pubblici, ivi compresa la pubblicità sui quotidiani che verrà rimborsata dagli aggiudicatari alle stazioni appaltanti ai sensi del decreto crescita-bis. Le stazioni appaltanti dovranno mettere sui propri siti web i principali elementi caratterizzanti i contratti stipulati e inviarli all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; da pubblicare anche le delibere per affidamenti a trattativa privata senza bando di gara (in particolare per lavori fino a 500 mila euro e per di servizi di ingegneria fra 40 mila e 100 mila euro). È quanto si desume dalla lettura combinata delle norme della legge 190/2012 e del decreto legislativo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 19 febbraio scorso in materia di disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a. Per quel che riguarda i contratti pubblici il provvedimento declina i principi di trasparenza e pubblicità come obbligo di pubblicazione delle informazioni sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica in modo da rendere conoscibili ed accessibili gli elementi delle procedure di affidamento. Il contenuto degli elementi da rendere pubblici non viene specificato dalla norma ma si deve ritenere che si tratti di quelli riguardanti la struttura proponente, l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate citati al comma 32 dell'articolo 1 della legge 6 novembre 2012 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 novembre n. 265). Questi elementi andranno poi ogni anno trasmessi all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici secondo appositi format. Anche al fine di chiarire definitivamente ogni questione in ordine alla vigenza degli adempimenti che fanno capo alle stazioni appaltanti, l'articolo 37 del decreto delegato richiama, attraverso una formula omnicomprensiva, tutti gli obblighi di pubblicazione in materia di contratti pubblici derivanti dalla normativa nazionale, citando espressamente anche le norme che impongono alle stazioni appaltanti la pubblicazione sui quotidiani per estratto degli avvisi e bandi di gara, oltre a tutte le altre norme che prevedono la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, sui siti istituzionali e sui siti delle singole amministrazioni (avvisi di preinformazione, pubblicità dei sistemi di qualificazione nei cosiddetti settori speciali, ecc. previsti quindi agli articoli 63, 65, 66, 122, 124, 206 e 223 del Codice dei contratti pubblici). Due di queste disposizioni (il comma 7 dell'articolo 66 e il comma 5 dell'articolo 122 del Codice) sono a loro volta espressamente citate dal comma 35 dell'articolo 34 del decreto-legge legge 179/2012 convertito nella legge 221/2012 per imputare, dal primo gennaio 2013, a carico dell'aggiudicatario del contratto, l'obbligo di rimborso alle stazioni appaltanti delle spese di pubblicazione per estratto sui quotidiani (locali e nazionali, a secondo dell'importo) degli avvisi e bandi di gara. Il richiamo espresso di tutte le norme in materia di pubblicità previste dal Codice risulta del tutto coerente e conforme a quanto prevede il comma 31, dell'articolo 1 della legge 190/2012 che, da una parte, prevede la delega al ministro della funzione pubblica per l'emanazione di uno o più decreti cui siano definite, fra le altre, le informazioni rilevanti da pubblicare sui siti web, e «le relative modalità di pubblicazione» e dall'altro lato, prevede la disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici («Restano ferme le disposizioni in materia di pubblicità previste dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»). Il decreto legislativo delegato prevede anche un rilevante obbligo di pubblicità che riguarda la delibera a contrarre inerente i contratti affidati con procedura negoziata senza bando di gara. Si tratta delle «trattative private» con invito ad almeno tre soggetti ammessa per lavori pubblici fino a 500 mila euro, ai sensi dell'articolo 122, comma 7-bis del dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (nel prosieguo, Codice), come novellato dalla legge 22 dicembre 2008, n. 201, e per i servizi di ingegneria e architettura compresi fra 40 mila e 100 mila euro, ma con invito ad almeno cinque soggetti. Infine va segnalato come l'articolo 38 del decreto stabilisca l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare anche, le informazioni relative ai tempi, a i costi unitari e agli indicatori di realizzazione delle opere pubbliche completate.

Vanno adottati criteri e modalità per determinare l'entità dell'importo

Contributi pubblici, trasparenza nella scelta dei destinatari

La legge anticorruzione e il decreto legislativo sulla trasparenza impongono l'evidenza pubblica per la concessione dei contributi. Da sempre, in effetti, l'articolo 12 della legge 241/1990 spinge le amministrazioni pubbliche a selezionare i destinatari di contributi, sulla base di una procedura pubblica. Infatti, tale norma prevede che «la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari e l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati sono subordinate alla predeterminazione ed alla pubblicazione da parte delle amministrazioni procedenti, nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, dei criteri e delle modalità cui le amministrazioni stesse devono attenersi». Peraltro, nei provvedimenti di concessione deve essere evidenziata l'effettiva osservanza dei criteri e modalità di selezione adottati. Nella pratica, tuttavia, le amministrazioni operano discostandosi molto dal sistema previsto dal legislatore. I criteri di selezione sono molto vaghi e generalmente si pubblicano solo le disponibilità finanziarie. Di fatto, i contributi vengono concessi a seguito di un'iniziativa del privato che chiede il sostegno finanziario ad una propria iniziativa. Peraltro, in generale la decisione è assunta dall'organo di governo (la giunta) che decide in modo totalmente discrezionale se concedere il sostegno e per quale ammontare. L'articolo 26 del decreto sulla trasparenza, che sostituisce l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, rafforza le indicazioni della legge 241/1990; infatti, stabilisce che occorre pubblicare «la modalità seguita per l'individuazione del beneficiario». Il riferimento a un confronto competitivo-selettivo non è esplicitato, ma emerge piuttosto chiaramente. Occorre dare conto, insomma di come si è giunti a scegliere una certa iniziativa da sostenere, tra una serie di altre. Eventuali residui dubbi sulla possibilità che continui a considerarsi regolare un sistema di assegnazione dei contributi solo basato su una scelta discrezionale e non motivabile se non in relazione a valutazioni discrezionali (se non arbitrarie) sono risolti, comunque, dalla legge 190/2012. Ai sensi dell'articolo 1, commi 9, lettera a) e 16, lettera c), sono considerate attività a elevato rischio di corruzione la «concessione ed erogazione di sovvenzione, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati». Inoltre, le amministrazioni sono chiamate ad approvare un piano obbligatorio di prevenzione della corruzione, che, tra gli altri compiti, deve «monitorare i rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione». Appare evidente, allora, alla luce delle nuove norme e dalla combinazione tra esse, che il legislatore intenda imporre che l'erogazione di contributi avvenga non solo, ovviamente, in violazione delle regole etiche e anticorruzione, ma anche mediante sistemi di scelta dei destinatari trasparenti ed ispirati a principi di evidenza pubblica, cioè con sistemi di selezione, rispetto ai quali il caso dell'assegnazione «discrezionale» risulti del tutto marginale. Comunque, almeno criteri e modalità per determinare l'entità dell'importo da assegnare andrebbero adottati, così come difficilmente può continuare la prassi di non respingere con provvedimento formale e motivato le istanze per le quali non si ritiene di dare contributi. Luigi Oliveri

L'opportunità è offerta dal programma Life+. Contributi a fondo perduto del 50%

Fondi per chi tutela l'ambiente

L'Ue stanZIA 24 mln per i progetti degli enti italiani

Una dotazione di 278 milioni di euro su tutto il territorio europeo, di cui 24,4 destinati esclusivamente all'Italia. Sono questi i numeri del nuovo bando del programma europeo Life+ per sostenere i progetti a favore dell'ambiente. Il bando è stato lanciato proprio questa settimana attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea. I progetti possono beneficiare di contributi a fondo perduto del 50% della spesa ammissibile, elevabile anche al 75% in particolari casi. Il bando finanzia progetti presentati da enti pubblici e/o privati, soggetti e istituzioni stabiliti negli Stati membri dell'Unione europea o in Croazia, che riguardino natura e biodiversità, politica e governance ambientali, informazione e comunicazione. Le proposte dovranno essere presentate entro il 25 giugno 2013, in via telematica.

Natura e biodiversità L'obiettivo principale di questa sezione del bando è proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita della biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue. Per questo ambito, può essere eccezionalmente applicata una percentuale massima di cofinanziamento del 75% delle spese ammissibili ai progetti riguardanti habitat o specie prioritari delle direttive «Uccelli» e «Habitat».

Politica e governance ambientali In questa sezione rientrano vari interventi, tra cui citiamo la stabilizzare la concentrazione di gas a effetto serra a un livello che eviti il riscaldamento del pianeta oltre i 2 gradi centigradi, contribuire al miglioramento della qualità delle acque e dell'aria, proteggere e assicurare un uso sostenibile del suolo, contribuire a migliorare il livello delle prestazioni ambientali delle aree urbane d'Europa. I progetti possono anche contribuire allo sviluppo e all'attuazione di politiche sull'inquinamento acustico, migliorare entro il 2020 la protezione dell'ambiente e della salute dai rischi costituiti dalle sostanze chimiche e riguardare la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti.

Informazione e comunicazione L'obiettivo principale è assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi e fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

Premiati i migliori progetti energetici

Un premio per i migliori progetti in tema di risparmio energetico. Gli enti locali possono partecipare ai concorsi «Sustainable energy europe (See) awards» e «ManagEnergy Local Energy Action Award» lanciati dall'Agenzia esecutiva per la competitività e l'innovazione (Eaci). Obiettivo è dare visibilità ai migliori progetti nel campo della sostenibilità energetica e ambientale. La scadenza per partecipare è l'8 marzo 2013, maggiori informazioni su <http://www.eusew.eu/awards-competition>. Scade l'8 marzo 2013 l'invito a presentare proposte a titolo del progetto di programma di lavoro annuale per la concessione di sovvenzioni nel campo della rete transeuropea di energia (TEN-E) per il 2013. La Corte dei conti europea ha recentemente diffuso la Relazione speciale n. 21/2012 «efficacia in termini di costi/benefici degli investimenti della politica di coesione nel campo dell'efficienza energetica». L'analisi ha riguardato l'utilizzo dei fondi comunitari per sostenere l'efficienza energetica in tre paesi europei, tra cui l'Italia. Il rapporto denuncia il fatto che i progetti di efficienza energetica negli edifici pubblici finanziati e sottoposti ad audit non erano efficaci sotto il profilo dei costi/benefici in quanto non preceduti da un audit energetico.

Togliere il ticket è possibile

Polemiche dopo la proposta Pd di abolire i dieci euro aggiuntivi. Marino: ecco come faremo

Via l'aumento del ticket sulle visite specialistiche. È la proposta lanciata dal Pd per rendere meno ingiusta «una tassa odiosa perché cade sulle spalle di chi è malato». Come spiega Ignazio Marino, gli introiti dell'aumento, pari a 834 milioni di euro, possono essere recuperati azzerando le consulenze esterne che nella sanità pubblica ammontano a 790 milioni di euro. RUBENNI A PAG. 4 Via la «tassa sulla malattia». L'aumento dei ticket sulle visite specialistiche scattato nel 2011 - una «delle tasse più odiose e ingiuste perché ricade su chi è più malato», come ha detto Pier Luigi Bersani annunciando la proposta del Pd - si può davvero cancellare. Niente a che fare con la restituzione dell'Imu promessa da Berlusconi. I conti li hanno già fatti, sulla scorta del lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale. Basta azzerare la spesa annuale che nella sanità pubblica registra 790 milioni di euro utilizzati per consulenze esterne - nella maggioranza dei casi inutili, ma molte volte anche ai limiti della legalità - per recuperare quasi tutti gli 834 milioni di euro che dal 2011 gli italiani spendono in più, sui ticket per prestazioni specialistiche. «Questa spesa è stata quantificata dal ministero dell'Economia. Nelle due finanziarie del governo Prodi - ricorda Ignazio Marino, il senatore Pd presidente della commissione d'inchiesta sulla sanità - e fino al 2010 questa cifra era stata assorbita nel volume della manovra finanziaria. Poi con la giustificazione della crisi economica si è deciso che dovesse ricadere sulle spalle dei cittadini che hanno bisogno di prestazioni specialistiche». Circa dieci euro in più per prestazione (modulati in vario modo, da Regione a Regione), tornati a carico dei cittadini, oltre al vecchio ticket che prevedeva un massimo di 36,15 euro a ricetta. Per chi non gode di esenzioni, questo aumento ha significato una spesa media di 99 euro l'anno in più a persona. Una media, appunto. Perché chi più si ammala, più paga. «La nostra idea è di non procedere con i tagli lineari messi a punto dal governo Monti e, studiando le inefficienze e gli sprechi nel sistema sanitario azzerare le spese inutili, a vantaggio dei cittadini», spiega Marino, ora capolista del Pd in Piemonte e testa di lista nel Lazio nella corsa per Palazzo Madama, citando i dati che la Corte dei Conti ha fornito a suo tempo alla commissione d'inchiesta per un'indagine sulle consulenze esterne. «E' agli atti - precisa Marino - che circa il 10 % delle sentenze emesse dalla magistratura contabile e relative all'amministrazione sanitaria riguardano consulenze e incarichi esterni. Il più delle volte casi in cui si è riscontrato un illegittimo conferimento di incarichi libero-professionali, illegittimi affidamenti di consulenze in materia contabile e tributaria, ingiustificate proroghe di contratti di consulenza, mancata attuazione di procedure selettive nella scelta dei consulenti e infine il ricorso a consulenze anche in presenza di professionalità interne alle aziende sanitarie». In sostanza, soldi spesi per affidare all'esterno del lavoro che avrebbe dovuto essere svolto dal personale interno. «Faremo tutti bene a essere molto sospettosi nei confronti di proposte che rischiano di essere poco meditate», contesta il ministro della Salute, Renato Balduzzi. «Se ha dei sospetti così gravi sulle cifre, suggerirei a Balduzzi di recarsi dai magistrati contabili e chiedere ufficialmente una revisione dei conti. Io - replica il senatore Pd - sospetto che i dati della Corte dei Conti, tra l'altro consegnati a un organo costituzionale, siano attendibili». Ma Balduzzi va anche oltre, parlando dell'ulteriore giro di vite sui ticket, previsto dall'anno prossimo: «L'onere attuale per la compartecipazione alla spesa sanitaria è di 2,5 miliardi di euro, ai quali dal gennaio 2014, se non si interverrà in alcun modo, andranno aggiunti altri 2 miliardi, la gran parte sulla specialistica, arrivando così a una compartecipazione di 4,5 miliardi», prevede lui, che invece chiede: «Ci devono spiegare come si coprirà la differenza tra 800 milioni e 4,5 miliardi». Ma intanto, il piano per cancellare la maggiorazione dei ticket sulla specialistica vuol essere almeno l'inizio di un percorso diverso. «Il Pd non sta facendo false promesse, come il ministro Balduzzi vuole far credere», gli risponde Marino. Del resto «la nostra idea di Paese è radicalmente diversa dalla sua, che invece al posto dei ticket propone una franchigia basata sul reddito. Ma io non credo che in un Paese in cui la tassazione diretta ha superato il 45%, le inefficienze del sistema si possano scaricare sui cittadini gravandoli di ulteriori costi»,

prosegue il senatore Pd, che addebita al governo dei tecnici di non aver saputo mettere mano in alcun modo alla riorganizzazione della sanità e al riordino della spesa. «È come se alzassero la bandiera bianca, vista la loro incapacità di riportare ordine nel sistema pubblico, e per questo continuassero a caricare il peso di tutto ciò sui cittadini. Il ministro - attacca Marino ci spieghi piuttosto perché propone tagli lineari sui posti letto, anziché razionalizzare strutture doppie o inefficienze. A Roma ci sono cinque centri per il trapianto di fegato, che in un anno hanno eseguito 98 trapianti, mentre a Torino ce n'è solo uno, che ne ha fatti 137». E ancora, come è possibile che la stessa protesi per l'anca, costi da una parte d'Italia 284 euro e in un'altra 2.575 euro? «In Calabria - prosegue Marino, tornando sulle consulenze esterne - sono stati affidati persino incarichi a giornalisti per curare la rassegna stampa ma i controlli hanno poi certificato che quel lavoro non era mai stato fatto. Balduzzi non lo sa? Ebbene, noi riteniamo inaccettabile la politica dei tagli con gli occhi bendati e riteniamo di essere pronti a prendere in mano la situazione con una grande operazione per razionalizzare la spesa. Ma innanzitutto occorre un'operazione trasparenza per capire esattamente dove intervenire». . . . Balduzzi critica: piano poco meditato. Il senatore Pd: i «tecnici» caricano tutto sui cittadini

CASO ALESSANDRA RUBENNI ROMA

Sulle visite specialistiche gli aumenti scattati dal 2011 sono costati ai cittadini 834 milioni l'anno Ignazio Marino: è una tassa sulla malattia, va abolita

Maroni:

rinegoziare le politiche Ue, favorire il credito e rivedere l'Imu

Dal programma del candidato presidente Roberto Maroni

- Porre il massimo impegno nella trattativa sulla riforma della Politica agricola comunitaria (Pac) facendo in modo che continui a sostenere l'agricoltura lombarda che produce eccellenze agroalimentari
- Adattare il più possibile le scelte definitive relative alla nuova Pac alle peculiarità dell'agricoltura lombarda, che è di qualità e non estensiva
- Mantenere da parte della Regione l'anticipo dei contributi Pac, necessari per dare liquidità alle aziende
- Definire nuovi piani di sviluppo rurale (Psr) e semplificarne l'applicazione
- Rilanciare la ricerca è un imperativo
- Favorire gli strumenti assicurativi e mutualistici
- Abbattere i costi burocratici
- Sollecitare il governo ad una revisione della applicazione dell'Imu in agricoltura
- Mantenere su base catastale la fiscalità per le società agricole in modo da rendere di nuovo utilizzabile il sistema per la aggregazione fondiaria
- Ridurre al minimo il consumo del territorio, introducendo norme di difesa del suolo agricolo e che incentivino la permanenza dell'agricoltura sul territorio
- Ridefinire tutta la partita relativa alla Direttiva nitrati
- Incentivare l'aggregazione e l'associazione degli imprenditori agricoli e integrare nel sistema agricolo anche il mondo dei servizi alla agricoltura
- Promuovere i rapporti fra i diversi soggetti della filiera e favorire una giusta distribuzione del valore aggiunto, anche tramite la stipula di contratti
- Rilanciare l'imprenditoria giovanile attraverso la riduzione fiscale per i giovani che aprono imprese agricole e attribuzione di appezzamenti del demanio agricolo per creare nuove imprese
- **S p i n g e r e s u l l a** via dell'informatizzazione
- Valorizzare e promuovere le nostre produzioni di eccellenza sui mercati mondiali, nonché prevedere la certificazione di origine, così da consentire al consumatore una scelta consapevole
- Approvare linee guida per il rilascio dei marchi alle aziende agricole operanti nei Parchi, nelle aree protette e nelle riserve naturali
- Favorire l'accesso al credito e l'incontro tra le banche e le imprese agricole
- Favorire iniziative volte alla trasformazione aziendale e la vendita diretta dei prodotti agricoli
- Promuovere le agroenergie
- Supportare l'agriturismo rendendo possibile l'accesso ai finanziamenti del Psr a tutte le aziende agrituristiche indipendentemente dalla localizzazione
- Per l'agricoltura di montagna, pratiche burocratiche ridotte al minimo per accedere a facilitazioni, aiuti e finanziamenti
- Destinare maggiori risorse alle comunità montane per le infrastrutture agricole necessarie e per colmare le lacune del cosiddetto "digital divide"

Con l'ex ministro

beni mafiosi confiscati, vittime tutelate, esperti nella Polizia Locale

Regione Lombardia ha istituzionalizzato una rete organizzata di collaborazioni a base volontaria e sociale con Enti locali, associazioni, fondazioni, comunità di recupero e organizzazioni di volontariato per la realizzazione di interventi volti a prevenire e combattere il fenomeno della criminalità organizzata, dell'usura e delle truffe nei confronti delle persone anziane. La realtà lombarda, proprio per la vitalità del tessuto economico-sociale, è da decenni oggetto di interesse da parte delle associazioni di stampo mafioso. Grazie a questa normativa Regione Lombardia potrà sottoscrivere convenzioni e protocolli con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, con la possibilità di acquisire e/o riadattare gli edifici a uffici, comandi o alloggi per operatori di sicurezza. Regione Lombardia è intervenuta anche a tutela delle vittime della criminalità organizzata fornendo assistenza materiale, psicologica, di cura e aiuto delle vittime, anche mediante erogazione di fondi regionali a favore di associazioni, fondazioni e organizzazioni che si occupano di prevenzione e di assistenza legale e psicologica alle vittime. Le condizioni per beneficiare di tale assistenza sono la residenza nel territorio lombardo al momento del verificarsi del reato oppure il verificarsi del reato all'interno della regione. Con tale provvedimento legislativo, Regione Lombardia ha promosso interventi a favore della popolazione anziana colpita gravemente dai reati di truffa, fornendo contributi o finanziamenti, e favorendo la stipulazione dei contratti di assicurazione da parte dei comuni a beneficio delle vittime dei delitti contro il patrimonio attuati mediante frode. Si intende proporre al governo centrale la modifica delle regole del Patto di stabilità, introducendo la possibilità per gli Enti virtuosi di assumere personale qualificato nel settore della Polizia Locale, così da rendere gli organici delle amministrazioni in grado di poter operare con maggiore efficacia il controllo del territorio di pertinenza. Dal programma del candidato presidente Roberto Maroni

Foto: • Settembre 2011: Maroni, allora ministro dell'Interno, consegna al Comune di Castellanza (Va) un immobile confiscato alla mafia

Dossier CARCERI / È ANCORA SCANDALO

INFERNO IN CELLA

Sempre più detenuti, e in condizioni sempre peggiori. Ma lo Stato spreca soldi in piani inutili. E l'88 per cento dei fondi finisce in stipendi. Inchiesta su una vergogna nazionale

LIRIO ABBATE - FOTO DI CLARA VANNUCCI

Il vitto di un detenuto costa allo Stato meno di quattro euro al giorno, una somma che dovrebbe garantire tre pasti quotidiani. Ma non sempre le imprese che si aggiudicano gli appalti per cifre così basse riescono a garantire quantità e qualità del cibo che viene distribuito nelle celle. E così i reclusi devono arrangiarsi, con i viveri che ricevono dalle famiglie o con le merci acquistate a carissimo prezzo negli spacci delle case di pena. Una situazione che condiziona la vita delle oltre 65 mila persone rinchiusi nelle prigioni italiane, in strutture che dovrebbe ospitarne al massimo 47 mila. Allo stesso tempo, però, alcuni magistrati al vertice dell'amministrazione penitenziaria godono di benefit scandalosi: hanno diritto ad appartamenti anche nel centro di Roma con un canone di sei euro al giorno, acqua, luce, gas e pulizie compresi, che non tutti però pagano. Un privilegio che, come nel caso di Gianni Tinebra da sette anni procuratore generale a Catania, mantengono anche dopo avere lasciato l'incarico. E per arredare queste foresterie non si risparmia sui lussi: sul tetto-terrazza di una è stata installata una Jacuzzi con idromassaggio, in salotto ci sono tv da sessanta pollici costate duemila euro, sui pavimenti tappeti persiani e si arriva alla follia di far pagare 250 euro lo scopino di un bagno. L'elenco di queste spese "fuori norma" è stato depositato ai pm di Roma e alla Corte dei Conti che hanno avviato indagini. Ma è solo uno dei paradossi di un sistema carcerario che continua a essere una vergogna italiana. I nostri penitenziari sono una discarica di esseri umani - come descrivono Paolo Biondani e Arianna Giunti nelle pagine a seguire - dove non solo è negata ogni possibilità di rieducazione ma viene umiliata anche la dignità delle persone. «Più volte ho denunciato l'insostenibilità di queste condizioni ma i miei appelli sono caduti nel vuoto», ha dichiarato il presidente Giorgio Napolitano nella storica visita a San Vittore del 7 febbraio. Il dramma è stato praticamente ignorato dalla campagna elettorale, con l'unica eccezione dei Radicali, soli a portare avanti una battaglia di civiltà per l'amnistia: un provvedimento che il capo dello Stato ha detto di essere stato pronto a firmare «non una ma dieci volte». A testimoniare quanto sia paradossale la situazione bastano pochi dati: ogni anno lo Stato destina due miliardi e ottocento milioni per l'amministrazione penitenziaria, ma l'88 per cento finisce negli stipendi del personale. Un altro 7,3 per cento viene impegnato per il vitto dei detenuti e così rimane meno del 5 per cento per qualunque altra necessità: 140 milioni per la benzina, le vetture, le divise, gli arredi, la manutenzione e le ristrutturazioni. Insomma, non ci sono fondi per mettere mano alle terribili condizioni delle prigioni, spesso ancora ospitate in monasteri ottocenteschi o vetuste fortezze. Se si investisse poco meno di 200 milioni di euro sulla ristrutturazione, come spiegano funzionari del Dap, il Dipartimento amministrazione penitenziaria, si potrebbero ottenere subito nuovi posti per garantire spazi a 69 mila detenuti, solo per il circuito maschile: basterebbe puntare su un ampliamento degli istituti, senza impegnarsi nella costruzione di altre carceri. La direzione generale risorse del Dap ha fatto un calcolo di quanto servirebbe per fronteggiare l'emergenza edilizia. La proposta è stata illustrata nei mesi scorsi al Consiglio d'Europa che si è svolto a Roma. Secondo il Dap oggi il valore convenzionale degli immobili è di circa cinque miliardi di euro: ci vorrebbero 50 milioni l'anno per la manutenzione ordinaria e 150 per quella straordinaria. La cronica carenza di stanziamenti oggi ha azzerato gli investimenti per nuovi padiglioni e l'assenza di manutenzione ha determinato la chiusura o il completo abbandono di intere sezioni che «attualmente si trovano in condizioni strutturali e igieniche assolutamente incompatibili con le finalità penitenziarie per cui gli spazi a disposizione dei detenuti si sono ulteriormente ridotti». Ma invece di fare passi avanti, si continua a precipitare nel baratro. Perché sulla carta c'è «un numero eccessivo di istituti»: sono 206, ma di questi 120 hanno meno di duecento posti e 63 addirittura meno di cento. E le strutture piccole si trasformano in uno spreco di risorse, richiedono un numero più alto di agenti e personale rispetto al numero di reclusi. In teoria, l'Italia ha il miglior rapporto tra metro cubo di edifici e

detenuti, senza però che questo dato statistico si trasformi in un miglioramento delle condizioni. Tutt'altro: secondo le analisi del Formez ci sono in media 140 reclusi per cento posti letto. Persone obbligate a vivere per ventidue ore al giorno in celle claustrofobiche, con tre-quattro brande sovrapposte, bagni minuscoli e pochissime docce. Anche il primato nel rapporto tra detenuti e agenti penitenziari resta teorico: si continua a discutere della carenza di personale di custodia mentre una moltitudine di agenti è in servizio nel ministero di via Arenula, negli uffici periferici regionali o viene distaccato ad altri incarichi, lasciando sguarniti i raggi delle celle. «È assolutamente chiaro che si sia sbagliato qualcosa», si legge nella relazione del Dap al Consiglio d'Europa, «così com'è chiaro che proprio ragionare su questi apparenti paradossi costituisca il corretto approccio per provare, almeno, ad allineare il sistema penitenziario italiano a quello degli altri Stati europei». Nell'ultimo anno i vertici del Dap hanno cercato di cambiare la rotta. Con investimenti limitati, evitando gli sprechi, hanno ristrutturato alcune sezioni degli istituti, realizzando 4.630 nuovi posti. La nuova legge sugli arresti domiciliari, che permette di scontare in casa condanne inferiori ai dodici mesi, ha fatto uscire quasi novemila detenuti. Su altri 6.000 con pene fino a due anni si devono pronunciare i giudici di sorveglianza. Nonostante questo l'emergenza continua. Ad affollare le carceri sono soprattutto gli extracomunitari: ben 24 mila, con una predominanza di cittadini marocchini e tunisini. La maggioranza dei detenuti è accusata o condannata per reati contro il patrimonio: 34.583 sono finiti dentro per furti, rapine, estorsioni, ricettazione, usura, frodi, riciclaggio. Altri 26.160 hanno commesso reati legati alla droga; 24.090 sono accusati di crimini contro la persona come violenze e omicidi; 10.425 invece devono scontare pene per armi. I colletti bianchi in cella per reati contro la pubblica amministrazione come corruzione e concussione invece sono 8.307. Su 65mila reclusi, solo 604 sono laureati, di cui 176 stranieri: altri 21 mila hanno la licenza di scuola media inferiore. E gli unici a potere contare su celle comode, con uno o due letti per stanza, sono mafiosi e terroristi sottoposti a regime di media e massima sicurezza: settemila persone, tra cui 133 donne. Ma questa esigenza ha provocato un altro squilibrio, con la necessità di riservare numerose sezioni a questi sorvegliati speciali, aumentando la ressa nelle altre. Dopo l'indulto varato dal governo Prodi nel 2007, i cui effetti sul sovraffollamento sono stati vanificati nel giro di tre anni, di fatto non ci sono stati interventi. Con la solita logica emergenziale, nel 2010 il ministro Angelino Alfano ha elaborato un piano straordinario per l'edilizia carceraria. È stato nominato un commissario con ampi poteri e risorse finanziarie: nei proclami iniziali si parlava di 700 milioni di euro, poi i soldi sono spariti. Oggi sono in fase di avvio i lavori per costruire un paio di padiglioni mentre tutto il programma iniziale è stato riesaminato secondo criteri di efficienza dal nuovo commissario straordinario. Nel piano Alfano, oltre alla nomina di consulenti amici del politico, sono stati pianificati tanti cantieri ignorando le situazioni più urgenti o le esigenze dei territori. Come il caso del carcere che si voleva edificare a Mistretta, nel Messinese, eliminato in fretta dalla mappa. Un vecchio vizio: negli anni Ottanta lo scandalo delle carceri d'oro ha dimostrato come i nuovi penitenziari erano stati edificati solo in base a logiche politiche, di collegio elettorale o di tangente, senza guardare alle necessità dei detenuti. Che spesso sono obbligati a rimanere concentrati negli istituti più vicini alle sedi dei processi. Ma anche in tempi recenti le nuove prigioni sono diventate l'occasione per rapidi arricchimenti. Durante la gestione del Dap guidata da Franco Ionta ha destato curiosità la figura del "responsabile unico di progetto" che a norma di legge intascava il 2 per cento dell'opera. A firmare era sempre lo stesso funzionario, un tecnico, sostituito poi da un magistrato: lo stesso Ionta. Oggi nella campagna elettorale la questione delle carceri è stata ignorata. Solo i Radicali hanno continuato senza sosta a proporre il problema. E ora toccherà al nuovo Parlamento dare risposte concrete per uscire da quella che il presidente ha definito una «situazione mortificante», ribadendo senza mezzi termini: «Sono in gioco l'onore e il prestigio dell'Italia».

Niente acqua nel nuovo istituto

Slitta ancora l'apertura dei nuovi istituti di Cagliari e Sassari che prevedono complessivamente quasi mille posti. Le strutture, comprese nel piano carceri e realizzate dal ministero delle Infrastrutture, dovevano essere consegnate lo scorso dicembre ma i lavori, per i quali sono stati spesi oltre 200 milioni, sono in forte ritardo. Fra l'altro in questi nuovi istituti erano destinati i boss sottoposti al 41 bis. Altri problemi si aggiungono per

l'apertura del carcere calabrese di Arghillà che può ospitare 250 detenuti. Dopo aver speso 20 milioni per la sistemazione della struttura, già in precarie condizioni perché situata in una zona che risulta franosa, e la messa in sicurezza della strada che collega l'istituto, ci sarebbero stati problemi tecnici per il collegamento idrico. Secondo alcune relazioni tecniche, l'approvvigionamento sarebbe sufficiente solo per far funzionare due docce. L'opera doveva essere inaugurata a gennaio dal ministro della Giustizia Paola Severino, ma i festeggiamenti sono stati rinviati a data da destinarsi. L. A.

Foto: UN CAMPO DI CALCETTO NEL CARCERE DI PORTO AZZURRO SULL'ISOLA D'ELBA

Foto: UN DETENUTO CAMMINA TRA I PANNI STESI NEL CARCERE DI VOLTERRA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

Napoli Riconosciuto il diritto alla privacy del contribuente «contro l'invadenza del potere esecutivo»

Il giudice condanna il redditometro

Una sentenza ordina all'Agenzia delle entrate di non usarlo Decreto nullo «Il decreto del ministero dell'Economia è nullo e incostituzionale»

Luigi Ferrarella

MILANO - Appena nato alla vigilia di Natale, il redditometro rischia già di morire in culla: giudiziaria. Perché determina «la soppressione definitiva del diritto del contribuente e della sua famiglia ad avere una vita privata, a poter gestire autonomamente il proprio denaro, a essere quindi libero nelle proprie determinazioni senza dover essere sottoposto all'invadenza del potere esecutivo, senza dover dare spiegazioni e subire intrusioni su aspetti anche delicatissimi della propria vita privata, quali la spesa farmaceutica, l'educazione e mantenimento della prole, la propria vita sessuale».

Per la prima volta da quando è entrato in vigore il 4 gennaio 2013, la sentenza di un Tribunale smonta lo strumento sul quale tanto puntava l'Agenzia delle Entrate nei preventivi di recupero dell'evasione (815 milioni nel 2013 sui primi 35.000 contribuenti) e tanto si accapigliavano i politici in campagna elettorale: e un giudice civile ordina all'Agenzia delle Entrate «di non intraprendere alcuna ricognizione, archiviazione o comunque attività di conoscenza o utilizzo dei dati», di «cessarla se iniziata», e di «distruggere tutti i relativi archivi» se già formati.

È successo ieri al Tribunale civile di Napoli, sezione distaccata di Pozzuoli, dove il giudice Antonio Lepre ha accolto in 9 pagine un ricorso dell'avvocato Roberto Buonanno per un contribuente che non voleva che «l'Agenzia venisse a conoscenza di ogni singolo aspetto della propria vita privata».

Una volta inquadrato il suo intervento nella cornice della tutela dei «diritti fondamentali della persona» nella Costituzione e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il giudice passa a valutare se il nuovo sistema di coefficienti, che trasforma le spese in reddito attraverso un misto di dati certi provenienti dall'anagrafe tributaria e di stime messe a punto dall'Istat, soddisfi il principio di proporzionalità che vieta alla Pubblica amministrazione di sacrificare la sfera giuridica dei privati se non in casi di assoluta eccezionalità, in presenza di circostanze specifiche, per il raggiungimento dell'interesse generale. È negativa la risposta del giudice Lepre, già nella commissione del Csm sui metodi di valutazione della produttività dei magistrati, esponente della corrente di centrodestra di «Magistratura indipendente». A suo avviso il decreto natalizio del ministero dell'Economia «è non solo illegittimo, ma radicalmente nullo» perché «fuori dalla legalità costituzionale e comunitaria» in quanto «non individua categorie di contribuenti ma altro, sottoponendo a controllo anche le spese riferibili a soggetti diversi per il solo fatto di essere appartenenti al medesimo nucleo familiare». Inoltre «non fa alcuna differenziazione tra "cluster" (gruppi omogenei, ndr) di contribuenti, ma opera una distinzione familiare di tipologie suddivise per cinque aree geografiche, ricollocando all'interno di ciascuna figure di contribuenti del tutto differenti tra loro». Utilizza poi come parametro delle spese medie delle famiglie l'attività dell'Istat, «che nulla ha a che vedere con la specificità della materia tributaria» ed «è nata per tutt'altri fini». Inoltre «viola il diritto di difesa in quanto rende impossibile fornire la prova di aver speso meno di quanto risultante dalla media Istat», giacché «non si vede come si possa provare ciò che non si è comprato o non si è fatto». Infine «il diritto del contribuente al contraddittorio» è «in gran parte svuotato di effettività» perché, in un procedimento «eminentemente inquisitorio e sanzionatorio, il contribuente e l'Agenzia delle Entrate si trovano in posizione di fortissima asimmetria»: un po' perché «l'Agenzia è anche socia della società di riscossione forzata», e un po' perché «è in conflitto di interessi, essendo normalmente vincolata al raggiungimento di obiettivi di evasione da recuperare e dunque avendo filologicamente interesse alla conferma della propria ipotesi».

lferrarella@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

CAMPIDOGLIO

Inchiesta derivati Roma guarda Milano

Avviata nel 2010, l'inchiesta della Procura sui contratti per i derivati finanziari stipulati dal Comune, non è ancora stata archiviata. Tre anni dopo il fascicolo è ancora generico, senza ipotesi di reato né indagati. Dirigenti e funzionari della giunta Veltroni sono stati tutti ascoltati, incluso l'ex assessore al Bilancio Marco Causi. Il pm Paolo Ielo, titolare dell'inchiesta, a suo tempo ha delegato verifiche sulla natura dei prodotti, acquisendo valutazioni sul grado di rischio. Ma dal punto di vista penale nessun esito. Per prendere una decisione i magistrati aspettano di leggere le motivazioni contenute nella sentenza milanese. A Milano, infatti, la stipula di bond trentennali da 1,6 miliardi di euro emessa nel 2005 dalla giunta Albertini è valsa una condanna per truffa aggravata a nove funzionari bancari. L'indagine sui contratti capitolini era partita da un esposto di Radicali e Antigene (associazione dipendenti e utenti degli enti locali) partiti a loro volta da una relazione della Corte dei Conti. I magistrati contabili si erano già occupati di derivati rilevando alcune anomalie come «L'assenza di un'adeguata valutazione dei rischi di evoluzione degli scenari di tasso di interesse, il pagamento di commissioni implicite, lo spostamento di oneri su esercizi più lontani».

Il. Sa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Rifiuti, contro il provvedimento

Monti dell'Ortaccio Ricorso del Comune

Il Comune contro il commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile. Ieri, l'amministrazione capitolina ha presentato ricorso al Tar per impugnare il provvedimento con il quale Sottile ha autorizzato la discarica di Monti dell'Ortaccio (*nella foto*). Queste le ragioni della controversia: «Il provvedimento - chiarisce l'ufficio stampa - è stato impugnato perché presenta numerosi profili di illegittimità e non fornisce garanzie alla città e ai cittadini di Valle Galeria sull'effettiva durata della discarica, che dovrebbe essere temporanea, sulla portata dei rifiuti che dovrà contenere e sulle modalità di gestione degli stessi». Altra precisazione: «Si ritiene che, dopo anni in cui i rifiuti sono stati conferiti esclusivamente a Malagrotta, la zona di Valle Galeria non sia in grado di sopportare un'ulteriore discarica, soprattutto con le modalità contenute nel provvedimento impugnato». La mossa del Campidoglio arriva all'indomani dell'ennesima bocciatura dell'Unione Europea: due giorni fa, la Commissione Petizioni ha ribadito il no a Pian dell'Olmo e Monti dell'Ortaccio. Ma il responsabile dell'Ambiente, Corrado Clini, ha replicato: «La situazione del Lazio è stata superata dal decreto del 3 gennaio e il rapporto conferma la necessità e l'efficacia delle misure intraprese». Clini ha anche ricordato l'impasse causata da un'ordinanza del Tar che rischia di paralizzare il programma di interventi e «di autorizzare, di fatto, la continuazione del conferimento nella discarica di Malagrotta di rifiuti non trattati». Con lo spettro di sanzioni ben più severe.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Siderurgia. L'intesa coinvolge 1.100 lavoratori e apre la strada alla Cassa straordinaria chiesta dall'azienda per 6.417 addetti

Ilva, accordo sulla Cig in deroga

Si dissocia la Fiom Cgil - Nuovo scontro con la Procura sulla vendita dei prodotti

Domenico Palmiotti

TARANTO

Via libera all'accordo che all'Ilva di Taranto perfeziona due mesi di cassa integrazione in deroga per 1.100 unità e spiana la strada a quella straordinaria per ristrutturazione chiesta nei giorni scorsi per 6.417 lavoratori sino a tutto il 2015. Con la regia del ministero del Welfare, rappresentato dal vice ministro Michel Martone, hanno firmato azienda, Fim Cisl e Uilm. Si è dissociata invece la Fiom Cgil.

La chiusura del capitolo cassa in deroga era fondamentale per avviare la nuova cassa straordinaria che l'azienda ha chiesto che decorra dal prossimo 3 marzo e vada in parallelo con gli interventi di risanamento ambientale della fabbrica previsti dall'Aia. La cassa in deroga l'Ilva l'aveva avanzata ai primi di gennaio per un massimo di 1.400 unità dell'area a freddo e di quella a caldo. In verità, si era trattato di una riproposizione, con numeri maggiori, di quanto già prospettato a dicembre ma non adottato per mancanza di copertura finanziaria da parte della Regione. E anche la nuova richiesta, motivata con gli effetti del sequestro delle merci disposto dalla magistratura e dalla fermata dei primi impianti per i lavori dell'Aia, era rimasta in sospeso benchè nel frattempo i lavoratori interessati fossero usciti dal ciclo produttivo. Ieri, quindi, il ministero ha ripreso la questione, dato il suo ok alla cassa in deroga e assicurato soprattutto la copertura finanziaria: circa 8 milioni di euro. Soldi che non è stato facile trovare, ha detto Martone ai sindacati, ribadendo come il Governo si sia impegnato per consentire contestualmente la continuità della produzione e la bonifica di un sito importante come Taranto per l'economia nazionale.

La cassa in deroga coprirà il periodo 1° gennaio-2 marzo del 2013 e riguarderà non i 1.400 chiesti dall'Ilva, ma «un numero massimo di 1.100 lavoratori». Sarà a zero ore negli impianti interessati da fermate totali e a «rotazione con frequenza tendenzialmente bisettimanale negli altri settori produttivi». Per come è stata configurata, questa cassa è la soluzione ponte che deve traghettare l'Ilva verso la cassa straordinaria il cui confronto di merito partirà nei prossimi giorni. E infatti nel testo dell'accordo per la cassa in deroga si dice che l'Ilva «ha elaborato un complesso piano di ristrutturazione» e che l'azienda ora «sta predisponendo tutti gli aspetti operativi che sarà finalizzato ad articolare in modo sistematico e complessivo tutti gli interventi che dovranno consentire il ritorno alle normali modalità di produzione, sia nell'osservanza delle prescrizioni ambientali sia nell'ottica di un tendenziale miglioramento della tecnologia applicata agli impianti». Sebbene non ci sia stata una discussione di merito sull'ulteriore cassa, ieri ministero, Ilva e sindacati hanno tuttavia firmato un altro verbale col quale l'azienda s'impegna «a prestare un elevato livello di attenzione a tutte le condizioni gestionali relative al personale onde alleviare l'onere per i lavoratori coinvolti». Anche questo verbale non è stato però firmato dalla Fiom Cgil.

E si riaccende lo scontro tra Ilva e Procura a proposito della vendita delle merci sequestrate che i giudici hanno affidato ai custodi col compito di trasferire il ricavato economico in un deposito vincolato ai fini della confisca. In una nota, l'azienda afferma che «non intende dare il proprio consenso alla commercializzazione dei prodotti da parte di altri soggetti perchè lesivo del diritto di impresa e, dal momento che diversi ordini sono stati cancellati negli ultimi mesi dai clienti per l'indisponibilità della merce, si riserva di chiedere i danni a chi dovesse risultarne responsabile». L'Ilva conferma che impugnerà l'atto del gip Patrizia Todisco che dispone che i custodi possano vendere il milione e 700mila tonnellate di merci sotto sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In unità I lavoratori dell'Ilva di Taranto Fonte:elaborazioni Sole 24 Ore su dati dell'azienda PENSIONAMENTI/ASSUNZIONI OCCUPATI 2007 Anno 2008 2009 2010 2011 396 400 943 313 203 107 131 48 53 73 13.109 12.859 11.967 11.684 11.571

NAPOLI

CAMPANIA Rifiuti. La commissione del Parlamento approva il piano predisposto dalla Regione
Napoli, verso lo sblocco dei fondi Ue

IL PERICOLO C'è un rischio immediato di emergenza per il blocco di 15 giorni per lavori al termovalorizzatore di Acerra, l'unico in funzione

Francesco Prisco

NAPOLI

La buona notizia è che la severissima commissione per le petizioni del Parlamento Ue mercoledì scorso ha elogiato il lavoro compiuto in questi anni, chiedendo alla Commissione europea di sbloccare i fondi comunitari congelati per la procedura d'infrazione aperta con la grande emergenza del 2008: a conti fatti, dovrebbero presto arrivare 150 milioni da impiegare nell'efficientamento del ciclo.

Quella meno buona è che da oggi il termovalorizzatore di Acerra starà fermo per 15 giorni, a causa di lavori di manutenzione su turbina a vapore e generatore elettrico. Per i più catastrofisti c'è il rischio di nuovi focolai di crisi, per regione Campania e comune di Napoli è tutto sotto controllo: si tratta di uno stop già noto dalla scorsa estate, in vista del quale sono state prese in tempo tutte le contromisure. Una cosa è certa: per quanto il sistema di smaltimento non sia ancora completo, l'ultradecennale emergenza rifiuti all'ombra del Vesuvio è ormai un ricordo lontano. Se ne sono accorti anche a Bruxelles: la relazione che la commissione petizioni del Parlamento europeo ha stilato dopo l'indagine compiuta in Italia dal 29 al 31 ottobre dell'anno scorso - documento reso pubblico due giorni fa - da un lato bacchettava il Lazio per eccessiva dipendenza dalle discariche, dall'altra elogiava «le autorità regionali campane per aver finalmente sviluppato una strategia per i rifiuti più coerente e pratica». Come dire: il piano regionale di gestione, approvato da Bruxelles poco più di due mesi fa, è buono e adesso bisogna spingere sull'attuazione.

In un altro passaggio, la commissione petizioni riconosce la necessità dell'intervento pubblico nel settore, con funzioni di controllo, coordinamento e gestione in un settore che, in Campania, subisce le intromissioni della camorra. Quindi fa appello alla Commissione europea perché sblocchi al più presto le risorse comunitarie destinate al capitolo rifiuti che erano state congelate con l'apertura della procedura d'infrazione. «Un riconoscimento di cui siamo contenti, - ha commentato a caldo il governatore Stefano Caldoro - dobbiamo continuare su questa strada». A conti fatti, dovrebbero tornare a essere disponibili 150 milioni, «da investire - spiega l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano - per due terzi sul ciclo e per un terzo sulle bonifiche. L'idea - prosegue Romano - è indirizzare i fondi su potenziamento della differenziata, impianti di compostaggio, termovalorizzatori e riduzione della produzione giornaliera».

Sul primo fronte si è lavorato molto in questi anni: la media regionale al momento è del 45% con picchi del 63% in Sannio. Con le nuove risorse si punta al 50% a fine 2013 e al 65% a fine anno prossimo. La differenziata, a Napoli, si attesta sul 20 per cento. «Al momento - dice il vicesindaco Tommaso Sodano - sono coperti dal servizio porta a porta solo 500mila abitanti. Con i fondi che arriveranno contiamo di raggiungere tutti». Il capitolo impiantistica è ancora carente: c'è il termovalorizzatore di Acerra, ne è stato bandito un altro a Salerno, manca l'accordo tra le istituzioni per quello di Napoli Est, forse si avrà un gassificatore a Capua. L'unico compostaggio attivo è a Salerno. A fronte di una produzione giornaliera di 3.850 tonnellate, si lavora molto con i trasferimenti fuori regione.

Strada, quest'ultima, che dovrebbe mettere a riparo da brutte sorprese nelle due settimane di stop dell'impianto di Acerra gestito da A2A: Sapna, azienda ambientale della provincia partenopea, si è accordata per il trasferimento in Irpinia di 20mila tonnellate al prezzo di 142,5 euro l'una. «Il comune di Napoli - aggiunge Sodano - questo mese ha aggiunto altre due navi da tremila tonnellate ciascuna per il trasferimento in Olanda, alle quattro che salpano mensilmente». Il prezzo a tonnellata (113 euro) in questo caso è pure più conveniente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

LOMBARDIA Riqualficazioni urbane. Sospensione per alcune residenze firmate Libeskind
A Milano in stand-by un pezzo di CityLife

Sono a rischio 130 appartamenti e la Park Tower

Michela Finizio

Pausa di riflessione per un pezzo di Citylife, la maxi-riqualificazione urbana in corso Milano. In sospeso sono tre edifici residenziali e la Park Tower, progettati dall'architetto Daniel Libeskind. L'annuncio dello stop è arrivato qualche giorno fa, in attesa di chiarimenti, alle imprese a cui è affidata la realizzazione.

In discussione sono circa 130 appartamenti, poco più del 10% delle unità abitative previste (su carta 1.200) nell'imponente progetto immobiliare che si estende su 360mila metri quadri nella parte nord-ovest della città. I vertici di Citylife hanno deciso, a partire dall'esperienza maturata finora sul mercato, di sospendere la loro costruzione, prendendosi un «momento di riflessione per vedere se è il caso di riprogettare il taglio degli appartamenti». Le unità previste, infatti, da progetto rappresentano un prodotto analogo a quello già commercializzato negli ultimi anni da Citylife: finora sono andate sul mercato 500 unità, per un target di lusso, a un prezzo medio di circa 8.500 euro al metro quadro.

I tre edifici minori firmati da Libeskind, che affacciano su piazzale Giulio Cesare, sono già da tempo in grave ritardo rispetto al resto del complesso residenziale: nel suolo era stata trovata della nafta e l'area è stata interamente bonificata fino alla falda. La Park Tower, invece, avrebbe dovuto ospitare altri 97 appartamenti di pregio: soprannominata torre Arduino, dal nome del piazzale antistante, è firmata sempre da Libeskind. Da Citylife fanno sapere che «nulla resterà a metà strada», non resteranno scheletri.

La decisione di riconsiderare o rinviare questi lotti è oggi un segnale importante per un segmento, quello dell'immobiliare di lusso, che fatica a intercettare la domanda. CityLife, controllata da Gruppo Generali e partecipata da Allianz, fa sapere di non aver preso ancora alcuna decisione e non è escluso che in questa fase verrà nuovamente coinvolto lo stesso Libeskind. A pesare sulle strategie della società sono il cambio dei costumi, l'attuale crisi delle compravendite e la difficoltà di intercettare un target elevato e amante delle ampie metrature. Tagli immobiliari più piccoli, anche se di pari prezzo al metro quadrato, potrebbero essere collocati più facilmente.

Il lotto in questione è già stato appaltato alla società consortile City contractor (Rizzani de Eccher e Lamaro Appalti), cui è affidata la costruzione del complesso residenziale: ad una commessa di circa 160 milioni di euro, nel gennaio 2012 si è aggiunta quella della Park Tower (alta 126 metri) per ulteriori 48,5 milioni. Citylife fa sapere su quell'area sono impiegati una trentina di operai, su un totale di 1.300 persone occupate quotidianamente nel cantiere. Resta ancora aperto, invece, il futuro delle altre residenze previste più a Nord, verso il velodromo Vigorelli, in fase di riprogettazione, tanto più alla luce di questa decisione.

Nel frattempo prosegue la messa a punto delle altre residenze. È confermata la conclusione entro l'estate dei rogiti delle unità firmate da Zaha Hadid (vendute per il 60%), per una consegna chiavi in mano entro settembre, così come per le altre abitazioni Libeskind (vendute per il 35% circa). Proseguono spediti i lavori per l'innalzamento della Torre Isozaki in mano alla Colombo Costruzioni, già arrivati al primo solaio. È imminente, infine, l'aggiudicazione della seconda torre (tre le aziende in gara) e l'avvio della gara per la terza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stato di avanzamento delle opere Il progetto CityLife Park Tower Lavori sospesi Torre Zaha Hadid In fase di aggiudicazione Residenze Daniel Libeskind Lavori sospesi Residenze Zaha Hadid Costruito. Consegna entro settembre 2013 Residenze Daniel Libeskind Costruito. Consegna entro settembre 2013 Torre Daniel Libeskind In fase di progettazione esecutiva Torre Arata Isozaki In costruzione. Fine lavori: giugno 2015 Portello Domodossola Tre Torri

torino

Ammortizzatori. L'allarme risorse

In dieci giorni 1.500 domande di Cig in Piemonte

TORINO

Quella di Torino è la provincia italiana dove più alta è la richiesta di ore di cassa integrazione. E dopo l'accordo raggiunto a Roma tra le regioni e il ministero del Lavoro sulla prima tranche di fondi per la cassa in deroga, in Piemonte resta in primo piano il tema dell'emergenza risorse. Nell'arco di dieci giorni, gli uffici della Regione hanno ricevuto oltre 1.500 richieste di cassa in deroga per quasi 30 milioni a fronte di una prima assegnazione di risorse da parte del ministero pari a 40 milioni. Nel 2013, stima l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto, «potrebbero essere oltre 40mila i lavoratori potenzialmente in cassa in deroga in Piemonte. Da un punto di vista finanziario, il nostro fabbisogno dovrebbe attestarsi tra i 120 e i 140 milioni di euro, le risorse sul piatto, dunque, sono assolutamente insufficienti».

Il mese di gennaio non ha dato segnali rassicuranti, anzi: rispetto a un anno fa, come evidenziato dall'Osservatorio della Uil, la richiesta di cig è aumentata del 66%, un dato comunque frenato dalle incertezze normative che, tra fine 2012 e inizio 2013, hanno caratterizzato proprio le procedure per la richiesta di cassa in deroga. Il numero dei potenziali cassaintegrati piemontesi corrisponde a 70.410 unità. «L'assenza di crescita e la carenza di lavoro - sottolinea il segretario regionale della Uil Gianni Cortese - è dimostrata dai 143 milioni di ore di cassa integrazione chieste dalle aziende piemontesi nel 2012. Torino continua a mantenere il non invidiabile primato di città capoluogo con il maggior numero di ore richieste di cassa integrazione: a gennaio sono state 6.995.571, seguono Milano (5.028.914), Napoli (3.543.386) e Bergamo (3.358.336)».

La Cgil, poi, evidenzia due elementi critici per Torino: da un lato il fatto che almeno 5mila degli oltre 24mila addetti interessati da cassa integrazione straordinaria risultano formalmente in forza, come sottolineano dal dipartimento mercato del lavoro, ma di fatto coinvolti in procedure concorsuali e cessazioni di attività, per i quali il ritorno al lavoro è davvero difficile. Dall'altro lato, il fatto che per quasi 6.500 lavoratori - di un centinaio di imprese - la cig straordinaria, non ulteriormente prorogabile, andrà in scadenza entro il primo semestre dell'anno. L'unica alternativa sarebbe la deroga, da qui l'allarme anche in casa dei sindacati sull'adeguatezza delle risorse per finanziare questo strumento. «Già oggi - sottolinea Federico Bellono, responsabile della Fiom a Torino - molte aziende dell'indotto auto sono costrette a utilizzare la cassa in deroga, soprattutto tra le medie e le piccole». Nel solo indotto primario l'anno scorso, come rivelano le elaborazioni dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, sono stati quasi 3mila i lavoratori in cassa (deroga), nella stragrande maggioranza dei casi in capo ad aziende che "cassaintegrabili", che avevano dunque concluso i cicli di ordinaria e straordinaria e sono state costrette a far uso della deroga.

«Nei casi come la De Tomaso, 900 addetti, e la Lear (primo indotto Fiat, 460 addetti) - aggiunge Bellono - la cig straordinaria scade tra giugno e luglio».

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

torino

Automotive. Al centro della trattativa l'ammontare degli aumenti e l'assegnazione del premio di competitività
Contratto Fiat, avanti il confronto

Oggi nuovo round - L'obiettivo è chiudere l'accordo in tempi brevi AL TAVOLO Da sciogliere anche il nodo della contrattazione di secondo livello che i sindacati hanno chiesto di anticipare al 2013

Filomena Greco

Filomena Greco

TORINO

Si tratta a oltranza per il rinnovo del contratto Fiat. Il tavolo avviato ieri all'Unione industriale di Torino si è aggiornato a questa mattina, a partire dalle 10. Una trattativa non semplice, ripresa a un mese dallo stop - a fine gennaio - deciso nel tentativo di chiudere l'accordo. Ieri comunque si sono fatti dei passi avanti e quella di oggi potrebbe essere la giornata decisiva.

Aumenti e premio

Al centro della partita la questione degli aumenti in busta paga per il 2013 e la definizione dei criteri per l'assegnazione del premio di competitività che dovrebbe sostituire il premio di produttività da 103 euro finora riconosciuto.

Sul primo punto, sembra acquisita la disponibilità del Lingotto a riconoscere gli aumenti per gli oltre 80mila addetti sui minimi salariali (40 euro lordi). Sul secondo punto, invece, bisognerà lavorare ancora: «Abbiamo chiesto - spiega Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim - di ragionare su un aumento dell'importo attualmente erogato come premio produttività, 103 euro, e su modalità di riconoscimento del premio variabili, ma su cui non pesino determinati tipi di assenze e che ne tutelino l'effettiva erogazione». «Ci aspettiamo che per domani (oggi, ndr) - aggiunge Eros Panicali della Uilm - una proposta dall'azienda che ci consenta di chiudere la trattativa».

In queste settimane le posizioni sono rimaste distanti, si è arrivati all'incontro di ieri senza una bozza di accordo. Nel volantino fatto circolare nei giorni scorsi all'interno degli stabilimenti, le sigle sindacali al tavolo (Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri, non la Fiom, che non ha sottoscritto il Contratto collettivo specifico del Gruppo Fiat) avevano sottolineato il rischio di una rottura delle trattative che, a questo punto, sembra allontanarsi.

Secondo livello

Questione non secondaria nella trattativa sindacale in atto è rappresentata dall'avvio della contrattazione di secondo livello, come richiesto dalla piattaforma presentata l'estate scorsa. Nel 2012, il Lingotto ha previsto una erogazione "una tantum" da 600 euro, non prorogabile. I sindacati quindi hanno chiesto di anticipare la contrattazione di secondo livello al 2013, «in tutte quelle realtà interne al gruppo dove ci sono le condizioni». In Fiat Industrial, per esempio, o dove i margini economici renderebbero possibile l'avvio dei tavoli. Ad oggi, comunque, soltanto alla Ferrari di Maranello hanno siglato, a maggio, un accordo che prevede il riconoscimento di un premio legato ai risultati aziendali. Il resto è tutto da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca. Il centro sperimenterà tecnologie innovative come la creazione di una pista unica in Italia per l'Abs **Un campus per salvare la Val di Sangro**

Andrea Barchiesi

Un campus per ovviare alla disoccupazione nella Val Di Sangro e nella provincia di Chieti. Di fronte ai dati dell'Inps che offrono un quadro sempre più desolante dell'industria teatina s'investono 40 milioni di euro per puntare tutto sulla ricerca e sull'innovazione nel settore dell'automotive che è il più importante del mezzogiorno. Su 30mila posti privati, 13mila appartengono al settore dell'automotive compreso l'indotto e, stando all'Inps, nel 2012 5.101 dipendenti privati sono finiti in cassa integrazione, straordinaria, ordinaria e in deroga. Un quadro più negativo del 2011 quando in cassa integrazione si trovavano 4.017 dipendenti. Piegata ma non spezzata l'industria manifatturiera si rifugia nell'automotive, la sua punta di diamante, per risalire la china. Sei miliardi di fatturato annui da parte del manifatturiero in provincia di Chieti di cui quattro miliardi e mezzo appartengono all'automotive della Val Di Sangro che la fa da padrone. Se nella provincia i centri di formazione privati e pubblici chiudono per mancanza di soldi, se il centro regionale ha mostrato in bilancio un passivo di tre milioni di euro provocando la messa in cassa integrazione di una quarantina di dipendenti, la Provincia, la Camera di Commercio e le università hanno deciso di puntare su un centro di qualità che possa formare mano d'opera per l'automotive e nuove idee per il comparto.

Qui sta mettendo le ali il campus in Val Di Sangro, 85 ettari di terreno 3-4 palazzine e una pista di 3,5 Km per provare i prototipi da immettere sul mercato insieme ad un'altra pista unica in Italia per l'Abs. Quaranta saranno i tecnici che proporranno nuove idee. Trentatré milioni giungeranno dai Fondi Fas europei distribuiti dalla Regione Abruzzo, altri 3 milioni verranno attinti dalla Camera di Commercio. Manca ancora qualcosa anche se secondo Di Lorenzo i soldi potrebbero bastare così. Il disegno dovrà essere firmato dalla Camera di Commercio di Chieti e nel giro di un mese la Regione provvederà a stanziare i primi 8 milioni per procedere alla procedura di esproprio dei terreni. A gestire il campus sarà un soggetto di natura pubblico-privata di cui entrerebbero a farne parte sin dall'inizio le università di Chieti e di L'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Tosi: "È ora di andare oltre la Lega o il federalismo non lo vedremo mai"

C'è il sì di Maroni Maroni è d'accordo con me, se abbiamo scelto l'alleanza con Berlusconi è perché alla fine hanno prevalso le ragioni della strategia politica

RODOLFO SALA

MILANO - «È stato il primo passo verso un'ulteriore evoluzione della Lega: questo è il mio scopo, è una prospettiva che ha sempre sostenuto anche Maroni». Così Flavio Tosi all'indomani dell'assemblea che l'altra sera ha raccolto oltre duemila persone alla Fiera di Verona, la città di cui il segretario della Lega veneta è sindaco.

Tosi, che cosa vuol fare? «Praticare il modello Verona su scala più larga. Mettere insieme persone che non votano Lega, ma mostrano una grande attenzione ai temi della buona amministrazione.

Un'aggregazione civica, direi». E la Lega che ruolo ha? «Diventa un contenitore che aggrega chi la pensa in modo simile su cose che riteniamo fondamentali per uscire dalla crisi».

Il Carroccio non basta più? «Deve evolvere. Se a Verona io mi fossi presentato solo con l'appoggio del mio partito, non sarei mai diventato sindaco». E tutto questo è compatibile con il progetto di Maroni? Il segretario federale nega qualsiasi ipotesi di scissione nella Lega veneta, e dice che con lei ha un rapporti strettissimi. «Confermo. Se ciò che sostengo non fosse compatibile con la linea del segretario non sarei in giro da un mese per la nostra campagna elettorale. E poi Maroni ha cercato di fare qualcosa di simile in Lombardia, presentando una lista civica dove non ci sono leghisti».

Però nella Lega c'è chi rema contro di lei... «È importante il fine, non lo strumento con cui si realizza. Il fine è il federalismo. E la stragrande maggioranza della Lega qui è favorevole a questo progetto». I bossiani sono sul piede di guerra, lei li ha fatti fuori dalle liste. «Ho semplicemente stabilito una regola valida per tutti, senza alcuna deroga: non viene ricandidato chi ha già svolto due mandati. E questa decisione è stata fondamentale per dare un forte segnale di cambiamento». La nuova Lega tresca con la vecchia Dc? «Sono segretario del Veneto, è normale che intrattenga rapporti con le altre forze politiche. Sì, ho incontrato Gianni Fontana, che è veronese come me. E penso che la politica della Dc prima dello sfascio di Tangentopoli abbia fatto del bene al Veneto e all'Italia intera». In queste elezioni la Lega si gioca davvero tutto.

«Vero, abbiamo puntato tutto sulla Lombardia, per questo ci siamo alleati di nuovo con il Pdl».

Lei era contrario, e adesso? «Non era facile spiegare agli elettori che ci presentavamo ancora con chi aveva tradito sostenendo Monti. Poi ha prevalso la strategia politica, e devo dire che Berlusconi si sta battendo come un leone».

Magari raccontando qualche frottola, come sull'Imu.

«Non so quanto sarà in grado di rispettare certe promesse. La vedo dura andare in Europa e dire che restituiranno le tasse messe l'anno scorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Flavio Tosi, sindaco di Verona

ROMA

Comune

Buferà sui derivati del 2004, Augello: colpa della sinistra

«Una bomba a fior d'acqua». Così il procuratore della Corte dei Conti ha definito i derivati. E Augello (Pdl) va contro la «poca trasparenza» della giunta Veltroni, che ha condotto l'operazione. a pag. 41 LA POLEMICA LE CIFRE La relazione della Corte dei conti lascia i suoi strascichi. Il centrodestra va all'attacco della giunta Veltroni sulla questione dei derivati finanziari del 2004: «La responsabilità è della precedente amministrazione». Il procuratore regionale De Dominicis aveva parlato del tema nel suo intervento di mercoledì: «Questo tipo di contratti rappresenta una bomba a fior d'acqua in cui sono inciampate molte amministrazioni». Nel mirino dei magistrati erano finite anche altre operazioni come quelle di Ama in Senegal, che hanno causato «danni ingenti per il Comune di Roma». Tutte operazioni «firmate» dalla giunta Veltroni. La questione è certamente tecnica «ma anche politica», spiega Andrea Augello, senatore del Pdl e protagonista della campagna elettorale che condusse Alemanno al Campidoglio, «perché in sostanza l'amministrazione Veltroni sottoscrisse i derivati per abbassare le rate del debito che Roma aveva allungando la scadenza». Cosa c'è di male? Augello la vede così: «In quel modo poterono dichiarare che il deficit non c'era, rinviando il problema. Un'operazione di maquillage, volevano mettere la polvere sotto al tappeto». Secondo il senatore del Pdl i limiti di questa operazione sono anche altri: «C'è stata poca trasparenza sul ruolo dell'advisor che era lo stesso che si è occupato anche del collocamento dei prodotti finanziari. Un potenziale conflitto d'interesse che ha danneggiato notevolmente l'immagine del Comune». «Il danno non esiste», risponde Marco Causi, assessore al bilancio della Giunta Veltroni: «I contratti finanziari di copertura dal rischio d'interesse sono esattamente uguali a quelli del Ministero dell'economia il quale ne ha attivi per un controvalore di centinaia di miliardi: questi contratti servono al debitore a garantirsi contro il rischio di variabilità dei tassi». Le cifre le dà Raffaele Borriello, direttore generale del Comune: «I contratti di derivati in totale sono nove: 4 bond denominati «city of Rome», collegati a emissioni di obbligazioni, in scadenza nel 2048; poi ce ne sono 5 di mutui veri e propri». Il totale di queste operazioni è di circa 3 miliardi di euro (1,4 miliardi per le obbligazioni e 1.589 per l'altra tipologia). Secondo Borriello queste cifre non sono una novità: «Già nel 2010 la Corte dei Conti con una delibera aveva scritto in sostanza che i derivati erano stati pagati più del dovuto e che risultavano alcune opacità sulle commissioni». Francesco Olivo

Foto: COMUNE La piazza del Campidoglio

MILANO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Botta e risposta a distanza con Formigoni che aveva parlato di malaffare diffuso in tutta Italia. «Io parlo solo della Lombardia», ha replicato il magistrato Che ha esortato a parlare di legalità nelle scuole

«La corruzione è peggio di 20 anni fa»

L'allarme dalla Corte dei conti di Milano: piaga annidata nel profondo tessuto sociale Il procuratore Antonio Caruso: la mercificazione del bene pubblico per l'arricchimento personale è ormai devastante»

DA MILANO LUIGI GAMBACORTA Inseguiamo a fatica», sintetizza Antonio Caruso. È il procuratore capo della Corte dei conti il Lombardia. Nella sua relazione ha usato i toni durissimi ma ormai consueti per l'inaugurazione dell' anno giudiziario. Ora, tolta la toga, confessa: «La nostra è una guerra asimmetrica. Possiamo combatterla solo uniti». Pensa alla collaborazione tra magistrature, e forze dell'ordine. Ma pensa soprattutto che ormai «bisogna uscire dal palazzo a parlare di etica pubblica ai ragazzi, nelle scuole, come ha fatto Gherardo Colombo». Lo dice circondato dai suoi sostituti - «solo sei per una regione grande quanto il Belgio, tutti giovani, per fortuna». Rifondare un'etica pubblica vuol dire per lui rispettare leggi e regole: dal segreto istruttorio alla presunzione di innocenza. Ma anche la competenza territoriale: «Tutta la mia relazione è impostata sulla Lombardia. Quando dico che la corruzione è sconcertate mi riferisco alla Lombardia». Risponde così a una domanda su Roberto Formigoni che, sottolineata la corretta certificazione dei bilanci regionali, ha poi allargato il tiro: «La corruzione riguarda tutta Italia: economia, finanza alle banche, lo stesso mondo della magistratura e delle forze dell'ordine, e certamente - infine - il mondo della politica». Quanto ai suoi guai giudiziari per il San Raffaele e la Maugeri, Formigoni si assolve, li assimila ai guai di «Ottaviano del Turco un presidente incarcerato con accuse evidentissime secondo la Procura dell'Aquila, mentre, dopo 5 anni di processo, non è saltata fuori una prova a suo carico». Caruso si limita a ricordare che il Lombardia «funziona il protocollo con la procura del tribunale, e che i risultati arriveranno in tempi brevissimi a maturazione». Il giovane sostituto che gli siede accanto, allarga il tema sui vizi che incancreniscono: «Anche con il pareggio dei bilancio imposto da norme europee, tanti enti pubblici sacrificano piuttosto beni e servizi essenziali, non i finanziamenti a pioggia a privati, lo spreco evidente delle consulenze». Caso di scuola quello di «un professore universitario emerito», che non ha mai scritto una riga sulla sostenibilità del piano dell'ex area Falck, ma molti rigorosi articoli di fondo in materia di economia. Che ha incassato «notevolissimi compensi (180mila euro) elargiti dal comune di Sesto San Giovanni, che aveva conferito uno stesso incarico » sostanzialmente sovrapponibile a primarie società di advisory». Altro caso clamoroso, il concorso mai pubblicato sulla Gazzetta ufficiale per 32 dirigenti di prima e seconda fascia alla Regione: «Immaginate quanti soldi con certi stipendi per sette anni». Annullato dal Tar, sentenza confermata in appello dalla Corte dei conti, il concorso è stato omologato da un «legge regionale tombale», un condono ad personam moltiplicato per 32. Poi ci si può anche sorprendere per quei benzinai al confine con la Svizzera che hanno tenuto per se le agevolazioni tariffarie decise dalle Regione. O indignarsi che 4 impiegati dell'Asl di Pavia hanno inserito nel cervellone dell'Inps un centinaio di falsi invalidi. «La mercificazione del bene pubblico per l'arricchimento personale - ha concluso Caruso - è ormai devastante. La piaga della corruzione è più grave che 20 anni fa, annidata nel profondo del tessuto sociale. Nell'ultimo anno, nell'ideale graduatoria dell'onestà pubblica, siano scesi dal 69° al 72° posto: peggio del Ghana o del Rwanda; meglio, in Europa, solo di Bulgaria e Grecia (94°). Anche questa è la crisi, la nostra crisi».

roma

Roma-Viterbo Consegnato un dossier con 45 punti critici: ascensori in tilt, vandali, sporcizia e varchi fuori uso

Stazioni vergogna. I pendolari bocchiano Atac

A marzo via ai lavori alla fermata Flaminio. Sarà collegata alla metro. Tre anni di cantiere
Erica Dellapasqua

«Ascensori fuori uso, banchine insicure, tornelli aperti»: è un dossier lungo, e puntuale, quello presentato ad Atac dal comitato pendolari Roma Nord, che ha passato in rassegna tutte le stazioni della linea Roma-Viterbo, in particolare quelle della tratta urbana da Flaminio a Montebello, segnalando «gli interventi urgenti necessari per la messa in sicurezza degli scali - spiega Fabrizio Bonanni dal comitato - perché oltre ai problemi organizzativi che tutti conosciamo, ce ne sono molti altri, strutturali». Nel corso dell'incontro Atac ha comunque annunciato una buona notizia, l'inizio dei lavori, tra poche settimane, al capolinea Flaminio, un intervento che durerà almeno tre anni e mezzo e che porterà alla realizzazione di una nuova stazione di attestamento adiacente a quella esistente con annessa galleria di collegamento coi vecchi binari. Alla fine ci ha rinunciato anche Beppe Grillo a raggiungere piazza San Giovanni, dove oggi chiuderà la campagna elettorale, col trenino della linea Roma-Viterbo gestita da Atac: un viaggio con troppe incognite - ritardi, soppressioni a catena, sospette malattie in blocco dei macchinisti - anche per la politica alla vigilia del voto. Alle carenze organizzative, poi, si aggiungono quelle strutturali, che riguardano in particolare le stazioni della linea, a partire dalle 15 del tratto urbano tra Flaminio e Montebello. Nel dossier presentato ad Atac dal comitato il 12 febbraio scorso, in particolare, si elencano località e relativi disservizi: ascensori e montascale non funzionanti, banchine non a raso, varchi non attivi, assenza di collegamenti con i principali piazzali o arterie vicini agli scali e parcheggi di scambio, una lunga lista che - in totale - conta circa quarantacinque criticità cui porre rimedio. Effettivamente, le denunce dei pendolari risultano più che fondate. Ascensori e montascale non sono attivi e, anche in mancanza di personale di servizio, non c'è alternativa alle scale, per esempio, nelle stazioni di Euclide, Campi Sportivi, Monte Antenne, anche a Due Ponti, dove il restyling è stato recentemente ultimato. Inefficienze ma anche tanto degrado. Emblematica è la stazione di Grottarossa: buche a non finire nel cortile esterno, muffa e infiltrazioni sui muri che finiscono col creare pozzanghere nel sottopassaggio, cumuli di spazzatura all'ingresso. Tornelli aperti, infine, anche negli scali presidiati, come a Euclide, dove il varco risulta fuori uso: vista l'assenza di controllori a bordo, i furbi continuano a farla franca. Atac, dal canto suo, parte della premessa che «l'azienda attende ancora dalla Regione circa 140 milioni di euro, necessari per assicurare il servizio». Come è stato spiegato ai pendolari il completamento della stazione di Prima Porta, inizialmente previsto a dicembre, è slittato per mancanza di fondi, mentre sono funzionanti, ma per motivi di sicurezza non possono essere attivati in mancanza dell'operatore di stazione, i vari ascensori, per questo si sta progettando un sistema di «remotizzazione» che permette una supervisione a distanza dalla sala operativa. A breve dovrebbero arrivare i tornelli anti-evasori a Monte Antenne e Campi Sportivi e in tutte le altre stazioni della tratta extra-urbana. L'intervento più importante, in ogni caso, riguarda come anticipato lo scalo di Flaminio, che avrà tutte le caratteristiche di una stazione della metropolitana comunicante con la vicina fermata della linea A.

140 Milioni Sono i soldi che l'Atac attende ancora dalla Regione

15 Stazioni Sono quelle collocate nel tratto urbano tra Flaminio e Montebello

22 Febbraio Oggi era il giorno che Grillo doveva usare la linea Ha rinunciato

Foto: Il viaggio Sopra, transenne e ascensore fuori uso alla fermata Due Ponti da poco «riqualificata»
Accanto, sporcizia a Campi sportivi e Grottarossa

MILANO

Beneficiari i comuni

Lombardia, 1 mln per bonificare edifici dall'amianto

Parte il sostegno per la bonifica ambientale negli edifici pubblici. È aperto lo sportello per l'erogazione di contributi a fondo perduto ai comuni lombardi per la bonifica del proprio patrimonio abitativo da manufatti contenenti amianto. Il fondo di 1 milione di euro è gestito da Finlombarda spa. Possono presentare proposta di accesso al finanziamento a fondo perduto esclusivamente i comuni lombardi per interventi di rimozione dei materiali contenenti amianto presenti negli edifici destinati a edilizia residenziale pubblica. I contributi verranno concessi secondo la modalità «a sportello», vale a dire fino a esaurimento dello stanziamento assegnato. Sono da considerarsi ammissibili i costi per spese tecniche di progettazione al massimo 8% del totale costi ammissibili, spese per l'allestimento del cantiere, ponteggi e sicurezza, limitatamente al periodo necessario per le operazioni di rimozione dei manufatti contenenti amianto, spese per rimozione, trasporto, conferimento e smaltimento dei materiali contenenti amianto presso gli impianti autorizzati. È ammessa la cumulabilità con eventuali altri contributi di provenienza regionale, nazionale ed europea previsti per la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica e produzione di energia da fonte solare. Il finanziamento a fondo perduto è concesso a copertura dei costi ammissibili dell'intervento nella misura massima del 100%, fino ad un massimo di 150 mila euro Iva inclusa. I comuni possono presentare anche più di una domanda, fino a una richiesta massima di 300 mila euro.

Piero Fassino: «Anche nel Nord è finita un'epoca»

Piero Fassino: «Anche nel Nord è finita un'epoca» ZEGARELLI A PAG. 2 «Le urla non portano lontano». Il sindaco di Torino, Piero Fassino, non nasconde la preoccupazione per l'ondata di protesta che potrebbe uscire dalle urne, «comprensibile l'indignazione di fronte agli scandali e al malgoverno della destra al potere», dice, ma domenica e lunedì è in gioco il futuro del Paese. Di motivi per esprimere un voto utile ce ne sono molti, il primo, spiega, è quello di tenere l'Italia ben salda nell'Europa. Sindaco, ormai tutti concordano su un dato: la partita la decideranno gli indecisi. Come si convincono, invitandoli al voto utile? «Il voto al Pd e al centrosinistra è utile per quattro motivi soprattutto alla luce di come si è svolta questa campagna elettorale. Il primo: per tenere fortemente radicata l'Italia in Europa perché un'Italia isolata e lontana dall'Europa andrebbe alla deriva. Il secondo: per la crescita economica e lo sviluppo perché una politica del risanamento e della tenuta dei conti pubblici, che dovrà continuare, non può essere separata da una ripresa dell'economia reale. Il terzo: per garantire che chi governerà sia capace di innovare lo stato sociale ma non smantellarlo e soprattutto di cambiare i rapporti tra Stato e enti locali che sono i principali gestori delle politiche di welfare. Infine: un voto utile a restituire dignità alla politica in una fase nella quale l'opinione pubblica è scossa dalla sequenza di scandali e fatti di corruzione che danno il fiato a una deriva populista». Anche Ingroia e Grillo chiedono un voto per cambiare lo status quo. «Ma è il Pd l'unico partito in grado di garantire il cambiamento e l'innovazione tenendo ancorato il Paese all'Europa, consapevole della necessità di proseguire nella politica di risanamento ma altrettanto consapevole della necessità di attuare serie politiche di sviluppo e crescita per le quali ha proposte concrete e un forte radicamento nell'amministrazione locale per renderle operative. Ed è il Pd l'unico partito ad aver dato veri segnali di cambiamento con le primarie, con il rinnovamento di 2/3 della propria delegazione parlamentare e con la scelta di portare il 40% di donne in Parlamento». Non crede sia responsabilità del Pd non essere comunque riuscito ad entrare in connessione con il malcontento e il disagio degli elettori che oggi preferiscono Grillo? «Non credo affatto. Non è che ogni volta che accade qualcosa è colpa del Pd. Il nostro è un partito che ha certo meno responsabilità nella degenerazione della politica, penso a Fiorito, a Formigoni, che era l'uomo di punta del centrodestra in Lombardia, a Finmeccanica che chiama in causa responsabilità della Lega... Stiamo parlando di questi e molti altri episodi che vanno indietro nel tempo e che portano gli elettori ad avere un atteggiamento di rifiuto verso la politica e di attenzione verso chi urla "mandiamo tutti a casa". Ma quel "mandiamo tutti a casa", che ha delle ragioni evidenti, è un urlo di protesta e non sarà certo in questo modo che si governerà il Paese. Attenzione, perché l'urlo lacera l'aria, si sente per pochi secondi e poi si spegne e tutto rimane come prima. Noi abbiamo bisogno di un governo in grado di risolvere i problemi, compresi quelli che provocano l'urlo». Grillo urla, Berlusconi promette la restituzione dell'Imu, con tanto di lettera agli italiani che fa intasare gli uffici delle tasse. È pubblicità ingannevole, come dice qualcuno o soltanto un'abile mossa elettorale? «Quella lettera l'ho ricevuta anch'io e l'ho letta con grande attenzione. È scritta come se l'Imu fosse stata veramente abolita da una legge dello Stato. È una truffa, fa credere a chi la riceve che sia già stato deciso un fatto che invece non avverrà». Non pensa possa avere nelle urne lo stesso effetto che ebbe la promessa dell'abolizione dell'Ici nel 2008? «Non penso che gli elettori credano davvero alla restituzione dell'Imu. Tutti coloro che sono già andati a chiederla»

MARIA ZEGARELLI ROMA

L'INTERVISTA Piero Fassino Il sindaco di Torino: il centrosinistra restituisce dignità alla politica in una fase in cui scandali e fatti di corruzione danno il fiato a una deriva populista

PALERMO

Prevista la commissione d'inchiesta per la gestione dell'acqua, mentre per i rifiuti pronti i commissariamenti delle Ato

Acqua e rifiuti, due scogli per Crocetta

I due settori sono al collasso. Per la Giunta un test che vale molto anche in termini di credibilità

Rosario Battiato PALERMO - Acqua e rifiuti. Dai due punti più caldi dell'agenda politica dell'amministrazione Crocetta continuano ad arrivare le novità della settimana. In entrambi i casi si tratta di gestioni disastrose, che hanno portato buchi di bilancio e situazioni ormai insostenibili. Sul fronte dei rifiuti si avanza col probabile commissariamento degli Ambiti che rallentano la riforma non procedendo alla costituzione delle società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti, mentre sarebbe pronta una commissione d'inchiesta per valutare il sistema di governance dell'acqua in Sicilia. "Stiamo studiando l'ipotesi di commissariamento delle Ato, non dei singoli Comuni". Le parole di Patrizia Valenti, assessore regionale alle Autonomie locali, riaprono la questione mai chiusa del sistema rifiuti isolano e della liquidazione delle Ato. Non ci sarà nessun commissariamento degli Enti locali, assicura l'assessore, ma delle Ato che non hanno ancora adottato atti costitutivi delle Srr, le nuove società che gestiranno il sistema così come previsto dalla legge regionale 9/2010. Una notizia che fa tirare un grosso sospiro di sollievo ai Comuni visto che lo scorso 2 febbraio l'assessorato regionale all'Energia, in accordo con le Autonomie locali, aveva trasmesso agli enti locali una circolare che fissava al 15 di questo mese il termine ultimo per l'adozione di atti costitutivi e Statuti delle Srr, pena il commissariamento. A una settimana da quella data si sarebbero attesi i primi provvedimenti, ma tutto è rimasto in stallo. "Si è svolta una riunione pochi giorni fa ha spiegato Valenti - alcuni Comuni sono in difficoltà. Con l'assessore Marino stiamo lavorando per trovare soluzioni". In attesa delle soluzioni le emergenze continuano a fioccare ogni giorno su diversi fronti dell'Isola. Non va meglio l'altro settore strategico, inabissato in una giungla di soggetti gestori come conseguenza di alcuni passaggi di gestione delle reti. "In Sicilia - ha spiegato Nicolò Marino, assessore regionale all'Energia la situazione della governance dell'acqua è disastrosa". A dare il colpo di grazia al settore il trasferimento delle reti gestite dall'Eas (Ente acquedotti siciliani in liquidazione ormai da diversi anni) a 26 Comuni. Per questo l'assessore ha costituito una apposita commissione di inchiesta, coordinata dall'ufficio di gabinetto, alla quale partecipano tre componenti designati dal dipartimento Acque, per "fare chiarezza sullo stato attuale del sistema di gestione dell'acqua in Sicilia, sugli abusi, le omissioni e le illogicità che hanno permesso a chi gestisce l'acqua in Sicilia di mangiare e non berla". Anche perché il problema è ben lontano dall'essere risolto: diversi comuni dell'agrigentino, del nisseno e del palermitano, faticano ad avere un servizio di acqua h24. "Fare chiarezza sullo stato attuale - ha concluso l'assessore Marino - è un atto di equità sociale, civile ed economico, che anche in collaborazione con l'autorità giudiziaria, deve essere anche un presupposto di legalità per il riordino del sistema dell'acqua pubblica in Sicilia".